

QF



SOMMARIO

Premessa

di Roberto Barontini

PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

ENRICO ACCIAI

Gli anarchici spagnoli ed il potere

ENRICO BETTAZZI

Antifranchisti pistoiesi

SANDRA BINAZZI

L'impegno di Emma Goldman in Inghilterra per la
rivoluzione anarchica in Spagna

Rubriche

Letti e riletti

Discussione sull' "*Eclissi della Democrazia*"
(atti della giornata di studio del 30 ottobre 2004 a Pistoia)

Interventi di

MARCO PALLA, MANUEL PLANA, GABRIELE RANZATO

Lavori in corso

ELEONORA ZULIANI

La Sezione Femminile della Falange Española
Tradicionalista y de las J.O.N.S.: un rapido sguardo su
un'istituzione chiave del franchismo

Dal Web

La guerra di Spagna on line

Copyright © 2005 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

I.S.R.PT EDITORE

Piazza S. Leone, 1 - 51100 Pistoia

Tel e Fax 0573 32578

Il logo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi situato nell'omonima piazza cittadina.

La veste grafica della copertina è stata ideata dal Prof. Sergio Beragnoli e dai docenti dell'Istituto d'arte "P. Petrocchi" di Pistoia.

Premessa

ROBERTO BARONTINI

Presidente

DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Questo numero di *QF* è dedicato alla guerra di Spagna sia nella ricerca e nell'indicazione di chi vi partecipò, italiani e pistoiesi, sia attraverso la pubblicazione delle conferenze tenute dai professori Ranzato e Plana in occasione del convegno organizzato dal nostro Istituto su quel tragico evento. Perché questa pubblicazione? Credo che si possa affermare che si sia stati sollecitati dalla considerazione che la storia è, ad un tempo, monito e memoria.

Il monito.

Nella lotta per la democrazia e la libertà e contro ogni fascismo e ogni dittatura è necessaria una forte unità di intenti non inquinata da condizionamenti ideologici o da legami internazionali. I valori devono prevalere sulle tattiche e sulle strategie. Se Rosselli, Pacciardi, Angeloni, Barontini, gli uomini del Fronte popolare combatterono insieme a Guadalajara, non dimentichiamo che gli anarchici di Berneri o gli anarcosindacalisti della Catalogna e di Barcellona, furono massacrati da "compagni" che erano diventati nemici.

Le forze laiche, repubblicane, socialiste, i sindacati dei lavoratori avevano costruito uniti la repubblica spagnola contro la monarchia, la dittatura e la chiesa, vincendo con gli strumenti della democrazia; d'altro canto non riuscivano a difenderla perché non avevano le stesse motivazioni politiche e perché, talvolta, erano condizionati da legami internazionali.

Da qui il monito anche attuale a difendere le istituzioni democratiche e la costituzione da pericoli e agguati sempre possibili.

La memoria.

La memoria del sangue versato. Come ha scritto Hugt Thomas « [...] *la guerra civile spagnola superò per ferocia quasi tutte le guerre della storia* ». Il costo della guerra fu di seicentomila morti, di cui centomila assassinati o giustiziati sommariamente, qualcosa come duecentoventimila morirono per malattie o per denutrizione, circa trecentoventimila caddero in azione. Ci furono poi le persecuzioni, quasi tutti gli ufficiali dell'esercito repubblicano presi prigionieri vennero fucilati. Se da entrambe le parti vi furono rappresaglie e carneficine, è bene ricordare che i vincitori furono spietati; addirittura fino al 1942, quasi tre milioni di persone sono passate dai campi di concentramento e dalle prigioni nazionaliste. Riflettendo sulla guerra civile torna in mente il titolo di un

dipinto di Goya *“Il sonno della ragione genera mostri”*.

La Spagna nera di Franco offuscò la ragione e con essa il pensiero, la cultura, la poesia.

Unamuno, Lorca, Machado, Hernandez, morirono, direttamente o indirettamente, per mano franchista.

La Spagna democratica si è ora risvegliata dal sonno della ragione ed aperta ad uno scenario di tolleranza e di civiltà.

La Spagna moderna sta rispondendo efficacemente all'ultimo appassionato appello di Manuel Azaña: « [...] *Quando la fiaccola passerà in altre mani, ad altri uomini, ad altre generazioni, facciamo in modo che la gente ricordi la lezione di coloro che sono caduti eroicamente in battaglia, combattendo generosamente per un grande ideale* ».

Un'ultima considerazione.

Il nostro Istituto intende contattare l'Archivio Berneri di Reggio Emilia, dal momento che la nostra città ha colpevolmente trascurato e non valorizzato il notevole materiale raccolto e per un certo tempo conservato a Pistoia dal signor Chessa.

La memoria del sacrificio del giovane professore reggiano, allievo di Salvemini, assassinato a Barcellona, presumibilmente dagli stalinisti, merita di essere ricordata e noi lo faremo pubblicando, prossimamente, la commovente rievocazione della madre: *“Con te, figlio mio”*.

Errata corrige

Segnaliamo di seguito alcune inesattezze redazionali relative al testo di Graziano Palandri pubblicato nel numero 1 di *QF* gennaio- aprile 2005, scusandocene con l'autore.

Come esplicitato nella nota a piè di pagina, (p.45) l'articolo è stato scritto in occasione del 50° anniversario della partenza dei volontari pistoiesi, quindi la prima frase del testo avrebbe dovuto essere: « [...] *Sono passati cinquanta anni da quando...* » e non sessanta come invece erroneamente è stato pubblicato. La data in cui l'A.M.G decide di mettere a disposizione i veicoli (pag. 46), non è il 6 febbraio 1945, ma il 16 febbraio 1945.

LA REDAZIONE

Gli anarchici spagnoli ed il potere

Durante il primo anno di guerra civile nella Spagna Repubblicana si produsse un importante movimento rivoluzionario. Principale attore di questi avvenimenti fu la Confereración Nacional del Trabajo (CNT); importante confederazione di sindacati che aveva nell'anarcosindacalismo la sua vera anima. In questo anno cruciale per il movimento libertario spagnolo si produsse però una rilevante frattura in seno alla stessa CNT; base e dirigenza si allontanarono sempre più. Se infatti la base si lanciò in quella trasformazione rivoluzionaria che era sempre stata indicata come il fine ultimo della Confederazione, la dirigenza dovette da parte sua misurarsi con lo stato repubblicano ed i suoi organi di governo.

In queste pagine descriveremo il delicato processo che avrebbe portato, nel novembre del '36, alla formazione del secondo governo Caballero; per la prima volta nella storia degli anarchici avrebbero infatti partecipato ad un governo in coalizione con altri partiti repubblicani. Cercheremo di capire cosa li portò a contraddire le loro tradizionali idee antistataliste e antiburocratiche.

Settembre '36

Tutto cominciò nel settembre '36 quando, come osserva Casanova, «[...] i dirigenti libertari... si videro obbligati ad articolare una risposta politica alle grave conseguenze del golpe militare...»¹. Se infatti sino ad allora i leaders anarchici erano riusciti a tenersi fuori dalla sfera politica, ora dovettero farvi i conti.

Il Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste, nato a fine luglio con la partecipazione di alcuni rappresentanti della CNT, non era esattamente un organo politico; pur infatti comprendendo tutte le maggiori formazioni politiche catalane, si proponeva, almeno secondo i dirigenti libertari, come un'alternativa al potere politico classico, vale a dire quello incarnato in quel contesto della Generalitat.

Il 4 settembre, il presidente della Repubblica, Manuel Azaña, con un breve comunicato diede incarico all'anziano leader socialista Francisco Largo Caballero di formare un nuovo governo. Finì così la breve ed incolore esistenza del governo Giral che, composto solamente da partiti repubblicani, non fu mai in grado, durante il mese e mezzo

¹ CASANOVA, *De la calle al frente. El anarcosindacalismo en España (1931-1939)*, Critica, Barcellona, 1997, p. 178.

che rimase in vita, di esercitare alcun tipo di potere². Ci può forse essere di aiuto Peirats che, ricordando il clima in Spagna durante quelle settimane, ha scritto:

«[...] Il governo Giral era stato un fantoccio in mezzo alle masse ed ai sindacati, che avevano operato per conto proprio. I resti dispersi dello stato spagnolo erano i partiti politici, esistenti più di nome che di fatto.»³

I repubblicani si erano in realtà adoperati in quelle sei settimane per garantire la sopravvivenza di un sistema repubblicano e, pur non potendo esercitare alcun potere, sostanzialmente vi riuscirono. Lasciarono infatti al nuovo governo un edificio statale che, per quanto fosse debole, era ancora in piedi.

Il nuovo esecutivo vide la partecipazione, oltre dei repubblicani e dei socialisti, anche di due rappresentanti del Partito Comunista. Largo Caballero oltre ad assumerne la presidenza si tenne anche il dicastero della Guerra, i posti chiave furono riservati ai socialisti: Galarza agli Interni, Alvarez del Vayo agli Affari Esteri e Prieto alla Marina ed Aria, Negrin alle Finanze. Ai comunisti vennero riservati il Ministero dell'Agricoltura, Vicente Uribe, e quello dell'Istruzione, Jesus Hernandez; i rimanenti ministeri vennero divisi tra i vari partiti repubblicani vicini al presidente Azaña.

Largo Caballero sostenne, in una intervista al *Daily Express* di alcune settimane dopo, di aver proposto agli anarchici di partecipare al suo primo governo ricevendone in cambio un rifiuto: «[...] C'è una grossa parte del popolo che non è rappresentata nel governo. Mi riferisco alla potente CNT...Mentre il governo si stava formando, due mesi fa, abbiamo chiesto la collaborazione della CNT, perché volevamo che in esso fossero rappresentate tutte le forze che lottano contro il nemico comune...A quel tempo la CNT non voleva aver parte del gabinetto»⁴.

La reazione della Confederazione, a questa svolta politica dei socialisti, si contraddistinse evidentemente per una certa preoccupazione. In un suo intervento di pochi giorni dopo, riportato anche su *Solidaridad Obrera*, il popolare leader libertario Buenaventura Durruti sembrò quasi voler avvertire il nuovo primo ministro:

«[...] I lavoratori che combattono oggi sul fronte e nelle retrovie non lo fanno per difendere i privilegi della borghesia, bensì per il diritto di vivere con dignità. L'autentica forza della Spagna sta nella sua classe operaia e nelle sue organizzazioni [...] Noi siamo contadini e

² Indalecio Prieto, carismatico leader socialista vicino alle posizioni repubblicane, confessò tutti i suoi timori per un governo che non riusciva a controllare la situazione in una intervista del 26 agosto a Koltsov, si veda Broué, Pierre e Témime, Emile. *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Mondadori, Milano 1980, p. 209.

³ JOSÉ PEIRATS, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, Edizioni Antistato, Pisa, 1977 [ed. orig. *La CNT en la revolución española*, Tolosa 1951], I vol p. 265.

⁴ Riportato in PEIRATS, op. cit., I vol p. 264.

seminiamo nonostante le tempeste che possono scoppiare e mettere in pericolo i nostri raccolti; siamo preparati e sappiamo come combatterle. Le messi sono mature. Immagazziniamo il grano! E sarà per tutti e nella distribuzione non vi saranno privilegi. Al momento della divisione, né Azaña né Caballero né Durruti avranno diritto a una parte maggiore. Il raccolto appartiene a tutti, a tutti coloro che lavorano in maniera continua e sincera ponendo tutta la loro capacità, volontà e forza perché il raccolto non ci venga rubato.»⁵

La CNT sentiva messe in pericolo le conquiste rivoluzionarie delle settimane precedenti. Durruti mise in chiaro come non si potesse ormai mettere freni ad un processo rivoluzionario che avrebbe dovuto portare ad una nuova società. Quella che gli anarchici chiamavano controrivoluzione sembrava loro cominciare a riorganizzarsi.

Essenzialmente nella CNT ci si chiedeva: «[...] Essendoci il popolo armato, che necessità c'era di creare nuovi organismi di potere?»⁶. Sul *Boletín de Información CNT-FAI* del 3 settembre apparve un articolo dal titolo emblematico; "La inutilità del governo":

«[...] L'esistenza di un Governo di Fronte Popolare, lungi dall'essere un elemento indispensabile nella lotta antifascista, corrisponde qualitativamente ad una imitazione grossolana della lotta stessa [...] è giusto dire che il governo di Fronte Popolare, in Spagna, non è altro che il riflesso di un compromesso tra la piccola borghesia e il capitalismo internazionale. Per la natura stessa delle cose, questo compromesso non ha solo un valore transitorio e dovrà cedere il passo di fronte alle rivendicazioni ed alla linea di condotta determinata da una profonda trasformazione sociale.

[...] La costituzione di un governo di coalizione, con le sue lotte di bassa politica tra maggioranze e minoranze, la sua burocratizzazione sulla base di elites selezionate, e la guerra fratricida tra le opposte tendenze, non dà la possibilità di lavorare per la liberazione della Spagna.»⁷

Il 13 settembre, *Solidaridad Obrera* propose quindi, in alternativa al governo nazionale, la formazione di "Giunte Regionali e Nazionale di Difesa Rivoluzionaria"⁸; dei simili organismi avrebbero dovuto poter sostituire qualsiasi governo nazionale: «[...] Le giunte Regionali e Nazionali di Difesa Rivoluzionaria saranno le genuina rappresentazione del popolo in armi»⁹. Al Pleno Nazionale dei comitati regionali tenutosi a Madrid due giorni dopo, il 15 settembre, si propose la «[...] creazione di un Consiglio Nazionale di Difesa, composto da tutti settori politici in lotta contro il fascismo, con cinque rappresentanti

⁵ Riportato in ABEL PAZ, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, BFS, Pisa 2000 [ed. orig. *Durruti en la Revolución española*, Madrid 1996], II vol p. 115.

⁶ CASANOVA, *De la calle al frente...* cit., p. 179.

⁷ Riportato in PEIRATS, op. cit., I vol pp. 264-265.

⁸ Juntas Regionales y Nacional de Defensa Revolucionaria.

⁹ *Solidaridad Obrera*, 13-IX-1936, prima pagina.

della CNT, cinque della UGT, quattro repubblicani, presieduto da Largo Caballero»¹⁰.

Davanti alla mancata formazione di un simile organismo si riunì, a fine mese sempre a Madrid, un'altra assemblea dei Comitati Regionali. In questa occasione si affermò che «[...] è immensa la responsabilità che davanti alla storia e davanti alle loro coscienze, si assumono coloro che, pur potendo facilitare la creazione dell'organo nazionale di Difesa, non lo fanno»¹¹; si ricordò ancora una volta come «[...] Le istituzioni portanti non [potessero, N.d.A.] essere quelle della democrazia tradizionale»¹².

Largo Caballero, dopo queste due riunioni della CNT, decise di incontrare una delegazione di anarcosindacalisti; del gruppo faceva parte anche Federica Montseny che, nelle sue memorie, riporta le parole di Caballero:

«[...] Comprendo la vostra situazione e i vostri scrupoli. Io vi posso proporre l'entrata della CNT nel governo, alle condizioni che potremmo discutere. Però accettare la costituzione di un Consiglio Nazionale di Difesa, ci metterebbe sullo stesso piano con la Giunta di Burgos [il governo dei militari insorti, N.d.A.], facendoci perdere quel poco consenso che ci rimane nel terreno internazionale: essere il governo legittimo della Repubblica spagnola, uscito dalle urne elettorali; questo non posso farlo perché credo sarebbe un suicidio.¹³»

Caballero, che negli ultimi anni aveva rappresentato proprio l'anima rivoluzionaria del socialismo spagnolo, fu uno dei primi a comprendere l'importanza dello scacchiere internazionale per la vicenda spagnola; sino ad allora, inizio settembre, i dirigenti cenetisti non avevano dovuto, o voluto, confrontarsi con questi problemi.

Come ha sostenuto Helmut Ruediger¹⁴:

«[...] L'anarchismo spagnolo vinse nel 1936 per il proprio spirito d'azione - e si può dire che non solo vinse i fascisti, ma anche che si rivelò superiore ai metodi e ai principi della politica statale [...] che non avrebbero potuto salvare la Repubblica in quei giorni. Ma dopo, nel movimento popolare e repubblicano, questo stesso anarchismo vincitore dei primi giorni, non seppe imporsi, non seppe creare una comunità antifascista ispirata dai propri ideali libertari, ma fu vinto da tutti gli altri, dalla politica alla vecchia maniera.¹⁵»

¹⁰ CASANOVA, op. cit., p. 180.

¹¹ Citato in PEIRATS, op. cit., p. 270.

¹² Ivi, p. 271.

¹³ FEDERICA MONTSENY, *Mis primeros cuarenta años*, Plaza & Janes, Barcelona 1987, p. 101.

¹⁴ Ruediger, cittadino tedesco, fu il rappresentante della AIT in Spagna durante gli anni '30 e la guerra civile. A Barcellona, durante il conflitto, diresse due periodici in lingua tedesca: CNT-FAI-AIT *Informationsdienst* e *Soziale Revolution*.

¹⁵ HELMUT RUEDIGER, *Ensayo crítico sobre la Revolución española*, Iman, Buenos Aires 1940, p. 30.

L'entrata nella Generalitat e lo scioglimento del Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste

La formazione del primo governo Caballero fece subito sentire i suoi effetti sul Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste di Catalogna.

Il grande nemico del Comitato Centrale delle Milizie si rivelò essere la Generalitat. Il governo regionale catalano, che durante le prime settimane di guerra civile era stato più impegnato a garantire la propria sopravvivenza che non ad esercitare alcun tipo di potere, si andava infatti ora via via riorganizzando. La nascita di un governo nazionale più forte e più rappresentativo di quello Giral diede a Companys l'opportunità di cominciare ad esercitare pressioni sul Comitato¹⁶.

In realtà il Comitato iniziò ad essere attaccato anche "da sinistra"; come ricorda Abel Paz:

«[...] Io pensavo, e con me un'infinità di compagni, che importante era mantenere integri gli ideali, perché questo era stato lo sbocco inevitabile di quel combattere senza speranza, dunque era meglio morire con dignità piuttosto che in mezzo agli equivoci. Il nostro atteggiamento verso i comitati superiori e la nostra denuncia della politica di arretramento, che in ogni occasione veniva imposta alla base organizzata dalla CNT e dalla FAI, era la diretta conseguenza di quel modo di pensare.¹⁷»

Il 3 settembre, Federica Montseny, intervenendo ad una trasmissione radio di Madrid, ebbe modo di dichiarare:

«[...] Ora non siamo né socialisti, né anarchici, né repubblicani siamo tutti antifascisti, perché tutti sappiamo cosa rappresenta il fascismo.¹⁸»

Una simile affermazione non poteva che voler essere un'assicurazione a repub-

¹⁶ Sottolinea giustamente a questo proposito Carlos Semprun Maura: «[...] Nelle primissime settimane i poteri del Comitato saranno estesi e la Generalitat si limiterà ad approvare le sue decisioni. In seguito questi due organismi di governo, che vogliono entrambi rappresentare l'insieme delle organizzazioni antifasciste e le cui prerogative spesso si confondono nella pratica, diventano logicamente un doppione» (Semprun Maura, op. cit., p. 37). In realtà un tentativo per indebolire il Comitato c'era già stato ad inizio agosto quando, con il sostegno del PSUC, l'Esquerra tentò di formare un governo di "fronte popolare". Al PSUC vennero promessi tre rappresentanti; Commorera all'Economia, Ruiz all'Approvvigionamento e Vidiella alle Comunicazioni. La reazione della CNT fu rabbiosa, i dirigenti cenetisti videro la mossa con un deliberato attacco al Comitato; secondo quanto riporta Dolores Ibarruri, «[...] Mentre si teneva la prima riunione del governo catalano di Fronte popolare, una delegazione del Comitato delle milizie della FAI si presentò alla Generalitat con il seguente ultimatum "O il governo si scioglie immediatamente o il Comitato delle Milizie prende il potere» (Dolores Ibarruri, *El unico camino*, Editions Sociales, Parigi 1962, pp. 532-533). Il neonato governo fu così costretto a sciogliersi l'otto di agosto.

¹⁷ ABEL PAZ, *Spagna 1936, un anarchico nella rivoluzione*, Piero Lacaita Editore, Roma 1998 (ed. orig. *Viaje al pasado, 1936-1939*, Barcellona 1995), p. 56.

¹⁸ *Solidaridad Obrera*, 2-IX-1936, p. 7.

blicani e socialisti che la CNT catalana, in quella occasione rappresentata proprio dalla Montseny, dava anch'essa la priorità alla lotta antifascista rispetto al movimento rivoluzionario. Ci si stava forse rendendo conto della situazione; come sottolinea anche Helen Graham nel suo più recente lavoro; «[...] *due mesi di guerra - anche se non era combattuta in Catalogna - aveva scosso i leader della CNT. Le milizie avevano conosciuto solo sconfitte nel sud e nei dintorni di Madrid, un tetro orizzonte internazionale pesava molto ovunque sulle speranze libertarie*»¹⁹.

Tornando al Comitato; possiamo vedere come, nelle ultime settimane, fosse emerso con sempre maggiore forza il PSUC²⁰. Che il neonato partito non fosse un potenziale oppositore della CNT lo si intuisce bene leggendo un manifesto dello stesso:

«[...] *Esigiamo un'economia che non sia influenzata dagli ingenui, dalle azioni degli individui che agiscono oggi in Catalogna con l'incoscienza e l'irresponsabilità di un pazzo in un laboratorio circondato dalle fiamme. Esigiamo un'economia emancipata dalle influenze o dalle pressioni di così tanti comitati, nati ormai ovunque.*»²¹»

Del resto, già a fine luglio, Juan Comorera, futuro segretario proprio del PSUC, ebbe modo di chiarire il suo punto di vista al presidente della Generalitat, Luis Companys:

«[...] *La FAI e il POUM sono i padroni delle strade e possono fare e disfare a loro piacimento*»²². *È cominciata così una lunga guerra che perderemo se non penseremo a distruggere queste organizzazioni entro poche settimane, mesi al massimo... Per noi ciò significa che dobbiamo raccogliere tutte le forze e costituirci nel sindacato socialista, l'UGT, un contrappeso della CNT. In questo momento Lei non può in nessun caso ricorrere alla forza, Signor Presidente. Deve cercare di garantire l'ordine rivoluzionario: deve sostenere la costituzione di corpi, di truppe che obbediscano al governo. Ci spetta il compito di costruire un esercito. Gli anarchici e i trotkisti, se ne sapranno qualche cosa, faranno un gran rumore. Noi, semplicemente, faremo i sordi. Non appena potremo contare su una forza armata e avremo rimesso in piedi un solido movimento di operai e contadini, condurremo la guerra al fronte e all'interno, difenderemo l'economia,*

¹⁹ HELEN GRAHAM, *The Spanish Republic at War 1936-1939*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 227-228.

²⁰ Questa formazione politica, nata negli ultimi giorni di luglio, riuniva socialisti e comunisti catalani; il neonato partito fu in grado di trarre a sé buona parte di quella classe media catalana che si era messa in disparte dopo il 19 luglio. Al momento della sua fondazione il PSUC non contava più di 3.000 membri, nel marzo 1937 sarebbe arrivato a ben 50.000.

²¹ Citato in Burnett Bolloten, *La guerra civil española, Revolución y contrarrevolución*, Alianza, Madrid 2004, [ed. orig. *The spanish civil war*, 1989], pp. 609-610.

²² Forse il leader socialista non ha abbastanza coraggio per citare anche la CNT.

anziché fare una rivoluzione che, per il momento, non si può assolutamente porre all'ordine del giorno.»²³»

Companys trovò quindi, proprio nel PSUC, un alleato importante nella opposizione alla CNT. Del resto il presidente della Generalitat aveva considerato, sin dalla sua formazione, il Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste come un organo transitorio, solo «[...] *il minore dei mali*»²⁴ niente di più. Si cercò continuamente, durante le prime due settimane di settembre, di convincere il leader cenetista a formare, anche in Catalogna sul modello di quello di Caballero nato il quattro settembre, un "governo di fronte popolare" efficiente e dal forte potere centralizzato.

Furono infine, proprio le pressioni del nuovo governo nazionale a convincere gli anarchici ad entrare nella Generalitat; «[...] *Companys si vide favorito dalla pressione del governo centrale, che disapprovava l'esistenza di un organismo rivoluzionario che lo esponeva al mondo per la sua mancanza di autorità in Catalogna*»²⁵. Come ricorda Diego Abad de Santillán, il leader anarchico era una delle figure più rappresentative del Comitato, nelle sue memorie:

«[...] *Mentre continuavamo a preservare il potere popolare [il Comitato, N.d.A.], non arrivavano armi in Catalogna, né ci venivano dati soldi per comprarle all'estero.*»²⁶»

Le principali acciaierie della Spagna erano nel paese Basco, però «[...] *i cattolici baschi, che non avevano lasciato nessun posto alla CNT nella propria Giunta di Difesa, non erano molto propensi ad aiutare i rivoluzionari catalani*»²⁷. La Catalogna rischiava così di rimanere seriamente isolata; ricordiamo che i nazionalisti premevano a poche centinaia di chilometri, sul fronte aragonese

Ci fu quindi un sistematico boicottaggio dal parte del governo centrale che, impegnato nella ricerca di una legittimazione internazionale, voleva disfarsi il più presto dell'organismo rivoluzionario.

Bolloten dopo essersi chiesto «[...] *Chi prese la decisione storica di entrare nel governo della Generalitat?*»²⁸, sostenne che:

²³ Citato in HANS MAGNUS ENSZENSBERGER, *La breve estate dell'anarchia D vita e morte di Buenaventura Durruti*, Feltrinelli, Milano 1997, [ed. orig. *Der kurze sommer der anarchie*, Francoforte, 1972] pp. 126-127.

²⁴ CARLOS SEMPRUN MAURA, *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Eleuthera, Milano 1996, [ed. orig. *Revolucion et contre-revolution en Catalogne*, 1974], p. 38.

²⁵ BOLLOTEN, op. cit., p. 617.

²⁶ DIEGO ABAD DE SANTILLÁN, *Porqué perdimos la guerra*, Iman, Buenos Aires 1940., p. 116.

²⁷ JOHN BRADEMAS, *Anarcosindacalismo y revolución en España 1930-1937*, Ariel, Barcellona 1974, p. 211.

²⁸ BOLLOTEN, op. cit., p. 618.

«[...] Nessuno dei principali portavoce anarchici ha dato una risposta chiara, anche se ci sono alcuni indizi che la decisione fu presa durante il Pleno Nazionale dei Comitati Regionali della CNT, che cominciò nella terza settimana di settembre.²⁹»

Il 24 settembre si tenne, in effetti, a Barcellona un'assemblea Regionale dei Sindacati Unici, «[...] vi assisterono 505 delegati in rappresentanza di 327 sindacati»³⁰; fu in quella riunione che, secondo quello che riporta Abel Paz, Mariano R. Vazquez affermò: «[...] Non possiamo continuare per la strada intrapresa, vale a dire mantenere in piedi il CCMC: è necessario scioglierlo per integrarci al governo della Generalitat»³¹.

Sta di fatto che il 28 settembre si formò un nuovo governo della Generalitat. Il presidente Companys dette l'incarico a Josep Tarradellas. Questo giovane politico dell'Esquerra, aveva quarantun'anni all'epoca, era l'uomo di fiducia del presidente, a luglio lo aveva fatto infatti entrare nel Comitato come rappresentante proprio della Generalitat. Tarradellas sarebbe stato inoltre, nel 1977, il primo presidente della ricostituita Generalitat dopo la morte di Franco.

La CNT subì un profondo ridimensionamento; vennero affidati agli anarcosindacalisti solo tre dicasteri; inoltre, se si esclude Fabregas all'Economia, erano principalmente cariche minori. Il giorno successivo, il 29 settembre, su *Solidaridad Obrera* apparve un articolo nel quale venivano elencate le priorità ed il programma del neonato organismo: tra i vari punti elencati crediamo che alcuni valgano la pena essere citati:

«[...] Primo: Concentramento del massimo sforzo nella guerra, non risparmiando alcun mezzo che possa contribuire ad una sua rapida e vittoriosa fine. Comando unico, coordinamento di azione di tutte le unità combattenti, creazione di milizie obbligatorie e rinforzamento della disciplina.

Terzo: Collettivizzazione delle grandi proprietà agricole e rispetto della piccola proprietà agraria.

Ottavo: Controllo delle transazioni bancarie sino ad arrivare alla nazionalizzazione delle banche.³²»

Questi tre punti erano tutti palesemente in conflitto con quello che avrebbe dovuto essere il programma della CNT. Sicuramente non furono pochi i militanti della CNT che si sentirono traditi da questa svolta; ancora una volta ci può venire incontro Abel Paz:

«[...] Ricordo che quando leggemmo su *Solidaridad Obrera* la composizione del primo

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ PEIRATS, op. cit., I vol p. 272.

³¹ PAZ, *Spagna 1936...* cit., p. 56.

³² *Solidaridad Obrera*, 29-IX-1936 p. 3.

governo della Generalitat, con la partecipazione di ministri della CNT eravamo al Comitato di Difesa del Clot. C'eravamo trovati lì, noi delegati dei gruppi, per una riunione di ordinaria amministrazione come eravamo soliti fare due o tre volte la settimana. Dato che non avevamo nulla di urgente da decidere, l'attenzione si concentrò sulla notizia riportata da Soli³³. A nessuno piacque: ci vedevamo la conferma dell'arretramento in atto della rivoluzione, ma quelli che l'accossero con più rabbia furono i vecchi Folch e Pamiàs.

«[...] I comitati potranno dire quello che vogliono - disse Folch succhiando nervosamente il mozzicone di sigaro che non si toglieva mai di bocca - ma quello che stiamo vivendo sono gli ultimi sospiri della nostra rivoluzione. Vedrete! Vedrete cosa ci aspetta!».

E Pamiàs si unì accentuando il suo tic all'occhio: "Finché ho questa alla cintura - e con la mano dette un colpo alla fondina di legno della pistola mauser - non mi arrendo".³⁴»

La stessa Federica Montseny, che sarebbe da lì a poche settimane entrata nel governo nazionale, ricorda come la CNT fosse molto combattuta sulla partecipazione o meno al governo della Generalitat. Secondo la prestigiosa leader in quei giorni nella Confederazione «[...] apparvero ben chiare tre tendenze»³⁵;

«[...] Quella di coloro che volevano "andare a fondo" con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate. (Il teorico anarchico italiano, Errico Malatesta, aveva proclamato "Per difendere e salvare la rivoluzione non c'è che un mezzo: andare ancora più a fondo con la rivoluzione"). Quella di coloro che consideravano grave la ricostituzione degli organi di potere e che credevano che inevitabilmente a quelli ci avremmo dovuto incorporare se non volevamo vederci estromessi dai comunisti, come era successo in Russia. E quella di coloro che pur essendo coscienti di tutti i rischi di entrambe le soluzioni erano però incapaci di trovarne una terza e oscillavano tra le altre due.³⁶»

Tra i molti che invece sostennero apertamente la scelta vale la pena ricordarne uno: Federico Urales, il padre di Federica Montseny, che, pur essendo stato tra le anime più radicali della CNT degli anni precedenti, arrivò ad affermare in quei giorni, sulle pagine di *Solidaridad Obrera*:

«[...] Gli anarchici sono stati politici, non quando hanno chiesto di partecipare ai destini

³³ Così era chiamato il quotidiano barcellonense dai militanti cenetisti.

³⁴ PAZ, *Spagna 1936...* cit., pp. 58-59.

³⁵ MONTSENY, op. cit., p. 98.

³⁶ *Ibidem*. Proprio la Montseny, come a volersi disculpare da ogni accusa di aver "macchiato" l'ideale anarchico favorendo in qualche modo la partecipazione ad un organismo politico, afferma: «[...] Le persone di senso, tra le quali c'ero pure io, videro chiaramente che non ci potevamo farci illusioni. Però non fummo neanche in grado di vedere la terza via... Se oggi quelli che criticano la scelta presa dalla maggioranza dell'organizzazione vedono questa terza via possono considerarsi felici ed è un peccato che non c'erano allora per indicarla» (*Ibidem*).

della Spagna, ma prima: quando hanno preso il fucile per influire su tali destini.

Un tempo abbiamo detto: piuttosto che la dittatura borghese, la dittatura proletaria. Adesso esclamiamo: piuttosto che la vittoria del fascismo, qualsiasi accordo con coloro che, se non sono con noi, sono almeno vicino a noi; e lo diciamo non perché ci sentano gli anarchici, ma affinché ci sentano tutti coloro che lottano contro il fascismo. È indispensabile che noi ci facciamo carico del pericolo comune e della missione che la storia ha riservato al popolo spagnolo.

[...] Il peggior male sarebbe la vittoria del fascismo, e solo ad impedire questa vittoria dobbiamo dirigere oggi, le nostre azioni finché esiste il pericolo fascista.³⁷»

Ha ragione anche Helen Graham quando afferma che «[...] la dissoluzione del Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste significò che i Comitati della CNT furono semplicemente decapitati»³⁸.

L'analisi fatta da Kaminski, nell'autunno del '36, ci offre sicuramente un quadro pressoché perfetto della situazione che si era venuta a creare: «[...] Dopo il 19 luglio, restare ancora fuori dallo stato e rifiutare ogni altra politica che non fosse la lotta sociale era impossibile. Essi dovevano o tentare di stabilire la propria dittatura, oppure dividere democraticamente il potere con le organizzazioni del fronte popolare. Si decisero per la democrazia rivoluzionaria. E alla fine, presero perfino parte al governo... Essi [gli anarchici N.d.A.] detestano la dittatura ancor più della democrazia politica... In ogni caso è finito il tempo in cui gli anarchici potevano sognare una libertà che escludesse tutto l'apparato del governo, senza essere obbligati ad accordare il loro ideale con la crudele realtà»³⁹.

In sostanza; «[...] La CNT entrò nella Generalitat per conservare - attraverso una politica moderata - le proprie forze rivoluzionarie intatte... I mesi successivi provarono che la Confederazione aveva sbagliato i calcoli»⁴⁰.

Gli anarchici verso il governo nazionale

L'ultimo atto, e forse quello più importante, del coinvolgimento cenetista nel sistema politico si produsse nei primi giorni di novembre. Abbiamo già detto delle pressioni che Caballero aveva esercitato sin dalla formazione del suo primo governo, settembre, affinché anche gli anarcosindacalisti ne prendessero parte⁴¹.

Del resto, come sostiene Harry Browne:

«[...] Per i liberali e per molti socialisti la rivoluzione era fonte di divisioni e poteva mettere a repentaglio il successo contro il comune nemico: occorreva perciò fermarla, anzi respingerla, per consentire che il popolo, unito al livello politico, si concentrasse sull'obiettivo primario di vincere la guerra.⁴²»

Quale modo migliore quindi che coinvolgere direttamente la CNT nella politica di governo?

Inizialmente le risposte che ricevette Caballero alla sua proposta furono del tutto inaccettabili, come ricorda l'anziano leader socialista:

«[...] Per entrare nel governo, la CNT, pretendeva, niente meno, che imporre una struttura dello stato sulla base di organismi che stessero fuori dal governo, che di fatto avrebbero fatto scomparire non solo il Governo ma anche il Presidente della Repubblica ed il Parlamento, in pratica, sarebbe scomparso lo stato repubblicano. Di questo "stato anarcosindacalista" sarebbe stato presidente colui che era anche capo del governo.⁴³»

Per la CNT, uno degli eventi più importanti, nelle settimane che precedettero l'entrata nel governo, fu il ritorno sulla scena di Horacio Martínez Prieto. Colui che, durante un congresso nazionale di pochi mesi prima, era stato eletto segretario nazionale era stato infatti sorpreso dalla sollevazione militare nei paesi baschi, e vi era rimasto bloccato per più di un mese.

Prieto fu, sin da inizio ottobre, uno dei più attivi sostenitori dell'entrata nel governo nazionale. Come leader che dimostrava di essere più pragmatico che non legato agli storici ideali libertari, ebbe modo di affermare, in quei concitati momenti, che la CNT doveva entrare nel governo «[...] con la faccia ben alta e senza vergogna»⁴⁴. Un parere favorevole all'entrata nel governo a così alto livello non passò sicuramente inosservato; Largo Caballero, cosciente delle opinioni di Prieto, condusse proprio con il segretario nazionale le trattative per poter arrivare ad un accordo.

³⁷ Citato in PEIRATS, op. cit., I vol pp. 277-278.

³⁸ GRAHAM, op. cit., p. 229.

³⁹ H. E. KAMINSKI, *Quelli di Barcellona*, Il Saggiatore, Milano 1966, [Ed. Orig. *Ceux de Barcelone*, Denoel 1937], pp. 129-130.

⁴⁰ BRADEMAS, op. cit., pp. 215-216.

⁴¹ Largo Caballero non era mai stato in buoni rapporti con gli anarcosindacalisti; questi ultimi non gli avevano mai perdonato l'aver sostenuto, con il suo sindacato, la dittatura di Primo de Rivera (1923-1930). Caballero era infatti stato delegato del Lavoro nel Consiglio di Stato del dittatore avallando ed incitando la feroce repressione che venne messa in atto proprio contro la CNT. «[...] La UGT accrebbe così di molto la sua forza nelle zone rurali, specialmente in

Extremadura, nella provincia di Granada, in Aragona e in Nuova Castiglia; [a scapito della CNT, N.d.A.]» (Bolloten, op. cit., p. 339). Caballero non aveva inoltre mai nascosto la volontà di inglobare la CNT, e tutto il suo straordinario bacino di consensi, nella UGT. Si spiega quindi anche in questo modo la profonda diffidenza con cui si guardava alla proposta del leader socialista.

⁴² HARRY BROWNE, *La guerra civile spagnola*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 81 [ed. orig. *Spain's Civil War*, Longman, Londra 1996].

⁴³ Citato in BOLLOTEN, op. cit., p. 344.

⁴⁴ CESAR M. LORENZO, *Les anarchistes espagnols et le pouvoir 1868-1969*, Du Seuil, Parigi 1969, p. 224. Va ricordato che l'autore di questo saggio è il figlio di Prieto.

Molti militanti, dopo l'entrata nel governo della Generalitat, si aspettavano, quasi fatalmente, che si entrasse anche in quello nazionale:

«[...] Gli avvenimenti ci sfuggivano di mano e ci riservavano continui colpi di scena. Ancora non avevamo digerito l'entrata della nostra organizzazione nel Consiglio della Generalitat quando già si sentiva parlare a mezza bocca che stavamo per assumere cariche ministeriali nel governo di Largo Caballero. Che succedesse non doveva sorprenderci: se ormai facevamo parte della Generalitat non si vedeva perché non potevamo fare parte anche del governo centrale. Le esigenze che ci avevano portato a quel primo passo ci trascinavano inevitabilmente a quest'ultimo. Vivevamo in una confusione completa.⁴⁵»

La scelta per la CNT era ormai obbligata, nonostante infatti l'ottimismo dell'anarchico italiano Camillo Berneri che, il 20 ottobre su *Solidaridad Obrera*, aveva ancora modo di affermare «[...] Che la terra dell'Inquisizione si converta nella terra della Libertà! Noi non guardiamo verso Mosca o verso Ginevra [dove aveva sede la Società delle Nazioni, N.d.A.] ma, felici di vedere in azione l'anarchia, verso Barcellona»⁴⁶, era ormai inevitabile che gli anarchici prendessero parte al governo nazionale.

I dirigenti della CNT avevano ormai compreso che, pur tradendo così gli ideali libertari, era ormai impossibile rimanere fuori dal governo nazionale. Sarebbe infatti stato un suicidio lasciare l'esercizio del potere nelle mani di organizzazioni rivali, che non facevano mistero di temere non poco il potere che era arrivata ad avere la CNT.

Fu lo stesso Largo Caballero, da parte del governo, a portare avanti le trattative a con gli anarchici. Naturalmente, come abbiamo già detto, fu felice di avere come interlocutore Horacio M. Prieto; il capo del governo aveva infatti la fortuna che la massima carica della CNT fosse anche uno dei più attivi sostenitori della partecipazione governativa. «[...] La "disputa" tra questo [Largo Caballero, N.d.A.] e Horacio Martinez Prieto per decidere il numero esatto dei ministri che avrebbe avuto la CNT occupò gli ultimi giorni di ottobre»⁴⁷.

Queste trattative portarono a quattro ministri che sarebbero stati designati dalla Confederazione; ora stava allo stesso Prieto dover indicare i nomi di coloro che sarebbero diventati ministri⁴⁸. Il problema, oltre a trovare dei nomi, era quello di convincere i papabili ad accettare; non era infatti scontato che dei leaders carismatici avrebbero

⁴⁵ PAZ, *Spagna 1936...* cit., p. 61.

⁴⁶ *Solidaridad Obrera*, 20-X-1936, p. 11.

⁴⁷ CASANOVA, op. cit., p. 183.

⁴⁸ Secondo Prieto: «[...] Avremmo potuto avere sei ministri in agosto, ma ne ricevemmo solo quattro a novembre» (Prieto, *El anarquismo español...* cit., p. 12). Quindi è lo stesso Segretario del Comitato Nazionale ad affermare di essere stato per una collaborazione governativa ben prima di ottobre, molto probabilmente ci cominciò a pensare durante le settimane che dovette forzatamente passare a Bilbao subito dopo il golpe militare.

accettato a cuor leggero di entrare in un governo.

«[...] Nella scelta delle persone, Prieto non si consultò con nessuno, neppure con i suoi compagni del Comitato: agì come un vero capo di partito»⁴⁹.

Quando in settembre si era entrati nel governo della Generalitat erano stati scelti personaggi minori dell'anarchismo catalano⁵⁰, che non avessero troppo da perdere in quanto ad immagine. Ora invece venivano espressamente richieste personalità di primo piano, che potessero in questo modo legittimare ulteriormente il nuovo esecutivo.

Il secondo governo Caballero - Novembre '36

Nella mattina del 4 novembre il capo del governo diffuse questa nota con la quale si rendeva pubblica la formazione di un nuovo gabinetto. I quattro ministeri riservati alla CNT furono quelli di: Giustizia, Industria, Commercio e Sanità. Secondo Bolloten «[...] la scelta di Caballero di dare alla CNT quattro dicasteri invece di uno non fu né un atto di generosità né di simpatia. Ci sono indizi che lo mosse il desiderio di dare più autorità al suo governo in un momento nel quale, convinto che fosse imminente l'entrata delle truppe di Franco nella capitale, stava cominciando a pensare di trasferirlo a Valencia»⁵¹. Vale la pena ricordare che il presidente della Repubblica, Manuel Azaña, criticò molto questa scelta:

«[...] Non solamente contro il mio parere, ma anche contro una mia protesta furibonda, si impose la modifica ministeriale di novembre, con l'entrata della CNT e degli anarchici.»⁵²

Lo stesso Garcia Oliver ricorda nelle sue memorie che Horacio M. Prieto gli disse, il giorno dell'insediamento del nuovo governo, che «[...] Azaña ha opposto una grande resistenza all'entrata di Federica Montseny e di Garcia Oliver, considerandoli troppo anarchici e poco compatibili con le funzioni di un governo»⁵³.

La sorpresa più forte però la si prova, e la provarono sicuramente molti militanti cenetisti, quando si leggono i nomi dei neoministri; Horacio M. Prieto dette modo di rivelarsi molto scaltro nella scelta.

Decise infatti di voler rappresentare equamente, due e due, le principali anime dell'anarcosindacalismo spagnolo. Mentre Lopez e Peiró potevano infatti essere con-

⁴⁹ PAZ, *Durruti...* cit., II vol p. 169.

⁵⁰ I vari Fabregas, Domenech e Birlan non erano sicuramente tra i leader più in vista in quei primi momenti di guerra civile. Non erano i nomi di coloro che riuscivano ad arringare decine di migliaia di militanti ogni volta che c'era un comizio, come lo erano ad esempio Federica Montseny, Garcia Oliver o anche lo stesso Buenaventura Durruti.

⁵¹ BOLLOTEN, op. cit., p. 349.

⁵² MANUEL AZAÑA, *Obras Completas*, Oasis, Città del Messico 1967, IV vol p. 592.

⁵³ JOAN GARCIA OLIVER, *El eco de los pasos*, Ruedo Iberico, Barcelona 1978, p. 303.

siderati esponenti dell'area più moderata della Confederazione, Montseny e Garcia Oliver, per la loro vicinanza alla FAI, garantivano invece una rappresentanza all'anima più radicale della CNT.

«[...] Prieto sapeva che il modo migliore per far accettare alla base sindacale della CNT l'ingresso di questa nel governo era di scegliere per gli incarichi ministeriali i personaggi più conosciuti della sua ala sinistra, ossia la tendenza "faista". E costoro erano Federica Montseny e Joan Gracia Oliver.⁵⁴»

Peiró e Lopez, naturalmente «[...] accettarono immediatamente»⁵⁵. Secondo quanto riporta nelle sue memorie Federica Montseny, Peiró accettò subito di buon grado l'incarico affermando:

«[...] Io sono disposto ad accettare e non mi considero per questo un traditore. [...] Che la storia ci giudichi in seguito. Nessuno di noi ha ambizioni politiche personali. Io, una volta espletato questo compito, tornerò a lavorare al forno del vetraio di Mataró.⁵⁶»

Molto più complicato fu far accettare l'incarico a Federica Montseny e a Joan Garcia Oliver. I due erano sicuramente tra i più radicali tra i leaders anarchici. La mossa di Prieto si rivelò da subito vincente, se infatti i due avessero accettato di far parte della compagine governativa, la scelta avrebbe trovato inevitabilmente consensi anche tra i militanti vicini alle posizioni della FAI. Casanova, ad esempio, dipinge questo ritratto di Garcia Oliver:

«[...] C'è poco da aggiungere su Garcia Oliver, simbolo "dell'uomo di azione", della "ginnastica rivoluzionaria", della strategia insurrezionale contro la Repubblica.⁵⁷»

Inizialmente i due non sembrarono molto favorevoli alla proposta di Prieto, come ricorda Brademas, «[...] Federica Montseny si rifiutò in un primo momento, [...] Horacio Prieto insistette: se non otteneva che entrassero entrambi i faisti sarebbero insorti gli anarchici puri»⁵⁸. Alla fine, il 3 novembre, arrivò l'adesione alla proposta anche da parte dei due più scettici.

⁵⁴ PAZ, *Durruti...* cit., II vol p. 169.

⁵⁵ CASANOVA, op. cit., p. 183.

⁵⁶ MONTSENY, op. cit., p. 103.

⁵⁷ CASANOVA, op. cit., p. 183.

⁵⁸ BRADEMAS, op. cit., p. 223.

Per quanto riguarda Garcia Oliver, la sua iniziale diffidenza verso la proposta era dovuta essenzialmente al fatto che lo stesso credeva di poter essere più utile alla causa rivoluzionaria a Barcellona piuttosto che a Madrid.

«[...] Per Garcia Oliver la questione di entrare o meno nel Governo non era tale da toglierli il sonno. Erano motivi tattici più importanti di quelli che gli espose Prieto a obbligare Garcia Oliver a dire di no. Egli pensava che il centro nervoso della rivoluzione e della guerra si trovasse a Barcellona e che se la CNT perdeva la sua influenza e il controllo politico di Barcellona, perdeva tutto. [...] Garcia Oliver sosteneva, e non senza ragione, di essere una pedina fondamentale per mantenere un equilibrio così difficile.⁵⁹»

Qualche anno dopo, lo stesso Garcia Oliver, nelle sue memorie, si chiese: «[...] Avrei dovuto resistere di più? Avrei dovuto negarmi ed essere intransigente? [...] per rispondermi ...è meglio lasciare senza risposta questi interrogativi»⁶⁰. A distanza di anni, le sue memorie furono pubblicate solo nel 1978, il leader pur chiedendosi: «[...] ero leale o ero, pure io un traditore?» non sembrò pentirsi della scelta:

«[...] Credo che un anarchico possa continuare ad esserlo pur facendo parte di un governo [...] per smettere di esserlo dipenderà da quello che riuscirà a fare da posto dove è. [...] Né prima, né durante il mio lavoro di ministro, né dopo quando passai il tempo vegetando a Barcellona mi pentii di quello che avevo fatto mentre ero ministro, né di aver proposto di "andare fino in fondo". [...] Da quando un giorno avevo proposto di "andare fino in fondo", non smisi mai di aspettare il momento di poterlo fare.⁶¹»

Il leader cenetista sostenne quindi di aver mantenuta come prerogativa essenziale, anche durante la sua esperienza come ministro di giustizia, quella rivoluzionaria; del resto era sempre stato lui, sin dalla formazione del Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste, a spingere affinché la CNT andasse avanti per conto proprio nell'opera rivoluzionaria.

Anche Federica Montseny ricorda che quando venne comunicata la decisione di proporla come Ministro della Sanità per lei «[...] cominciò un periodo duro»; inoltre «[...] mia madre, mio padre e il mio compagno mi suggerivano di non accettare»⁶². Le dicevano:

«[...] Ti discrediterai agli occhi di tutti i compagni. Nessuno comprenderà le vere ragio-

⁵⁹ PAZ, *Durruti...* cit., II vol p. 170.

⁶⁰ GARCIA OLIVER, op. cit., p. 297.

⁶¹ *Ivi*, pp. 298-299.

⁶² MONTSENY, op. cit., p. 102.

ne di questa scelta, inoltre in questo momento non c'è nulla di vantaggioso per nessuno. Che cerchino un altro compagno!⁶³»

Paz ha scritto a tal proposito:

«[...] Federica Montseny racconta che quando Prieto le comunicò che doveva fare il ministro, le venne una vera crisi. Prima rifiutò, dicendo che altri avrebbero adempiuto meglio a quella funzione.⁶⁴»

La Montseny era però allo stesso tempo cosciente di come fosse «[...] un colpo ad effetto nominare una donna per un simile incarico, e se questa donna rappresentava la tendenza più classica e più intransigente dell'anarchismo tanto meglio»⁶⁵. La stessa riporta inoltre un particolare interessante; sostiene infatti che Garcia Oliver avrebbe detto «[...] Io accetto se Federica accetta. Se lei non ci va non ci vado neanche io [a Madrid, N.d.A.]»⁶⁶; Oliver quindi, ben cosciente di quanto fosse rischioso per la propria fama partecipare al governo, voleva forse essere che almeno un altro leader dello spessore della Montseny fosse della partita.

Fondamentale a far accettare l'incarico a Federica fu l'incitamento di Mariano Vazquez, Marianet: «[...] Considerati una miliziana: alcuni vanno al fronte e a te ti abbiamo assegnato al Governo»⁶⁷. Dopo alcuni giorni infatti, ricorda sempre la Montseny: «[...] Ascoltando gli uni e gli altri accettai l'incarico che mi era stato proposto»⁶⁸.

L'impatto con gli altri membri del governo non è dei più semplici: come ricordano sia Garcia Oliver che la Montseny:

«[...] Entrammo in un salone dove, seduti ad un tavolo, c'era la maggior parte dei componenti del governo. Ci furono presentati tutti. [...] Saluti e strette di mano. Sembrava che fossimo i benvenuti. Non smetteva di insospettirmi tanta cordialità.⁶⁹

Il sette novembre del 1936 si tenne il primo Consiglio dei Ministri al quale partecipammo come delegati della CNT. Sarebbe difficile spiegare il clima in questi Consigli, nei quali noi eravamo sostanzialmente fuori luogo.

Lo sguardo indagatrice di Indalecio Prieto, i sorrisetti maliziosi di Irujo, l'ostilità manifesto

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ PAZ, Durruti... cit., p. 170.

⁶⁵ MONTSENY, op. cit., p. 102.

⁶⁶ Ivi, p. 103.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ivi, p. 104.

⁶⁹ GARCIA OLIVER, op. cit., p. 303.

di Hernandez ed Uribe, ministri comunisti, la cortesia di Giral e Bernardo Giner de los Rios, la deferenza di Alvarez del Vayo, le chiacchiere amichevoli con Galarza, che era quello che più si impegnava ad essere nostro amico. Negrin si dimostrava cordiale ma distante. Anastasio de Garcia, silenzioso ed insipido. [...]

Sopra tutti c'era Largo Caballero, con il suo rigido concetto della dignità dell'incarico che occupava e di quello che doveva essere il Governo di un paese.⁷⁰»

Del resto non doveva essere facile, principalmente per i rappresentanti dei partiti repubblicani, avere per compagni di gabinetto coloro che erano sempre stati visti come uno dei principali pericoli per la sopravvivenza stessa del sistema repubblicano, si spiega così la riluttanza con cui lo stesso Azaña acconsentì che facessero parte della compagine Garcia Oliver e Montseny.

Sempre il 4 novembre la notizia dell'entrata della CNT nel governo nazionale apparve su *Solidaridad Obrera*; titolava il periodico libertario che questa mossa avrebbe portato ad una «[...] Nuova strutturazione politica della Spagna [...] Il proletariato spagnolo ha, con questo ampliamento, la garanzia della vittoria e della rivoluzione»⁷¹. In un articolo, sempre nella prima pagina, si affermava:

«[...] L'entrata della CNT nel Governo Centrale è uno dei fatti più straordinari che registra la storia politica nel nostro paese. Da sempre, per principio e convinzione, la CNT è stata antistatale e nemica di ogni forma di governo.

Ma le circostanze, quasi sempre superiori alla volontà umana, anche se determinate da questa, hanno sfigurato la stessa natura del Governo e dello Stato spagnolo.

Il Governo, nel momento attuale, come strumento regolatore degli organi dello stato, ha smesso di essere una forza di oppressione contro la classe lavoratrice, così come lo Stato non rappresenta più l'organismo che separa la società in classi. Ed entrambi smetteranno ancora più di opprimere il popolo con l'ingresso di elementi della CNT. [...]

I nostri compagni porteranno nel governo la volontà collettiva o maggioritaria delle masse operaie riunite previamente in grandi assemblee generali. Non difenderanno nessun interesse personale se non le decisioni liberamente prese dalle centinaia di migliaia di lavoratori organizzati nella CNT.⁷²»

Anche *Solidaridad Obrera* sembrò quindi dare il pieno sostegno alla scelta di collaborare; in questo articolo non appare nessun accenno polemico alla svolta, si sembra anzi volerla legittimare il più possibile. Sembra infatti quasi che l'entrata nel governo fosse

⁷⁰ MONTSENY, op. cit., pp. 104-105.

⁷¹ *Solidaridad Obrera*, 4-XI-1936 prima pagina.

⁷² Ibidem.

solamente un ulteriore e naturale passo nel processo rivoluzionario in atto. Si deve però ricordare quale fosse il clima nella sede barcellonese del quotidiano in quei giorni; non si dimentichi che il direttore, Liberto Callejas, e la redazione si erano dimessi in blocco il 28 ottobre per le divergenze con il Comitato Nazionale della Confederazione.

Una simile presa di posizione non poteva che preludere il profondo cambio di orientamento che era ormai in atto anche in *Solidaridad Obrera*; il 7 novembre il Comitato Regionale affidò infatti la direzione a Jacinto Toryho, il quale si portò appresso una redazione di “giornalisti professionisti”⁷³. Secondo Miquel Amoros quest’ultimo altro non era che «[...] un personaggio che era capace di pulire la Soli da ogni idea anarchica e convertirla in una industria governativa. Jacinto Toryho, che già allora era capo degli uffici di propaganda della CNT-FAI, era un giornalista cattolico formatosi nel quotidiano monarchico *El Debate* che le crisi spirituali avrebbero portato all’anarchismo e a Barcellona»⁷⁴.

Quindi Toryho poteva essere sicuramente la persona giusta a cui affidare la direzione del più importante e diffuso quotidiano libertario nel momento in cui dovevano essere placati gli spiriti più rivoluzionari. Continuando nella sua descrizione, Amoros, arriva ad affermare del neo-direttore che era:

«[...] Di idee ed atteggiamenti autoritari, vanitoso e convinto a tal punto nella sua missione da risultare patetico. Toryho portava all’anarchismo di Stato qualche novità: il credere che la guerra fosse una “guerra di indipendenza” e la rivoluzione fosse “spagnola”. Nascondendo la lotta di classe e il suo naturale internazionalismo spingeva l’ideologia libertaria verso il repubblicanesimo della piccola borghesia.»⁷⁵

Anche secondo Julian Casanova:

«[...] Toryho, protetto da Mariano R. Vazquez, fu l’uomo incaricato di riorganizzare *Solidaridad Obrera* e adattarla alle esigenze della nuova politica.»⁷⁶

Ma come reagì la base anarcosindacalista a l’ennesima, e forse la più forte, svolta

⁷³ AMOROS, MIQUEL. *La revolución traicionada. La verdadera historia de Balius y Los Amigos de Durruti*, Virus, Barcellona 2003, p. 124.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 121-122.

⁷⁵ *Ivi*, p. 124.

⁷⁶ CASANOVA, op. cit., p. 187. Interessante riportare alcuni ricordi del giovane Abel Paz che stava vivendo a Barcellona quelle giornate tumultuose: «[...] Il discorso di Durruti alla radio, nel quale annunciava la sua marcia su Madrid e metteva in guardia sulle deviazioni burocratiche che già si intravedevano, rafforzò la fiducia che noi giovani libertari avevamo riposto in lui. Il giorno dopo sulla Soli quel discorso, ad opera, bontà loro, del Comitato Regionale della Catalogna o del direttore di *Solidaridad Obrera*, Jacinto Toryho, comparve con un passaggio che Durruti non aveva mai pronunciato. Il passaggio era “Rinunciamo a tutto meno che alla vittoria”. Fu una manipolazione schifosa perché tentava di farci trangugiare ogni cosa, anche la peggiore. Nessuno di noi che aveva ascoltato il discorso, ricordava quella frase» (Paz, Spagna 1936... cit., p. 64).

politica della Confederazione? Sicuramente, come abbiamo visto da una testimonianza di Abel Paz, la cosa era ormai nell’aria, almeno da quando, il 28 settembre 1936, si era ufficialmente entrati nel governo della Generalitat.

Sempre Abel Paz riferendosi a come visse quei primi giorni di novembre afferma:

«[...] Il fronte antifascista stava su con gli spilli. L’unica cosa che voleva il PSUC era spargere il suo virus autoritario tra i suoi nemici e, se possibile, attirarli a se, oppure usarli come cavalli di Troia nel campo avverso. Fu in queste circostanze che in Catalogna ricevemmo due duri colpi: l’annuncio dell’entrata di quattro ministri della CNT nel governo di Largo Caballero e le tragiche notizie che davano per imminente la caduta di Madrid in mano ai fascisti.»⁷⁷

Interessante che anche uno dei leader più carismatici, quale era Buenaventura Durruti, criticò il nuovo corso intrapreso dalla CNT. Abel Paz riporta infatti che ricevendo, pochi giorni prima della nomina del nuovo governo, un Prieto che gli ricordava le “responsabilità del militante” e l’importanza della “disciplina”, Durruti sbottò gridando:

«[...] Io non riconosco altra disciplina che quella che deriva dalla Rivoluzione!»⁷⁸

Lo stesso Liberto Callejas, ormai ex-direttore di *Solidaridad Obrera*, davanti al continuo rimando alla guerra come giustificazione dell’entrata nel governo, ebbe modo di affermare in un articolo di quei giorni:

«[...] Non si può dire che oggi dobbiamo pensare solo alla guerra. Questo equivarrebbe a un uomo intelligente con proprie idee che si converte in un automa con un fucile in mano pensando solo ad uccidere fascisti! [...] Chiunque si dimentichi i propri ideali è un uomo troppo legato al presente e assolutamente non pronto a vivere nella società futura.»⁷⁹

Quindi, essendovi delle divergenze all’interno della dirigenza, è naturale che ve ne fossero anche tra la base. Secondo Periat però «[...] Salvo particolari correnti minoritarie, che resero pubblica la loro opposizione sui propri organi di stampa, attraverso comitati organici e riunioni, plenos e assemblee, la triste verità era che la maggior parte dei militanti era affetta da un vero e proprio fatalismo, diretta conseguenza delle tragiche realtà della guerra»⁸⁰. È sostanzialmente sulla stessa linea anche Julian Casanova quando afferma:

⁷⁷ PAZ, Spagna 1936... cit., p. 63.

⁷⁸ PAZ, Durruti... cit., p. 171.

⁷⁹ Citato in AMOROS, op. cit., pp. 126-127.

⁸⁰ PEIRATS, op. cit., I vol p. 294.

«[...] Non ci sono abbastanza indizi per sostenere che l'entrata nel governo causò una rottura tra i comitati dirigenti, che controllavano l'apparato della stampa e della propaganda, partecipavano nei diversi governi regionali e indicavano la linea da seguire, e i militanti dei sindacati e delle collettivizzazioni. [...] Le resistenze della base, di quella base sindacale che si suppone dovesse essere sempre rivoluzionaria in opposizione ai dirigenti riformisti, furono minime.⁸¹»

In effetti è indubbio che l'opposizione aperta alle scelte collaborazioniste non coinvolse la maggioranza dei militanti ma solo una esigua minoranza; si deve però allo stesso tempo tenere ben chiari in mente alcuni punti fermi. Innanzi tutto i militanti più intransigenti erano sicuramente coloro che erano stati tra i primi ad arruolarsi volontari nelle milizie; in quei mesi erano quindi impegnati nella lotta al fronte, il tempo che potevano dedicare a seguire il dibattito teorico era quindi inevitabilmente molto ridotto⁸². C'erano poi tutti quei militanti dei cosiddetti, almeno sino al Congresso di Saragozza, sindacati di opposizione; è chiaro che non potessero essere assolutamente questi ultimi a portare avanti un movimento di critica alle ultime scelte della dirigenza.

Secondo Vicotr Alba però in quei giorni «[...] gli operai catalani si resero conto che se non avanzavano, presto sarebbero stati costretti a fare dei passi indietro. Si pagava ora pegno per non aver preso il potere nel luglio»⁸³; quindi si vedeva la scelta come un inevitabile compromesso di cui si avrebbe fatto volentieri a meno. Bolloten è riuscito ad individuare chiaramente quale era il grande problema che emerse nei giorni successivi:

«[...] Questo passo [entrare nel governo, N.d.A.] non solo rappresentava una negazione completa dei principi base dell'anarchismo, se non anche che in più la si era presa senza consultare la base, violando in questo modo il principio democratico.⁸⁴»

L'anarchico italiano Camillo Berneri, a Barcellona dallo scoppio della guerra dove dirigeva il quotidiano libertario in italiano *Guerra di Classe*, scrisse, ad esempio, in quei giorni un articolo dal titolo premonitore, "Attenzione, svolta pericolosa", nel quale affermava:

⁸¹ CASANOVA, op. cit., p. 185.

⁸² Non si deve inoltre dimenticare le difficoltà di comunicazione tra fronte e il resto del territorio repubblicano. Le milizie anarchiche erano in particolar modo dislocate sul fronte aragonese; sparse quindi in un vasto territorio dove il massimo insediamento umano poteva essere qualche paese. L'isolamento tra prima linea e retroguardia era quindi un elemento che faceva sentire il suo peso.

⁸³ VICTOR ALBA, *Los colectivizadores*, Laertes, Barcellona 2001, p. 132.

⁸⁴ BOLLOTEN, op. cit., p. 353.

«[...] Bisogna deplorare un progresso della bolscevizzazione in seno alla CNT, caratterizzato dalla possibilità sempre minore, da parte degli elementi della base, di esercitare un controllo vigilante, attivo, diretto, sull'opera compiuta dai rappresentanti dell'organizzazione nell'ambito dei comitati e dei consigli governativi. Bisognerebbe creare una serie di commissioni elette dalla CNT e dalla FAI con lo scopo di facilitare, ma allo stesso tempo di rettificare, tutte le volte che si rendesse necessario, l'operato dei nostri rappresentanti.⁸⁵»

Berneri dimostra in questo modo di capire come uno dei fondamenti stessi della CNT, l'opposizione allo spirito burocratico onde evitare ogni possibile svolta autoritaria in seno alla stessa Confederazione, venisse ora messo seriamente in dubbio. Come ha infatti sottolineato anche Vernon Richards: «[...] Fu creata una direzione, composta non solo di politici e di membri influenti della CNT, ma anche di numerosi membri che occupavano cariche importanti nell'amministrazione e nel comando militare, che funzionava per mezzo di Comitati e di sezioni governative e che consultava raramente i ranghi dell'organizzazione, e altrettanto raramente rendeva loro conto delle sue attività»⁸⁶.

Tornando alle reazioni alla collaborazione governativa, che, come diceva Casanova nel passo citato poco sopra, sarebbero state "minime" è forse utile ricordare un fatto emblematico. La prima decisione, il 6 novembre, presa dal nuovo governo fu quella di trasferirsi da una Madrid assediata, che sembrava sul punto di cadere, a Valencia; in una riunione nazionale dei comitati regionali della CNT-FAI, che si tenne il 18 dello stesso mese, Horacio M. Prieto, duramente contestato per questa scelta, fu costretto a dimettersi e venne sostituito da Mariano R. Vazquez⁸⁷.

Prieto, forse cosciente del malumore che stava nascendo in seno alla CNT nei suoi confronti e del caos che avrebbe portato la notizia della scelta di spostare il governo da Madrid a Valencia, aveva già emanato un comunicato ai Comitati Regionali alcuni giorni prima, il 7 di novembre, con il quale sembrava voler giustificare il proprio operato. Il messaggio comincia evocando «[...] il processo che l'organizzazione confederale ha dovuto soffrire per giungere alla conclusione che tutti conoscete; partecipare alla responsabilità del Governo»⁸⁸; sembrò voler dare la colpa ad altri scrivendo che «[...] nella riunione plenaria del 15 settembre [quando si decise di proporre la formazione di un Consiglio Nazionale di Difesa, N.d.A.] si modificò profondamente [...] quella che potremmo chiamare la condotta tattica e gli

⁸⁵ Citato in SEMPRUN MAURA, op. cit., p. 124.

⁸⁶ VERNON RICHARDS, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola*, Vallera, Pistoia 1974, p. 75 [ed. orig. *Lessons of the Spanish Revolution (1936-1939)*, Freedom Press, Londra 1953].

⁸⁷ Sino ad allora era stato il segretario del Comitato Regionale della Catalogna, sicuramente il più influente in seno alla Confederazione in quei primi mesi di guerra civile.

⁸⁸ AGGC Salamanca, P.S. Madrid 543.

obbiettivi immediati della Confederazione»⁸⁹, ricordiamo che a quella data Prieto non era potuto ancora tornare a Madrid dai paesi Baschi.

Secondo l'allora Segretario Nazionale della CNT, era in quel contesto che:

«[...] Si impose una formula di concordia con la maggior parte delle forze antifasciste avendo considerato che era giunta l'ora della convivenza e non quella delle realizzazioni totalitarie.⁹⁰»

Sostenere poi che queste scelte «[...] furono accolte favorevolmente in seno all'Organizzazione»⁹¹ sembra essere solamente un estremo tentativo di Prieto di evitare le contestazioni che lo avrebbero portato alle dimissioni.

Crediamo quindi, a questo proposito, che le critiche che ricevette il Segretario Nazionale durante la riunione dei comitati regionali del 18 novembre, non furono solamente imputabili alla scelta del governo di lasciare la Capitale, del resto i quattro ministri cenetisti vi si opposero ma essendo in minoranza dovettero inevitabilmente subire la decisione⁹²; ma anche e soprattutto alla politica portata avanti da Prieto nelle ultime settimane.

La sostituzione al vertice non contribuì però in alcun modo a far cambiare rotta alla dirigenza cenetista. Mariano Vazquez, in una circolare del 20 novembre indirizzata a tutti i comitati regionali, ricordò infatti che «[...] tutti i militanti devono tenere ben in mente, per riflettere prima di prendere qualsiasi decisione: stiamo nel bel mezzo di un sistema di collaborazione»⁹³; la collaborazione era una prerogativa del nuovo Segretario Nazionale come lo era stata di Prieto. Vazquez aggiunse poi, nella stessa circolare:

«[...] Per vincere nella guerra, una guerra nella quale sino a questo momento siamo stati determinanti e per continuare a realizzare la trasformazione sistematica sui quali pilastri si deve fondare la nuova vita è necessario un alto grado di responsabilità, responsabilità che non può esserci se prima non c'è disciplina individuale e collettiva.⁹⁴»

Una simile frase avrebbe sicuramente mandato su tutte le furie quel Buenaventura Durruti che nelle ore in cui venivano scritte queste pagine trovava la morte nella difesa di Madrid. Inoltre, solo fino a pochi mesi prima, sarebbe stato impossibile poter

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² Secondo quello che scrive anche Julian Casanova, la decisione era già stata presa precedentemente dallo stesso Largo Caballero; quindi i neo-ministri «[...] non avevano nessuna autorità per poter porre dei veti» (CASANOVA, op. cit., p. 186).

⁹³ AGGC Salamanca, P.S. Madrid 2330.

⁹⁴ *Ibidem.*

sostenere una simile posizione davanti a qualsivoglia organismo della CNT.

Concludiamo questo articolo con un autorevole monito che giunse in quelle settimane alla CNT spagnola. Si tenne infatti, dal 15 al 17 novembre a Parigi, una riunione plenaria della AIT⁹⁵, durante la quale alla situazione spagnola venne naturalmente data assoluta rilevanza. Nella risoluzione finale emessa dall'assemblea si poteva leggere:

«[...] Il pleno della AIT afferma la propria solidarietà totale con la CNT spagnola, in lotta contro il fascismo internazionale.

Manda la sua testimonianza di ammirazione ai miliziani della CNT-FAI e ai compagni degli altri paesi, che lottano al loro fianco, su ogni fronte della guerra civile.

Dopo aver ascoltato l'esposizione dei delegati della CNT sulla realtà della situazione, la riunione dichiara di comprendere le ragioni che hanno condotto la CNT alle decisioni prese.⁹⁶»

Nonostante questo riferimento a quanto fosse grave la situazione spagnola, si ritenne di dover redigere un ulteriore allegato nel quale, oltre a mettere in guardia la CNT sulla pericolosità della collaborazione governativa, le si volevano dare dei consigli per meglio affrontare questa situazione.

Vi si affermava infatti che durante la riunione plenaria si sarebbe presa coscienza che «[...] la rivoluzione spagnola corre il rischio di cadere sotto il controllo del Governo, della Generalitat di Catalogna, dei Partiti politici e di Mosca»⁹⁷; la collaborazione politica avrebbe compromesso «[...] gravemente l'obiettivo della CNT e della FAI in Spagna e dell'anarcosindacalismo del resto del mondo»⁹⁸. Era quindi il resto del movimento anarcosindacalista europeo che metteva in guardia quello spagnolo perché si riteneva avesse compiuto un passo troppo pericoloso.

A questo proposito si decise di proporre alla CNT una piattaforma suddivisa in sei punti per poter "riportare sulla retta via" la rivoluzione spagnola; eccone alcuni dei più interessanti:

«[...] Due: ricostituzione del Comitato Centrale delle Milizie ed istituzione di un Consiglio Nazionale di Difesa, controllato dalla CNT e dalla UGT.

Tre: riforma della Costituzione dei Municipi Catalani; base del piano del Comunismo Libertario.

Quattro: Scioglimento della Guardia Civile e dei Mozos d'Esquadra.

Sei: smilitarizzazione completa dell'esercito, che sarà sostituito dalle Milizie Sindacali.⁹⁹»

⁹⁵ L'internazionale anarchica.

⁹⁶ AGGC Salamanca, P.S. Madrid 543.

⁹⁷ AGGC Salamanca, P.S. Madrid 543.

⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹ *Ibidem.*

Si comprende bene come tutti questi “suggerimenti” non facessero che rimandare a quelle che erano le posizioni dalle quali era partita la CNT nel luglio del '36, ma dalle quali si era andata via via allontanando; c'è il richiamo all'unità sindacale con la UGT, alla quale in realtà tra le file cenetiste si era aspirato sino a poche settimane prima, c'è il rimando al Comunismo Libertario, di cui si era tanto parlato al Congresso di Saragozza, c'è la richiesta di abolire definitivamente un esercito che, come vedremo nel prossimo capitolo, si stava riorganizzando a scapito proprio delle milizie.

In realtà i delegati riuniti a Parigi dimostrarono quanto poco sapessero della situazione spagnola, chiedere infatti ancora che si formasse un Consiglio di Difesa Nazionale era, ora che si era ormai formato il secondo gabinetto Caballero, solo una pura utopia. Nonostante questo, la riunione della AIT è importante perché in grado di dimostrare come buona parte del movimento libertario, in questo caso anche a livello internazionale, non accettasse a cuor leggero la scelta della collaborazione politica.

Epilogo

Come riporta anche Abel Paz, tra le 14,30 e le 15 del 19 novembre venne portato all'ospedale delle colonne miliziane della CNT di Madrid, che si trovava presso l'Hotel Ritz, «[...] il corpo ferito a morte di Buenaventura Durruti»¹⁰⁰. I medici non poterono fare nulla per salvare la vita del popolare leader cenetista, che morì all'alba del giorno dopo.

Molto si è speculato su chi avesse sparato al prestigioso comandante anarchico, c'è anche chi ha sostenuto che sia stato un miliziano in forza nella sua colonna; sta di fatto che Durruti venne colpito a morte mentre visitava alcuni miliziani impegnati nella difesa della Città Universitaria dagli assalti dalle truppe franchiste.

Quello che più ci interessa sottolineare in questa sede non sono le speculazioni sulla morte di Durruti, ma la reazione che si produsse al diffondersi di questa notizia. Che fosse un duro colpo per la CNT lo si capisce bene se si pensa che, ricevuta la notizia, Federica Montseny «[...] ebbe una crisi di nervi»¹⁰¹.

Il corpo venne portato il giorno dopo a Barcellona, dove venne allestita una camera ardente. Nella notte precedente il funerale «[...] migliaia e migliaia di persone sfilarono davanti a Durruti. Aspettavano in lunghe file sotto la pioggia [...] si vide bene che la palla che aveva ucciso Durruti era andata dritta al cuore di Barcellona»¹⁰².

Il 23 novembre si tennero infine i funerali:

«[...] Si calcolò che un abitante su quattro marciasse dietro la bara, senza contare le masse che fiancheggiavano le strade, che erano alle finestre, sui tetti, e perfino sugli alberi delle Ramblas. I partiti e i sindacati di tutte le tendenze avevano convocato i loro membri, e le bandiere di tutte le organizzazioni antifasciste sventolavano accanto a quelle degli anarchici sopra quel mare umano. Era grandioso sublime e bizzarro. Poiché tutta quella folla non era diretta, non c'era né ordine né organizzazione; nulla funzionava il caos era indescrivibile. [...]

Alle dieci e mezzo, Durruti, coperto di una bandiera rossa e nera, lasciò la “casa degli anarchici” sulle spalle dei miliziani della sua colonna. Le masse alzarono il pugno per l'ultimo saluto. Si intonò il canto anarchico Figli del Popolo. Fu un momento commovente.¹⁰³»

Fu proprio durante questi funerali che ebbero modo di incontrarsi le due anime in cui si era andata dividendo la CNT nei mesi precedenti; molto emblematico è questo ricordo di Abel Paz che era in quelle ore nella folla descritta sopra efficacemente da Kaminski:

«[...] Passammo la notte praticamente senza dormire. [...] In tutti i visi si vedeva tristezza ed angoscia; molte donne piangevano o non potevano trattenere le lacrime. E poi c'era tanta rabbia, tanta rabbia trattenuta. [...]

Il nostro gruppo non era lontano dal portone della Casa CNT-FAI e potemmo vedere l'uscita di Durruti portato a spalle dai miliziani della sua colonna. Tutti indossavano la giacca di pelle ed il berretto con la visiera che sarebbero diventati familiari nel mondo intero. Sul feretro era stata messa una bandiera rosso e nero. Tutti i presenti, i privilegiati per il posto che occupavano e, per contagio tutti gli altri, alzarono il pugno e intonarono Hijos del pueblo, in un imbarazzo inimmaginabile. La scelta del canto fu spontanea, avremmo potuto cantare A las barricadas, invece no, si cantò l'inno degli anarchici e non quello sindacalista della CNT. [...]

Saranno state circa le cinque di sera quando la testa del corteo giunse alla statua di Colombo, il posto scelto per i discorsi e per lo scioglimento del corteo funebre. Per primo parlò Garcia Oliver a nome del gruppo anarchico al quale appartenevano lui e lo scomparso. Volle essere commovente ma gelò molti di noi quando aggiunse che parlava anche a nome del governo della repubblica, di cui era ministro della Giustizia.¹⁰⁴»

I funerali quindi come momento in cui finalmente la CNT, dopo mesi, si trovò nuovamente, almeno fisicamente, unita. Allo stesso tempo erano però tante le divisioni; leaders che avevano deciso di entrare nel governo e base che ancora non aveva ben capito cosa stesse succedendo marciavano insieme dietro alla salma dell'unico, tra i dirigenti cenetisti, che si era opposto sino alla fine alla svolta governativa.

¹⁰⁰ PAZ, *Durruti...* cit., II vol p. 216.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 223.

¹⁰² KAMINSKI, op. cit., p. 51.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 51-52.

¹⁰⁴ PAZ, *Spagna 1936...* cit., pp. 73-76.

Le divisioni si sarebbero, nei mesi successivi, sempre più accentuate sino a scoppiare violentemente nei fatti del maggio '37 che avrebbero insanguinato le strade dove in quei momenti stava passando il corteo funebre di Buenaventura Durruti.

Antifranchisti pistoiesi

«[...] Non ci siamo saputi battere contro il fascismo. La piccola avanguardia politica dell'emigrazione italiana deve generosamente sacrificarsi e affrontare questa impresa: essa si farà un'esperienza e un nome sui campi di battaglia. E diventerà il nucleo affascinante attorno a cui si formerà la più grande avanguardia di domani.»

Emilio Lussu in "Giustizia e Libertà" del 28/8/36

La situazione pistoiese.

«[...] gli attuali avvenimenti spagnoli esercitano sulla stragrande maggioranza della popolazione di questa Provincia un vivo senso di raccapriccio per la sanguinosa guerra civile colà scatenatasi e specialmente per le inumane crudeltà attuate dai comunisti, mentre fanno apprezzare vieppiù alla nostra gente gli incomparabili benefici dell'ordine, della disciplina e della giustizia sociale, che solo il Regime Fascista ha saputo e potuto instaurare in Italia. Anche dai sovversivi locali l'azione del fronte popolare spagnolo non è seguita con eccessivo entusiasmo, e solo da parte di alcuni più vecchi e più accesi elementi antinazionali si persegue la speranza di una vittoria dei comunisti spagnoli per l'ulteriore sviluppo della azione dei Sovieti. Comunque nessuna preoccupante ripercussione hanno avuto gli avvenimenti spagnoli sullo spirito pubblico, che quasi concordemente auspica alla vittoria delle forze del Generale Franco. Il Clero, stigmatizzando i massacri e l'accanimento dei comunisti contro le comunità religiose spagnole, esorta i fedeli alla preghiera propiziatrice per la cessazione della lotta fratricida. Nelle masse operaie gli avvenimenti spagnoli non hanno avuto ripercussioni diverse di quelle notate nella popolazione in genere.»¹

Così scriveva il Prefetto di Pistoia nella relazione al Ministero dell' Interno del 31/8/1936. Era da poco scoppiata la guerra civile in Spagna ed il nostro governo si premurava di sapere quali fossero le reazioni tra la popolazione. Il quadro che viene de-

¹ Archivio di Stato di Pistoia, Prefettura di Pistoia, Archivio di Gabinetto, fasc. 1322, cat. 33.1

lineato della realtà pistoiese è come al solito tranquillizzante, ma d'altronde la relazione è redatta all'inizio del conflitto e poco dopo l'impresa africana che tanti entusiasmi aveva suscitato. La guerra di Spagna rappresenta invece un momento di ripresa dell'antifascismo, ancora più importante perché a ridosso della seconda guerra mondiale, per cui l'esperienza dei volontari antifascisti si pone in continuità colla successiva esperienza resistenziale.

E' difficile cogliere un dissenso nascosto come quello degli antifascisti della fine degli anni trenta: il Regime ha ormai capillarizzato la sua presenza nella società, i pochi "sovversivi" ancora presenti sul territorio sono conosciuti e costantemente vigilati, la loro capacità di azione pressoché azzerata. I partiti antifascisti sono altresì presenti nei luoghi di emigrazione e da là tirano le fila delle organizzazioni segrete presenti sul territorio nazionale. E' un intreccio di riunioni clandestine mascherate da viaggi di affari, convivi familiari, letture nascoste che è ben difficile poter ricordare se non ci si affida alle testimonianze orali o scritte dei protagonisti di allora. E' il caso dell'intervista a Sesto Fagni di Lamporecchio² che riportiamo integralmente di seguito, in quanto serve a tracciare una linea di continuità tra antifascismo pre-bellico e la successiva resistenza:

- «Ci può descrivere come giunse alla decisione di aderire al movimento partigiano?» -

- «[...] Sai, fu un affare, si può dire quasi spontaneo. In un primo tempo si trattava di incominciare a lavorare per i volontari di Spagna; ci fu questo Cianelli con Ferri viensero lì a Pavone, perché a quei giorni lì a Lamporecchio ci si veniva la domenica e il venerdì al mercato. Il nostro punto era là, a Pavone, e capitò questo Cianelli e questo Ferri, che sapendo che la mia famiglia era stata una di quelle, insomma, che aveva la sua idea del fascismo, era contraria, mi chiesero se volevo collaborare per il mantenimento dei volontari in Spagna e via di seguito. Lì per lì, sapevo che quell'amico era fidato, andavo e chiedevo se poteva dare nulla per i volontari. Nacque così una cosa spontanea e come quando si incominciò a collaborare per questi qui. Ci si conosceva già, il Paganelli, il Ciattini e fu che ci si trovò dentro a collaborare così, spontaneamente, partendo dalle origini politiche, perché se una cosa non si sente, non si fa, neanche se ce la dicono. Sono cose che si fanno di volontà.»

L'idea di una ripresa della lotta antifascista ci perviene anche dai numeri estrapolabili dalle schedature del Casellario Centrale Politico³. Nel periodo di interesse si rileva un aumento nelle schedature per reati di propaganda e manifestazioni antifasciste. Tra il '37 e il '39 si hanno infatti circa 40 tra ammonizioni e diffide per disfattismo politico,

² ISRPT, Fondo Risaliti, c.b.b.5, ins.8. Trascrizione dattiloscritta dell'intervista a Fagni Sesto, s.d., pagg. 3-4.

³ E. BETTAZZI, *Per una storia dell'antifascismo pistoiese*. Gli schedati nel CPC, in "QF", a.V, n.4, pp.177-178.

offese al capo del governo o manifestazioni antifasciste, senza conteggiarvi coloro che sono direttamente schedati per la partecipazione alla guerra civile; con questi si sale ad un quinto del totale degli schedati.

Diversi coloro che inneggiano pubblicamente al Fronte popolare spagnolo: tra questi il contadino Torello Brogi di Lamporecchio ammonito nel 1936, il calzolaio pistoiese Alberto Bracali, l'operaio Silvio Garinei ammonito nel 1939 per aver inneggiato alla repubblica spagnola; tutti oltre i quaranta anni, il che dimostra che l'antifascismo di vecchia data era sempre pronto a mostrarsi, età permettendo.

Naturalmente pesante la repressione del regime fascista: ne sono esempio i 5 anni di confino alle Tremiti (effettivi poco meno di 2) inflitti per propaganda a favore della Spagna repubblicana a Enzo Gozzoli, cugino di Virgilio, arrestato il 5/2/37 e liberato per il Natale 1938 (nel 1942 era ancora vigilato). Oppure l'internamento in ospedale psichiatrico, così ricorrente con gli oppositori più accesi, che viene inflitto a Enrico Binotti, invalido della Grande guerra, per aver scritto su un muro "Viva la Spagna rossa".

Sul territorio queste sono le evenienze: scritte, motti, sovvenzionamenti. Qualcuno tenta anche l'espatrio per andare ad arruolarsi volontario nelle Brigate Internazionali, secondo una tradizione garibaldina così viva da noi e che Nicola Tranfaglia richiama come «[...] ultimo episodio di internazionalismo proletario»⁴: ci prova il ventisettenne falegname di Tizzana Archimede Peruzzi, arrestato nel febbraio del '37 e confinato alle Tremiti fino al Natale dell'anno seguente. Oppure Balduccio Bartolini, nato a Pistoia nel 1905, che ventidue anni dopo diserta da sotto le armi ed espatria clandestinamente; non sappiamo però se vada o meno in Spagna: d'altronde dei quasi cinquemila volontari italiani, solo duecento vengono direttamente dall'Italia⁵.

Questa recrudescenza nel sorvegliare e nel reprimere fenomeni contrari era stata voluta dal regime aldilà delle relazioni tranquillizzanti dei suoi apparati periferici, in quanto si sapeva quanto esteso fosse il dissenso reale rispetto al consenso manifestato. E' del 12 giugno 1937 una circolare del Ministero dell'Interno spedita a tutti i prefetti del Regno a cui si allega una scheda di sottoscrizione che allora girava sul territorio nazionale, per conto di Giustizia e Libertà a favore della Spagna rossa⁶.

Già dal gennaio del 1936 il reggente questore di Pistoia ordinava a tutte le forze di polizia di intensificare la sorveglianza «[...] in vista della ripresa attività di elementi contrari al Regime»⁷.

⁴ N. TRANFAGLIA, Prefazione, p.II, in *In Spagna per la libertà*. Vercellesi, biellesi e valsesiani nelle brigate internazionali (1936-1939), a cura di Piero Ambrosio, Vercelli, Gallo, 1996.

⁵ A.POMA, *La gioventù antifascista biellese in difesa della Repubblica spagnola*, p.35 in "In Spagna per la libertà", cit..

⁶ ISRPT, Fondo Risaliti, c.b.b.3, ins.4

⁷ ISRPT, Fondo Risaliti, c.b.b.3, ins.5

Le difficoltà nel censimento.

Abbiamo rilevato in un nostro precedente lavoro⁸, che l'antifascismo pistoiese fu decapitato fin dal sorgere del fascismo, dei quadri più in vista e maggiormente esposti nella lotta. Nei primi anni venti, fino alla "normalizzazione" dello squadristico, il peso della violenza fascista costrinse prima singoli individui e poi intere famiglie a lasciare il nostro territorio provinciale. E' un vero e proprio depauperamento del potenziale di risposta antifascista presente nel pistoiese. Tra gli schedati del Casellario Politico Centrale sono una sessantina gli emigrati (circa un quinto degli schedati): tra questi tutti i volontari antifranchisti. Nessun pistoiese partirà dal nostro territorio per andare in Spagna: sappiamo che non ci fu possibilità per l'aumentata sorveglianza. Tutti i volontari partirono dalla Francia e quel che più grava è che la quasi totalità di loro non rientrò in Italia ed a Pistoia, e per lo più nel dopoguerra. Nullo fu pertanto il contributo che i combattenti antifranchisti pistoiesi poterono apportare nella lotta resistenziale sul nostro territorio, quell'apporto che in altre zone d'Italia (per esempio in Piemonte) non mancò nella prima organizzazione della lotta partigiana⁹.

Feconda fu invece questa esperienza nella seconda terra di elezione: quel territorio francese che li vedrà spesso protagonisti nell'insegnare le tecniche militari ai compagni d'oltralpe, oltre che a fornire loro le motivazioni ideali della lotta antifascista ed antinazista.

Esemplare è il caso di Ermindo Andreoli, di Piteglio, che fu maestro militare ed ideale per il giovane partigiano ed eroe della resistenza francese nella regione mineraria intorno a Fenain, Eusebio Ferrari¹⁰, morto durante una azione partigiana nel 1942 e a cui fu conferita postuma la Legion d'onore.

I nominativi conosciuti sono circa una trentina: l'AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna) ne ha censiti 26 nel suo fondamentale lavoro¹¹. A questi sono da assommarsi quelli tolti dalle liste degli schedati del CPC dell'Archivio Centrale di Stato¹²; tali dati sono stati verificati ed incrociati coi dati archivistici in nostro possesso. Fondamentale il lavoro di un ex volontario, Giuseppe Cavazzoni¹³,

⁸ E. BETTAZZI, *Per una storia...* cit., p.175.

⁹ G.PERONA, *La partecipazione dei biellesi alla guerra di Spagna; spie di una trasformazione*, p.64 in "In Spagna..." cit.

¹⁰ Sulla figura di Eusebio Ferrari si veda A.PIERRART-M.ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari a l'aube de la résistance armée*, Parigi, Syros, 1980.

¹¹ *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Milano, Tipogr. Botti, 1996.

¹² Riportati per Pistoia nella rivista *Farestoria* edita dall'ISRPT nei numeri 12,14,15,18,19,20,23,24 e 25.

¹³ Giuseppe Cavazzoni, nato a Reggio Emilia il 10/9/12, idraulico, comunista. Verso il 1930 emigrò in Francia, militante del PCC, nei gruppi di lingua italiana. Nel novembre 1937 si arruola nella brigata Garibaldi in Spagna. combatte sui fronti di Estremadura, gandesca, Ebro, Sierra Pandolls. Rimane ferito. Esce dalla Spagna nel febbraio del 1937 e viene internato a St.Cyprien e Gurs. A domicilio vigilato a Somain dal 20/5/39. Partecipa alla resistenza ivi. Rimasto in Francia, ne viene espulso per l'attività di militante comunista nel 1952. Viene a risiedere a Pistoia con la famiglia.

che venuto ad abitare a Pistoia nel dopoguerra, riuscì a contattare i reduci ivi residenti o i loro parenti per la consegna di attestati e medaglie dell'AICVAS e che in tal modo ha costituito una rilevante base documentaria, presente nei faldoni del Fondo Risaliti, custoditi presso l'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia.

A questi dati importanti si sono via via assommati negli anni contributi documentari grazie ad Ermanno Pistozzi¹⁴ ed interviste mirate di Fabio Giannelli¹⁵.

Nonostante ciò è difficile stabilire un elenco univoco e totalmente attendibile degli antifranchisti. Valgono le valutazioni generali su tale lavoro di censimento: lavoro reso difficoltoso dal fenomeno del "volontarismo pendolare", cioè una presenza non costante dei volontari, oltre che un problema di errate segnalazioni poliziesche nei registri di frontiera. La cattiva trascrizione di nomi o errate date di nascita hanno ulteriormente contribuito a creare confusione.

Se raffrontiamo alcuni dati specifici troviamo che a fronte di una totale adesione degli emigrati pistoiesi del periodo fino al 1926, le Brigate Internazionali vedono una partecipazione di volontari emigrati fino a tale data in percentuale dimezzata (50%), il che avvalorava ancora di più la tesi che l'antifascismo pistoiese più convinto potè svolgere la propria opera solo all'estero e quanto danno tale emigrazione abbia portato alla mancata resistenza in loco al fascismo¹⁶. L'età media dei volontari era di oltre 42 anni (rispetto ai 34 anni in generale delle Brigate), gente matura e motivata; solo otto erano nati prima del 1899 e quindi forse con esperienze belliche, gli altri trovarono il battesimo del fuoco in Spagna. La condizione professionale era quella che potevano avere degli emigranti: operai e minatori. Si trattava di persone inserite nel mercato del lavoro francese, poiché non di emigrazione recente, e quindi motivate politicamente a lasciare posti stabili di lavoro per affrontare la sfida al fascismo. E' il caso di Ermindo Andreoli, che lascia il suo posto stabile di operaio ad Abscon.

Presente naturalmente nei più giovani anche lo spirito di avventura, come ci ha raccontato Guglielmo Ferrari¹⁷: «[...] lavoravo alla mina (nda: nella miniera), (sic) come c'era polvere, io non muoio qui, mi ritiro. Eravamo in quattro e siamo partiti. Qui metto le gambe al sole, me ne vado in Spagna. Ero all'avventura, non conoscevo mica la politica».

La collocazione politica dei pistoiesi volontari è una maggioritaria adesione al partito comunista, ma ci sono importanti casi anche di appartenenza anarchica.

¹⁴ ISRPT, Carte Pistozzi. Da inventariare.

¹⁵ Intervista a Fedra Gozzoli (figlia di Virgilio) ed a Guglielmo Ferrari (reduce). Entrambe presso ISRPT, Fondo audiovisivo.

¹⁶ G.ISOLA, *Francesco Leone e la centuria "Gastone Sozzi". Analisi quantitativa di una leggenda*, p.14, nota 30, in "In Spagna per la libertà..." cit.

¹⁷ Intervista rilasciata a Fabio Giannelli, ora trascritta parzialmente in *Percorsi didattici nella storia pistoiese del Novecento. Corso extracurricolare di storia*, Pistoia, Niccolai, 2004, pp.80-83.

Le biografie.

Riportiamo qui le schede biografiche dei volontari: i dati essenziali si rifanno alle schedature dell' AICVAS e dell' ANPPIA. Abbiamo aggiunto in appendice anche quei nominativi di non pistoiesi, importanti però per la loro presenza sul territorio provinciale in epoche precedenti a quelle della guerra civile.

Andreoli Ermindo, nato a Piteglio il 9/12/1902, arriva a Fenain (nord della Francia) nel 1932, ove diviene il maestro ideale e istruttore militare del giovane eroe partigiano Eusebio Ferrari. Lascia l'Italia "disgustato dal fascismo", di carattere indipendente, si lega immediatamente alla cellula comunista italiana del luogo, ove ritroviamo i nuclei familiari dei Nesti e dei Ferrari, emigrati da Piteglio con l'avvento del fascismo. Allo scoppio della guerra civile in Spagna è tra gli organizzatori del soccorso ai repubblicani spagnoli: raccoglie insieme ai nostri emigranti denaro, vestiti, viveri, medicine da inviare ai combattenti. Poi nei primi giorni del 1937, parte. La sua frase di commiato dagli amici italiani: «[...] sono un volontario e donerò fino all'ultima goccia del mio sangue per salvare la libertà della Spagna, la libertà del mondo intero».

All'inizio è nel battaglione polacco Dombrowski, poi nel battaglione Garibaldi. Ha il battesimo del fuoco nella neve di febbraio sul fronte di Jarama, a sud di Madrid. Poi nella Dodicesima Brigata internazionale. Partecipa nel luglio 1937 alla grande battaglia di Brunete, a ovest di Madrid, la più sanguinosa offensiva repubblicana di tutta la guerra. Combatte contro i "volontari" fascisti italiani. Partecipa alla conquista di Villanueva del Pardillo, contro i regolari marocchini di Franco, sotto il fuoco delle aviazioni italiana e tedesca. Per questa azione la dodicesima brigata fu felicitata dal generale spagnolo Rojo, capo di stato maggiore dell'esercito repubblicano. Agli inizi del 1939 rientra in Francia, dove viene festeggiato dai compagni e dagli amici, ma nella nuova Francia di Daladier rimane un personaggio scomodo. Per lui sarà difficile il rientro nella vita normale: difficile ritrovare un lavoro senza la carta di identità rifiutata dagli autorità governative. Ai datori di lavoro che domandano dove avesse lavorato nell'ultimo anno lui risponde «[...] Nelle Brigate Internazionali, sul fronte di Brunete». Rimane in Francia, ove durante la seconda guerra mondiale è d'appoggio alle azioni partigiane di Eusebio Ferrari.

Fonti: A. Pierrart-M. Rousseau, Eusebio Ferrari a l'aube de la resistance armée, Paris, Ed. Syros, 1980.

Tra le schedature dell' AICVAS esiste Andreoli Erminio, di Pietro e Venturi Annunziata, nato a Piteglio il 19/12/1912. Nonostante le molte somiglianze anagrafiche, non siamo per ora in grado di sapere se sia una cattiva trascrizione o si tratti di un altro

compaesano di Ermindo. Anche le carte Aicvas fanno confusione e solo una verifica negli archivi comunali o parrocchiali potrà forse chiarire la cosa. I dati militari sembrerebbero non corrispondere e farebbero propendere per un ulteriore volontario. Eccone i dati: bracciante, comunista. Espatriato in Corsica nel 1930 è sergente nella 35° divisione, subendo l'amputazione di una gamba per ferite riportate in combattimento.

Fonti: AICVAS, La Spagna nel nostro cuore, p.49.

Ariani Loris, nato a Pistoia il 2/4/1902. Artista teatrale, anarchico. Arrestato il 14/4/34 per tentato espatrio clandestino, assolto per insufficienza di prove, ma ammonito e poi iscritto nel novero delle persone da arrestare in determinate circostanze. Espatria nuovamente nel 1935 ed è iscritto in Rubrica di Frontiera. Il 25/10/1936 segnalato come combattente nelle Brigate Internazionali sul fronte di Saragozza. Arrestato al rientro in Italia il 12/4/37, chiamato a rispondere solo dell'espatrio, per il quale è condannato a 8 mesi di carcere. Liberato l'8/7/37 e ammonito per due anni. Prosciolto nel Natale dello stesso anno. Era ancora vigilato nel 1942.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p.53

Baldaccini Numitore di Ugo e Ferrari Teresa, nato a Cutigliano il 13/3/1909. Tappezziere, comunista. Espatriato nel 1922, si ritiene abbia fatto parte della Brigata Garibaldi. Al suo ritorno in Italia dichiara di aver fatto l'autista a Madrid. Esiste anche la segnalazione di BALDACCINI UGO, il padre, nato a Cutigliano il 3/4/1881 espatriato nel 1922 dopo una lieve pena carceraria nel 1921 per detenzione di armi, ma probabilmente viene confuso col figlio.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p.59

Bartoletti Gino nato a Sambuca il 12/9/1898, marmista, antifascista. Espatriato nel 1929, svolge intensa attività in Francia, Spagna e Tangeri. Arrestato al rimpatrio l'8/11/38 e confinato per 5 anni alle Tremiti. Liberato il 20/8/43.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen.

Bartoli Nello di Attilio e Capecchi Isola, nato a Serravalle P.se il 4/3/1902. Operaio, socialista. Residente all'estero. Espatriato nel 1929, nel 1938 è segnalata la partenza per la Spagna.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p.65

Bartoli Remo di Attilio e Capecchi Isola, nato a Serravalle P.se il 31/8/1898. Operaio, antifascista. Nel 1921 emigra in Francia: scoppiata la guerra, passa in Spagna arruolandosi nel 3° Battaglione della brigata Garibaldi. E' delegato politico di sezione. Ferito sull' Ebro, si distingue in questa battaglia per il suo coraggio.

Fonti: AICVAS,cit.,p.65

Bertini Guglielmo nato a Pistoia il 16/8/1892. Carrozziere, comunista. Espatriato nel 1923, molto attivo in Francia. Arrestato al rimpatrio nel luglio 1941. Era stato segnalato in Spagna, ma non ci sono prove. Ammonito e iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze.

Fonti: ACS,CPC, ad nomen

Biocchi Guido di Vincenzo e Bertocchi Carolina, nato a Sierre Glarey (Svizzera) il 24/6/1908. Emigrato in Francia nel 1922 da Piteglio. Segnalato dalla polizia italiana come "miliziano rosso", avrebbe fatto parte della brigata Garibaldi. Nel 1939 al rientro in Francia è internato nel campo di Rieucros.

Fonti:AICVAS,cit.,p.84

Bigeschi Natale di Pietro e Parenti Maria, nato a Marliana il 25/12/1915. Residente in Francia, parte per la Spagna alla fine di dicembre 1936 ed entra a far parte del Battaglione Dimitrov . Caduto il 14/2/37 a Morata de Tajuna. Per Cavazzoni si tratterebbe di una cattiva trascrizione del cognome, che correttamente sarebbe BRESCHI.

Fonti: AICVAS, cit.,p. 85; Fondo Risaliti, c.b.b. 5, Ins.10

Bugelli Domenico di Antonio e Nesti Maria, nato a Cutigliano il 27/5/1899. Minatore. Espatriato in Francia nel 1922, nell'ottobre 1937 parte per la Spagna arruolandosi in un reparto imprecisato. Rientra in Francia nell'ottobre 1938.

Fonti: ACS,CPC,ad nomen; AICVAS,cit.,p. 108.

Chiavacci Nello di Ferruccio, nato a Pescia il 23/11/1894. Ortolano, comunista. Attivo antifascista dopo la 1 g.m., nel PdCI dal '21, emigra nel 1922 in Francia. Nel 1937 si porta in Spagna ed è assegnato ai gruppi di Artiglieria Internazionale. Rientra in Francia per malattia nell' agosto 1938.

Fonti:ACS,CPC, ad nomen; AICVAS,cit., p.135

Conforti Vasco di Arturo e Lorini Teresa, nato a Pistoia il 21/1/1911. Verniciatore, comunista. Emigra nel 1923 a Nizza per raggiungere il padre, già consigliere comunale ed ardito del popolo nel 1921. E' molto attivo politicamente. Nel gennaio '37 si reca in Spagna,ove si trova anche il padre, e viene incorporato nella compagnia italiana del Battaglione Dimitrov. Ferito sul Jarama , dopo la convalescenza è autista al Commissariato delle Brigate Internazionali. Nel giugno del 1939 attivo nelle associazioni dell'emigrazione italiana in Francia. Arrestato a Nizza nel marzo 1942, espulso viene tradotto a Pistoia ove viene solo ammonito per mancanza di prove.

Fonti: ACS,CPC,ad nomen; AICVAS, cit.,p.143

Evoggi Guido di Umberto e Giraldo Isola, nato a Larciano il 17/1/1901. Autista, comunista. Avversario irriducibile del fascismo,segretario del circolo comunista locale, deve espatriare nel 1923 recandosi in Francia. Espulso, è in Lussemburgo e poi in Belgio. Dopo varie condanne ed espulsioni per attività politica subite in Belgio, si porta in Spagna a guerra iniziata,arruolandosi nella brigata Garibaldi.

Fonti: ACS,CPC,ad nomen; AICVAS,cit.,p.178.

Ferrari Giuseppe nato a Pistoia l' 8/1/1908. Residente in Francia, parte per la Spagna nell'autunno del 1936 arruolandosi nella Colonna Italiana: ferito ad Almudevar il 20/11/36, passa poi alla brigata Garibaldi al momento della sua costituzione. Caduto il 12 luglio 1937 a Villanueva del Pardillo.

Fonti: AICVAS,cit.,p. 189

Ferrari Guglielmo di Eugenio e Ceccarelli Rosa , nato a Galliciano(LU) il 11/4/1919. Minatore, comunista. Un anno dopo la nascita si trasferisce in Francia con la famiglia, è cugino di Eusebio. Nel 1937 si reca in Spagna. Come ebbe a raccontare in una stentata intervista in italiano alla fine degli anni novanta, era il più giovane combattente durante la guerra civile. Si arruola nella XII Brigata Garibaldi, nell'artiglieria, combatte in Estremadura, Caspe, dove è citato per il buon comportamento, a Huesca e a Brunete. Viene ferito ad una gamba sull'Ebro e ricoverato a Barcellona. Ritornato in Francia nel febbraio 1939, segue la sorte di molti altri reduci e viene internato in campo di concentramento prima a Argeles, poi a Gurs e poi a Saint Cyprien, poi di nuovo a Argeles sur Mer. Partecipa poi alla seconda Guerra Mondiale nelle forze regolari francesi (un reparto fatto di soldati stranieri, una sorta di Legione Straniera). Diviene poi

partigiano nelle fila della FFI e FTP.

Fonti: AICVAS,cit.,p.189;ISRPT, Fondo audiovisivo, intervista rilasciata a Fabio Giannelli e ora parzialmente trascritta in *“Percorsi didattici nella storia pistoiese del Novecento”*,pp.80-83.

Fedi Mazzino nato a Pistoia il 19/4/1912. Operaio, comunista. Nel 1932 viene deferito al Tribunale Speciale per appartenenza ad organizzazione comunista e tre mesi dopo espatria in Francia per sfuggire le persecuzioni. Arrestato ed espulso dalla Francia per attività antifascista, entra in Spagna dove viene aggregato alla Brigata Lincoln, batteria antiaerea. Prende parte ai combattimenti del Guadarrama, Teruel, Caspe, Brunete e Huesca. Ricoverato per febbri malsari, esce dalla Spagna nell'ottobre 1938 e viene internato a Gurs e Vernet. Passato in Belgio, è arrestato nel 1940 dai tedeschi e consegnato alle autorità italiane, che lo confinano a Ventotene. Poi a Ustica ed infine a Renicci. Liberato nel settembre 1943.

Fonti: ACS,CPC, ad nomen; AICVAS,cit.,p. 186.

Francesconi Giuseppe di Antonio e Gaggiani Rosa, nato a Marliana il 19/3/1910. Macchinista, comunista. Fatto oggetto di persecuzione per le sue idee politiche, riesce ad emigrare in Francia nel 1924. Ai primi del '37 parte per la Spagna,dove è aggregato al 2° battaglione della brigata Garibaldi. E' presente alle operazioni di Fuentes de Ebro, Estremadura e Caspe. Sul fronte dell' Ebro è promosso tenente. Ferito sulla Sierra Caballs, fronte dell'Ebro, nel 1939 è internato in Francia, ad Argeles. In seguito è partigiano.

Fonti: ACS,CPC, ad nomen; AICVAS,cit.,p.201-202.

Gaggioli Silvano nato a Pistoia il 29/9/1914. Minatore.Espatria con la famiglia. Giovane comunista, è presente in varie manifestazioni antifasciste e pacifiste in Francia, dove era emigrato nel 1927. Le sue idee lo portano in Spagna,dove è arruolato dapprima nel battaglione poi nella brigata Garibaldi. Partecipa a tutte le battaglie sui vari fronti. Nel febbraio 1939 fa ritorno in Francia, finendo internato a St. Cyprien e Gurs. Viene poi incorporato nelle compagnie di lavoro al fronte.

Fonti: ACS,CPC, ad nomen; AICVAS,cit.,p.208.

Giannini Ghino di Alessandro e Galigani Emilia, nato a Pistoia il 6/3/1893. Iscritto fin dal 1918 prima al PSI e poi al PCdI, ricopre varie cariche pubbliche, come assessore, vice segretario della CdL. Propagandista e corrispondente del giornale

l'“Avvenire” di Pistoia. Verso la fine del 1921 è costretto all'esilio in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Oltralpe continua la propria attività politica, particolarmente a Marsiglia e Nimes. Fin dall'inizio della guerra civile spagnola partecipa al conflitto. Nel 1939 torna in Francia. Per attività antifascista viene espulso e si rifugia in Belgio. Ivi preso dai nazisti viene internato alla fine del 1943 nel campo di Bois Le Duc .

Nel marzo 1944 è detenuto presso Huy in Belgio. Nel novembre '44 era a Vught, da dove viene istradato per Dachau. Disperso.

Fonti: ISRPT, Fondo Risaliti, c.b.b. 5, ins. 1

Gozzoli Virgilio nato a Pistoia il 10/11/1886. Meccanico, anarchico. Scrittore fin dalla gioventù, collabora o fonda alcuni periodici di carattere anarchico (il più famoso *“L'Iconoclasta”* di Pistoia).

A seguito delle persecuzioni fasciste, dopo una ennesima bastonatura , scappa in Francia, dove viene poi raggiunto dalla famiglia. Espulso, passa in Belgio. Organizzatore e diffusore della stampa antifascista, partecipa alla guerra civile, fa parte della Colonna Italiana ed è poi in servizio di guardia di frontiera a Port Bou, al confine con la Francia. Poi redattore a Barcellona del giornale *“Lotta di Classe”*, si salva per caso dall'agguato alla redazione, ove muore Camillo Berneri. Tornato in Francia, allo scoppio della seconda guerra mondiale emigra clandestinamente negli U.S.A. Vi rimane fin dopo la guerra , è redattore di testate anarchiche come *“Il Martello”*. Rientra poi a Pistoia, ove muore il 24/8/64.

Fonti: ACS,CPC, ad nomen; AICVAS,cit.,p.234; *“La Nazione”* (23/2/2000).

Mascii Giuseppe di Gioacchino e Valdisserrri Ottavia, nato a Pistoia il 22/3/1897.Verniciatore, anarchico. Espatriato nel 1931 in Francia, parte per la Spagna assieme a Fantozzi e Berneri nel luglio 1936. E' inquadrato nella Colonna Ascaso, con la quale partecipa a varie operazioni di guerra. Per malattia polmonare è ricoverato a Lerida e poi rinvio in Francia nel gennaio '37 per essere curato.

Fonti: ACS,CPC, ad nomen; AICVAS,cit.,p.296.

Pacini Luigi di Silvio, nato a Piteglio il 23/4/1904. Anarchico. Residente in Francia dal 1922, nel 1939 viene internato a Gurs quale reduce dalla Spagna.

Fonti: AICVAS,cit.,p.341..

Pazzaglini Toscano di Silvio e Trinci Armida, nato a Montecatini Valdinievole il

13/4/1912. Bracciante, comunista. Nel 1927 emigra con la famiglia in Francia, a Gardanne. Il 17/10/36 è in Spagna, si arruola nel battaglione Garibaldi come furiere della 2° compagnia. Partecipa a tutte le battaglie ed alla costituzione della brigata omonima, dove è sergente della compagnia di Stato Maggiore. Dal novembre 1937 all'aprile 1938 è segretario dell'autoparco di Albacete. Rientrato in brigata è assegnato alla 3° compagnia del 4° battaglione, dove consegue il grado di tenente. Ferito da schegge sul fronte dell'Ebros, rientra in Francia. Qui è partigiano nell'ORA (Organisation Resistance Armée). Molto attivo in Francia ed in Italia anche dopo la liberazione.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., pp. 350-351.

Pellegrini Guido di Angiolo, nato a Ponte Buggianese il 13/3/1900. Terraziere, comunista. Emigrato in Francia nel 1922, attivo antifascista. Nel settembre 1936 risulta arruolato in una imprecisata formazione della Repubblica Spagnola. Segnalato ancora in Spagna nell'autunno del 1938.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p. 353.

Pistolozzi Ugo di Isaia e Seghi Emilia, nato a Cutigliano l'8/6/1907. Emigra in Francia con la famiglia perseguitata politica. Volontario in Spagna nella brigata Garibaldi, vi perde la vita.

Fonti: ISRPT, Carte E. Pistolozzi.

Poli Gino di Foresto e Mei Maria, nato a Pistoia il 24/12/1908. Bracciante e calzolaio, anarchico. Nel 1919 risulta già espatriato in Francia. La sua presenza in Spagna è accertata per il 1938, quale sergente presso il comando della brigata Garibaldi. Viene confuso con l'omonimo nato in Provincia di Reggio Emilia e che era stato detenuto per tre anni in carcere prima di essere anch'egli volontario in Spagna nella Centuria Sozzi.

Fonti: AICVAS, cit., p. 371; G. ISOLA, Francesco Leone e la centuria "Gastone Sozzi". Analisi quantitativa di una leggenda.", p. 16 in "In Spagna per la libertà." Vercellesi, biellesi e valesiani nelle brigate internazionali (1936-1939), a cura di Piero Ambrosio, Vercelli, Gallo, 1996.

Pupilli Vittorio nato a Piteglio il 15/2/1900. Operaio metallurgico. Emigrato in Corsica nel 1936, nel settembre va in Spagna. Ferito due volte in combattimento, subisce l'amputazione di una gamba. Rientrato in Francia nel dicembre del '37 è arrestato dai tedeschi a Parigi nel 1942 e deportato a Buchenwald, dove rimane fino al 1945.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p. 380.

Quiriconi Aladino di Ernesto e Innocenti Zelinda, nato a Uzzano il 30/7/1900. Operaio, comunista. Simpatizzante fin da ragazzo del PcdI, è attivo nel primo dopoguerra. Espatria in Francia nel 1924, divenendo uno dei principali esponenti delle organizzazioni antifasciste italiane a Gardanne. L'11 ottobre 1936 si trova in Spagna, arruolato nel battaglione Garibaldi; passa poi alla brigata omonima, come sergente del servizio di intendenza. Fa ritorno a Gardanne nel settembre 1938. È arrestato e rinchiuso nel campo di Vernet, dove rimane fino al 1941, quando è tradotto in Italia e confinato a Ventotene. Liberato nell'agosto 1943, durante l'occupazione nazista opera con le formazioni partigiane.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p. 382.

Santini Mario di Silvio, nato a Pistoia il 30/9/1906. Giunto ad Albacete dalla Francia, dichiara di essere membro del partito comunista. Combatte in una imprecisata unità delle Brigate Internazionali.

Fonti: AICVAS, cit., p. 417.

Seghi Egidio nato a Cutigliano il 17/6/1906. Attivo oppositore del fascismo fin da giovane. Emigra in Francia nel 1924. Il 1/11/37 si arruola nella brigata Garibaldi, compagnia mitraglieri del 2° battaglione. Per il suo comportamento è promosso sergente. Combatte su tutti i fronti fino all'Ebros, poi rientra in Francia nel febbraio 1939. Internato ad Argeles, Gurs, Vernet: evade da quest'ultimo campo nel 1941 e prende parte alla resistenza francese nelle fila dei FPT. Morto 29/11/63.

Fonti: ACS, CPC, ad nomen; AICVAS, cit., p. 427-428.

Torracchi Adamo nato a Montale l'8/3/1906. Il suo nome (come Toracchi) figura fra i combattenti della batteria Rosselli. Passato in Francia dopo l'ottobre 1938, è internato a Gurs.

Fonti: AICVAS, cit., p. 463.

Tuci Armando nato a Pistoia il 17/7/1902. Falegname, comunista. Espatriato per ragione politiche nel 1923, a guerra iniziata fa dapprima parte di un Comitato per l'assistenza ai profughi dalla Spagna, poi si porta lui stesso ad Albacete il 23/4/37. È inviato

alla scuola allievi ufficiali di Pozorubio, poi ad agosto è inquadrato nel 1° battaglione, gruppo mitraglieri della compagnia di Stato Maggiore, della brigata Garibaldi col grado di sergente. Caduto l'11/10/1937 a Fuentes de Ebro, sotto bombardamento nemico.

Fonti: AICVAS, cit., p.469.

Isopo Papirio nato a Sarzana (SP) il 23/6/1899. Anarchico, già sottotenente nella Grande Guerra. Implicato nei fatti di Sarzana del 1921, nell'agosto dello stesso anno viene a Pistoia ad organizzare gli arditi del popolo. Arrestato e rilasciato, arrestato di nuovo nel 1923 subisce il processo per i fatti della cittadina ligure. Assolto nel 1925, già un anno dopo si trova in Spagna. Al momento della sollevazione franchista si arruola in formazioni anarchiche operanti in Aragona per passare successivamente alla 28° Divisione, forse come ufficiale. Alla fine di settembre del 1938 è alle dipendenze della CNT di Valencia come archivista. Arrestato dai franchisti ad Alicante nel marzo 1939, fugge, ma è nuovamente arrestato a Barcellona e condannato a 13 anni di carcere. Nel 1943 viene amnistiato e rimpatriato l'anno successivo tramite il consolato inglese.

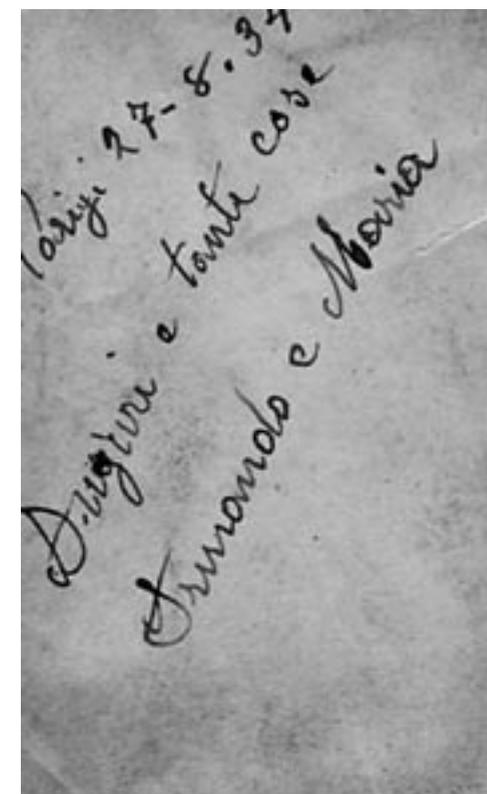
Fonti: AICVAS, cit., pp: 248-249 e 346; ACS, CPC, ad nomen; E. FRANCESCANGELI, Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917- 1922), Roma, Odradek, 2000, pp.202-203 ; A.BIANCHI, Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana (1861-1945), Roma, Ed.Riuniti, 1975, pp.158-159; E. BETTAZZI, Gli Arditi del Popolo a Pistoia (1921), pp.12,13,15,16.

Marconcini Rinaldo di Emilio e Puccioni Arminda, nato a Cerreto Guidi(FI) il 6/10/1911. Meccanico, comunista. Dopo un breve periodo di residenza a Pistoia, emigra in Lussemburgo, a Differdange. Va poi in Spagna ed è assegnato al battaglione Garibaldi. Ferito a Guadalajara nel marzo 1937, dopo un periodo di cure passa alla batteria anticarro della brigata Garibaldi. Rimane nuovamente ferito sull'Ebro, esce dalla Spagna nel febbraio 1939 e si stabilisce in Belgio.

Fonti: AICVAS, cit., p.288



Armando e Maria Tuci





Virgilio Gozzoli



*Volontari delle Brigate Internazionali:
al centro Armando Tuci*

SANDRA BINAZZI

L'impegno di Emma Goldman in Inghilterra per la rivoluzione anarchica in Spagna

Quando, nel luglio del 1936, scoppiò la guerra civile in Spagna, Emma Goldman si trovava esule in Europa già da molti anni. Nel 1919, ritenuta elemento sovversivo in grado di mettere a rischio la pace sociale del paese, era stata espulsa dagli Stati Uniti, dove era arrivata dalla Russia alla fine dell'ottocento e dove aveva trovato la culla della sua maturazione politica. La nave militare che portò Emma Goldman lontano dagli Stati Uniti approdò, nel gennaio del 1920, proprio in Russia. Emma era molto curiosa di poter assistere di persona agli eventi rivoluzionari. Nonostante i dubbi sulla concezione comunista dello Stato, era convinta che ci fosse ancora spazio per il pluralismo di idee all'interno dello schieramento rivoluzionario ed era ansiosa di poter portare il suo contributo alla rivoluzione. Purtroppo le sue speranze andarono deluse, ed Emma lasciò, nel 1922, la Russia con un sentimento di amarezza. Negli anni successivi criticò pubblicamente le derive dispotiche del regime bolscevico e le persecuzioni ai danni dei dissenzienti politici, tra cui i militanti anarchici. Gli anni dell'esilio furono molto duri ma l'esplosione della rivoluzione anarchica in Spagna rappresentò per la sessantasettenne Emma Goldman un momento di nuova speranza ed entusiasmo proprio in quelli che dovevano essere gli ultimi anni della sua vita (morì in Canada nel 1940).

1. L'arrivo in Spagna nel settembre del 1936

L'interesse di Emma Goldman per l'anarchismo spagnolo precedeva gli eventi che portarono allo scoppio della guerra civile nella penisola iberica. Nel dicembre del 1928, aveva passato una breve vacanza in Spagna che le aveva fatto vedere da vicino la forza dell'anarco-sindacalismo in quel paese. L'entusiasmo per la forza del sindacalismo non le aveva però impedito di osservare le contraddizioni della società spagnola: era rimasta spiacevolmente colpita dal maschilismo dell'uomo spagnolo, che trattava come inferiori mogli e figlie. Aveva perciò accolto con gioia la notizia della nascita del gruppo femminista "Mujeres Libres" ed era in contatto con le sue promotrici, come testimonia uno scambio di lettere nell'aprile del 1936:

«[...] I congratulate you dear comrades on your decision to help emancipate the Spanish

woman. I confess when I was in Spain in 1928 I was shocked at the backwardness of the women in Spain, their submission to the church and to the men in their lives, fathers, brothers and husbands. It seemed to me that the Spanish woman was still terribly under the yoke of the double standard of morality between men and women, and their slavery as only domestic servants and constant bearers of broods of children. I felt then as I do now that the Spanish masses cannot hope to achieve their economic and social liberation until women have advanced far enough to take their place with men in the revolutionary struggle for the emancipation from wage slavery.¹»

"Mujeres Libres" fu un originale laboratorio di idee e proposte che nacque per iniziativa di alcune donne anarchiche e diede il nome, al tempo stesso, ad una organizzazione libertaria e ad una rivista. In quanto anarchiche, queste donne «[...] ritenevano che l'emancipazione delle donne così come del genere umano fosse inscindibilmente legata all'affermarsi di un modello di organizzazione sociale libertario ed eguagliario»² Il gruppo però si sviluppò autonomamente rispetto alle altre organizzazioni anarchiche (CNT e FAI) e mirò ad essere riconosciuto nella sua indipendenza. Le organizzazioni maschili non concessero tale riconoscimento, ancorate ad una visione per cui la emancipazione femminile era secondaria rispetto a quella della classe lavoratrice. Emma Goldman collaborò con la rivista: nel primo numero del maggio 1936 venne pubblicata una sua lettera (*Una carta de Emma Goldman*). Nel dicembre, di nuovo, troviamo un contributo di Emma dal titolo *Situacion Social de la Mujer*³.

Da Saint-Tropez, dove si trovava in esilio, aveva seguito gli eventi spagnoli con interesse, grazie anche ai resoconti che riceveva da amici e compagni (Augustin Souchy⁴, Max Nettlau⁵, Alexander Shapiro⁶) che erano andati in Spagna per contribuire alla causa

¹ Letter from Emma Goldman (Nice) to Mercedes Comaposada (Barcelona), April 24, 1936, in "The Emma Goldman Papers", a Microfilm Edition, edited by Candace Falk, Ronald J. Zboray and Daniel Cornford, Chadwyck-Healey Inc., Alexandria, Virginia and Cambridge, England, reel 37. ["Mi congratulo con voi, care compagne, per la decisione che avete preso di aiutare la causa dell'emancipazione femminile in Spagna. Confesso che quando sono stata in Spagna, nel 1928 sono rimasta scioccata dall'arretratezza della condizione femminile che vi ho trovato, dalla sottomissione delle donne alla chiesa e agli uomini della loro vita, padri, fratelli e mariti. Mi sembrò che la donna spagnola si trovasse ancora a sopportare un doppio standard di moralità, diverso per uomini e donne, a sopportare il ruolo di serva domestica e di unica responsabile delle cure dei bambini. Ho sentito allora, come sento oggi che le masse in Spagna non possono sperare di ottenere una liberazione economica e sociale fino a quando le donne non avranno fatto sufficienti passi avanti fino a prendere il loro posto con gli uomini nella lotta rivoluzionaria per l'emancipazione economica."]

² M. Nash, *Mujeres Libres*, La Fiaccola, Bari, 1991, p.5.

³ In in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 53.

⁴ Augustin Souchy era un militante anarchico, molto attivo nell'IWMA (International Working Men's Association), che Emma aveva conosciuto durante la sua permanenza in Germania.

⁵ Max Nettlau (1865-1944). Anarchico austriaco, autore di molte opere sul movimento anarchico internazionale. Visse in parte a Vienna ed in parte a Londra e viaggiò in tutta Europa per raccogliere materiale e documenti sulla storia del movimento anarchico per usarli nei suoi libri. Scrisse tra l'altro la biografia di Bakunin, quella di Malatesta e una storia dell'anarchismo in sette volumi.

⁶ Attivista anarchico di origine russe. Visse in Germania e a Parigi e fu fortemente coinvolto nelle attività della IWMA, l'Internazionale anarco-sindacalista.

anarchica. Esprimeva però spesso il suo scetticismo verso la decisione degli anarchici spagnoli di avere abbandonato la strategia astensionistica per le elezioni del febbraio del 1936. In una lettera del 24 marzo indirizzata ad Alexander Berkman⁷, Emma scriveva:

«[...] We insist, do we not dear that the means must harmonize as far as possible with the end. And our end being Anarchism I do not see how we can very well be united with any political party. Especially with the Communists knowing as we do that their dictatorship is by no means different than that of the Fascists.[...]. I have said then and I must say now that with our past experience with Socialists and Communists it seems folly to join them. But more important is my firm belief that we would be spitting ourselves in the face if we approved participation in elections. Fighting ALL POWER AND ALL GOVERNMENT AS WE DO how can we help putting anyone into position of power?⁸»

Allo scoppio della rivoluzione e della guerra civile, Emma si mostrò entusiasta per la lotta contro Franco e, quindi, contro il fascismo, che si stava combattendo eroicamente in Spagna, ma in lei rimanevano dubbi riguardo alla collaborazione con le forze repubblicane. In una lettera a Mollie Steimar⁹ così scrive il 28 luglio del 1936:

«[...] The tragic irony in Spain to me is that the very Republic that has persecuted our comrades is now making use of them for its defense. Should the Republic remain alive it will

⁷ Alexander Berkman nacque a Vilna, in Russia, nel 1870 e si trasferì negli Stati Uniti nel 1887. Divenne, insieme ad Emma Goldman, una figura di spicco del movimento anarchico americano. Fu influenzato dall'esperienza dei terroristi nichilisti russi (lo zio, Marco Natanson, fu, insieme a Kropotkin tra i fondatori della "Società per la terra e per la libertà", una società rivoluzionaria degli anni settanta), e successivamente dai fatti di Haymarket square a Chicago. La sua dedizione fu completa, Emma Goldman lo ritrae nella sua autobiografia sottolineando più volte la sua totale abnegazione in favore della causa anarchica. Per un approfondimento su Berkman si consiglia la lettura del saggio di A. R. GUERRIERI, *Gli Anarchici e il fallimento del 'sogno americano': Alexander Berkman e 'The Blast' (1916-1917)* in *America anarchica* a cura di Antonio Donno, Piero Lacaita Editore, Roma, 1990.

⁸ Letter from Emma Goldman (London) to Alexander Berkman (Nice), March 24, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 37. ["Caro compagno, non trovi che noi insistiamo sempre sull'idea che i mezzi debbano armonizzarsi il più possibile con il fine? Ed essendo il nostro fine l'Anarchia, non vedo come possiamo prendere in considerazione la possibilità di unirci a qualche partito politico. Specialmente con i Comunisti, essendo noi consapevoli del fatto che la loro dittatura non è in alcun modo diversa da quella dei fascisti [...]. Ho affermato allora e lo ripeto adesso che considerando la nostra precedente esperienza dei Comunisti e Socialisti appare folle associarsi a loro. Ma ancora più importante è la mia ferma convinzione che ci tireremmo la zappa sui piedi se accettassimo di partecipare alle elezioni. Lottando CONTRO OGNI TIPO DI POTERE E GOVERNO COME NOI FACCIAMO, come possiamo accettare di aiutare qualcuno ad arrivare a ricoprire un posizione di potere?"]

⁹ Mollie Steimar e il suo compagno Senia Fleshine erano giovani immigrati dalla Russia che, negli Stati Uniti, erano divenuti anarchici. Mollie aveva condotto con Emma le battaglie contro la partecipazione del paese alla prima guerra mondiale. Mollie e Senia si erano conosciuti in Russia dove lei era stata deportata come Emma nel 1919 e dove invece lui era andato nel 1917 per partecipare alla rivoluzione. I due, come Emma, divennero estremamente critici nei confronti dei bolscevichi dai quali furono anche imprigionati e, lasciata l'Unione Sovietica nel 1923, cercarono rifugio da Emma in Germania. Mollie, Senia, Emma e Berkman rimasero legati per tutta la vita, come testimonia la fitta corrispondenza intercorsa tra loro. Inizialmente entusiasti per lo scoppio della rivoluzione in Spagna, Mollie e Senia saranno tra i più ferventi critici dei compromessi della CNT-FAI con il governo repubblicano.

*begin all over again to persecute our comrades, exactly like un Russia, for I realize that the revolutionary workers in Spain have to fight back the black forces even if the red will act no better towards them.*¹⁰»

Nonostante le preoccupazioni per il futuro della rivoluzione in Spagna, Emma non era esente dall'ondata di fervore rivoluzionario che gli eventi spagnoli avevano acceso fuori dai confini della penisola iberica. Molti compagni erano già là e altri le scrivevano che sarebbero partiti presto. Emma aveva voglia di partecipare, ma due cose ancora la trattenevano: lo sconforto causato dalla morte improvvisa di Alexander Berkman nel giugno del 1936 e l'idea che, anche se avesse raggiunto Barcellona, senza la conoscenza dello spagnolo non avrebbe potuto dare il suo apporto alla rivoluzione.

Scrisse a Mollie Steimer che da Parigi le aveva annunciato la sua partenza imminente:

«[...] I am torn in bits by the conflict to rush to Spain and the lack of the spanish language as well as the task Sasha has left me. Last week I saw Nonore. She was preparing to go. I had it on the tip of my tounge to ask her to take me along. But in the first place some comrades were going with her and her car was full. And then i realized that I might make it harder for her to cross the board with me along. More than that I feared my going would only add to the responsability and difficulties of our comrades in Spain. And I could do nothing without the language to be of help.¹¹»

Nell'agosto del 1936, Emma ricevette infine una lettera da parte di Augustin Souchy che la invitava a partecipare direttamente alla lotta della CNT-FAI. Emma avrebbe infatti potuto dare il suo contributo occupandosi della diffusione di notizie riguardo alla rivoluzione e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica fuori della Spagna, svolgendo propaganda da Londra in qualità di rappresentante della CNT-FAI e della *Generalitat* (Il Governo catalano). L'invito diventò per Emma la motivazione per rom-

¹⁰ Letter from Emma Goldman (St.Tropez) to Mollie Steimer (Paris), July 28, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 38["La tragica ironia in Spagna per me è che la stessa Repubblica che ha perseguitato i nostri compagni li sta ora usando per difendersi. Nel caso in cui la Repubblica sopravviva ricomincerà a perseguitare i nostri compagni, esattamente come in Russia, per cui mi sembra che i lavoratori spagnoli si trovino a dover lottare contro i neri anche se i rossi non li tratteranno poi tanto meglio."]

¹¹ Letter from Emma Goldman (St.Tropez) to Mollie Steimer (Paris), August 2, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 38["Sono lacerata dal conflitto: da una parte sento l'urgenza di correre in Spagna, dall'altra due cose mi trattengono e cioè la mia scarsa conoscenza della lingua spagnola e il compito che Sasha mi ha lasciato. La scorsa settimana ho visto Nonore. Si stava preparando per la partenza. Sono stata ad un pelo dal chiederle se mi portava con sé. Ma, prima di tutto alcuni compagni partivano con lei e la macchina era piena. E a quel punto mi sono resa conto che la mia presenza avrebbe reso più difficile per lei passare la frontiera. E, più in generale, ho temuto che la mia presenza avrebbe aumentato le difficoltà e le responsabilità dei nostri compagni in Spagna. E senza l'aiuto della lingua avrei potuto fare ben poco."]

pere gli indugi e soddisfare infine il suo desiderio di essere coinvolta negli avvenimenti spagnoli. Il primo settembre scriveva a Max Nettlau:

«[...] You will also know that until August 21st I was completely shattered from the shock of comrade Alexander Berkman's death. But the call from the comrades of the CNT and the FAI to come to Spain or go to England to launch a publicity campaign that will counteract the lies and misrepresentations in the British and American press has put new life and spirit into me. The comrades are sending me proper credentials so I can approach all labour and liberal organizations, make appeals and also do what ever I can to reach the British and American press. I hope to leave for England the 15th of this month. Of course this is only for a short time because I am determined to join the comrades in Barcelona and take my place at their side in their heroic struggle.¹²»

E ancora, alla nipote Stella Ballantine¹³ che si trovava a New York scriveva il 3 settembre: «[...] I felt stunned, my life utterly barren of purpose or aim. The call of my comrades revived me as with magic.¹⁴»

Emma non amava l'idea di partire direttamente per l'Inghilterra come inizialmente aveva suggerito Souchy, poiché credeva che non avrebbe svolto un lavoro seriamente documentato e non avrebbe potuto esprimersi in modo autorevole se prima non fosse stata sul luogo degli eventi, in Spagna. Souchy stesso rivide la sua iniziale proposta, ritenendo fosse meglio che prima lo raggiungesse a Barcellona e così, il 15 settembre del 1936, la Goldman partì da Saint-Tropez per raggiungere la Spagna. I mesi che passò in Spagna, dal settembre al dicembre del 1936, la riempirono di entusiasmo per le conquiste che gli anarchici avevano ottenuto «[...] I have been walking on air since I landed in Barcelona two weeks ago today. I am fairly drunk with the sights, the impressions and the spirit

¹² Letter from Emma Goldman (St. Tropez) to Max Nettlau (Ascona, Switzerland), September 1, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 38. [“Anche tu saprai che fino al 21 agosto sono stata completamente sconvolta dallo shock della morte di Alexander Berkman. Ma la chiamata dei compagni della CNT e FAI per venire in Spagna o per andare in Inghilterra a lanciare una campagna che contrasti le menzogne e le falsità nella stampa britannica e americana mi ha riempito di nuova vita e ridato spirito. I compagni mi stanno mandando le adeguate credenziali in modo che io possa mettermi in contatto con le organizzazioni liberali e laburiste, lanciare appelli e fare qualsiasi cosa per farmi ascoltare dalla stampa inglese e americana. Spero di partire per l'Inghilterra il 15 di questo mese. Ovviamente sarò lì solo per un breve periodo di tempo perché ho intenzione di raggiungere i compagni a Barcellona e prendere il mio posto al loro fianco nella eroica battaglia che stanno conducendo.”]

¹³ Stella era figlia di Helena, la sorella che Emma aveva molto amato e con la quale era emigrata giovanissima negli Stati Uniti (Vedi primo paragrafo capitolo quarto). Emma aveva anche altri nipoti ma potremmo dire che Stella fu la sua nipote preferita. Tra l'altro fu motivo di grande orgoglio e gioia per lei il fatto che Stella si dedicò a svolgere propaganda per la rivoluzione in Spagna a New York facendo parte del North American Committee to Aid Spanish Democracy. Zia e nipote collaborarono assiduamente per la causa spagnola.

¹⁴ Letter from Emma Goldman (St. Tropez) to Stella Ballantine (N.Y.), September 3, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 38.

of our comrades»¹⁵. Collaborò all'edizione in inglese del bollettino della C.N.T-F.A.I ed entrò in contatto con molti compagni sia spagnoli che di altre nazionalità: fu ospitata da Diego Abad de Santillan¹⁶ e lavorò insieme al tedesco Helmut Rudiger e con l'olandese Arthur Lehning. Il lituano Martin Gudell le fece da guida e da traduttore. Conobbe Camillo Berneri che pubblicava a Barcellona il settimanale in lingua italiana "Guerra di classe"¹⁷. Visitò il fronte d'Aragona, Valencia e Madrid. Sul fronte d'Aragona, incontrò Durruti dalla cui personalità rimase estremamente colpita. Scrisse più tardi, nell'ottobre del 1936, al giornale parigino "L'Espagne Antifasciste":

«[...] Durruti himself is an outstanding personality, perhaps the most outstanding I have met during my stay here. His people adore him. One can well understand it. He leads them by the charm of his personality, by his fraternal spirit of solidarity and by his immense energy. He is not their leader, he is a militia man, is one of them. He said to me: 'It would be sad, had I to command my comrades like a general. I live with them. I eat with them and I sleep in the same quarters. I march with my comrades in the attack and I stay with them in the defense.' I had a chance to verify this. The morning after my arrival at the front, Durruti was engaged in battle with his column.[...] Durruti led his action, not as a general, but as a simple comrade. Yes, Durruti is not only an outstanding personality, he is first of all a true and consistent Anarchist.¹⁸»

Visitò inoltre le collettivizzazioni in Aragona e vicino a Valencia dove fu accolta in un paese nel quale era stato eliminato il denaro ed esisteva solo il baratto. Come osserva Alice Wexler, la brevità del periodo che Emma passò in Spagna, la visita effettuata limitatamente alle zone in mano agli anarchici, la mediazione continua dei traduttori, le fornirono un quadro parziale e romantico dello stato reale delle cose. Non fu in grado

¹⁵ Letter from Emma Goldman to Rudolf and Milly Rocker (New York?), October 1, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 38.

¹⁶ Diego Abad de Santillan nacque in Spagna nel 1898. Compì gli studi di medicina in Argentina che però abbandonò a causa della dittatura negli anni trenta. Fu di nuovo in Spagna nel 1933 dove divenne un militante di spicco della FAI. Fu tra quelli che maggiormente spinsero all'alleanza della CNT con i partiti politici ma successivamente si ricredette su tali posizioni come testimonia il suo libro *Por que perdimos la guerra* pubblicato a Buenos Aires nel 1940.

¹⁷ Sui contatti di Emma vedi A. Wexler, *Emma Goldman in Exile. From the Russian Revolution to the Spanish Civil War*, Beacon Press, Boston, 1989, pp.200-201.

¹⁸ Letter (fragment) to L'Espagne Antifasciste (Paris) from Emma Goldman, October 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 38. [“Per quanto riguarda Durruti, egli ha una personalità eccezionale, forse la più eccezionale che io abbia incontrato nella mia permanenza qui. La sua gente prova adorazione per lui. E si può ben comprendere. Egli guida loro attraverso il fascino della sua personalità, attraverso il suo spirito fraterno di solidarietà e attraverso la sua immensa energia. Egli non è il loro capo, ma un miliziano, è uno di loro. Mi ha detto: 'Sarebbe triste se dovessi comandare i miei compagni come un generale. Io vivo con loro. Io mangio con loro e dormo nelle stesse stanze. Io marcio con i miei compagni durante l'attacco e sono con loro durante la difesa.' Ho avuto modo di verificarlo di persona. La mattina dopo il mio arrivo al fronte Durruti è stato impegnato in una battaglia insieme alla sua colonna [...]. Durruti ha guidato la sua azione non come un generale, ma come un semplice compagno. Durruti non è solo una personalità eccezionale, è prima di tutto un vero e coerente Anarchico.”]

di vedere le differenze fra le collettivizzazioni che funzionavano e quelle che invece ritardavano la produzione, non ascoltò i critici del nuovo sistema. E forse volle, in generale, ormai anziana militante anarchica da una vita, lasciarsi conquistare dagli aspetti esaltanti della rivoluzione piuttosto che constatarne le mancanze ed i difetti. Emma era convinta di assistere, per la prima volta nella sua vita, alla concreta realizzazione del suo ideale anarchico e le sembrò che la rivoluzione in Spagna dimostrasse la possibilità di creare nuove istituzioni sociali senza che nuove forme di oppressione si venissero a determinare come, invece, aveva avuto modo di osservare in U.R.S.S. In Spagna, il comunismo libertario, con l'eliminazione delle gerarchie e l'instaurazione della gestione da parte dei lavoratori della produzione e dell'amministrazione della società dimostrava la possibilità e l'efficacia di cambiamenti sociali radicali. Ad un raduno che raccolse diecimila persone a Barcellona nel settembre del 1936 Emma pronunciò queste parole:

«[...] *I am in your midst only a few days. But thanks to the solidarity and cooperation of the C.N.T. and F.A.I. I have already been placed in a position to learn that over and above your struggle to crush Fascism you are laying great stress on the constructive side of your battle. The factories I visited and the houses you have requisitioned are in perfect condition and order as if there had no pitched battles with our enemies in Barcelona. Work and life has continued under your supervision better than under the old owners. You have thereby proven that our grand teacher Michael Bakunin was right when he said that the spirit of destruction is also the spirit of construction.*

*And you have done more. You have branded as villainous the misrepresentations and charges in many papers, that Anarchism is a chaotic theory, that it has no progress, that it is only bent on wreck and ruin. In the face of danger and death you are demonstrating that Anarchism is the most constructive social philosophy worth living, fighting and if need be, dying for.*¹⁹»

L'idea di lasciare la Spagna per l'Inghilterra non entusiasmava Emma «[...] *I am leaving the scene of action. I do so most unwillingly and with a very heavy heart. My stay here has not all been milk and honey. Life in a revolutionary country is always hard and difficult.*

¹⁹ Lettera from Emma Goldman (Barcelona) to unknown recipient, September 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 38. ["Sono tra di voi solo per pochi giorni. Ma grazie alla solidarietà e alla collaborazione della CNT e FAI ho già avuto modo di apprendere che oltre e più che alla lotta per sconfiggere il Fascismo state dando grande importanza agli aspetti costruttivi della battaglia. Le fabbriche che ho visitato e le case che avete requisito sono in perfette condizioni ed in ordine, come se non ci fosse stata nessuna battaglia campale fra voi ed i vostri nemici a Barcellona. La vita ed il lavoro sono continuati sotto la vostra supervisione meglio che sotto i vecchi proprietari. Avete perciò provato che il nostro grande maestro Michael Bakunin aveva ragione quando diceva che lo spirito della distruzione è comune a quello della costruzione. E avete fatto di più. Avete dimostrato che le falsità e le accuse che si leggono su molti giornali, nei quali si afferma che l'Anarchia porta solo distruzione e rovina, sono delle villanità. Sfidando il pericolo e la morte state dimostrando che l'Anarchia è la dottrina sociale più costruttiva per cui valga la pena vivere, lottare e, se necessario, morire."]

And there are many specks in the political horizon of the comrades here. But with all that I wanted passionately to remain and help the comrades in their great struggle. The very thought of leaving makes me ill because it means leaving the comrades in danger while I will be under the 'protection' of His Majesty's government.»²⁰ Avrebbe preferito rimanere in prima linea, ma allo stesso tempo si rendeva conto che la sua età non le avrebbe permesso di andare a combattere al fronte e il fatto che non fosse in grado di parlare spagnolo o francese (la lingua straniera allora più conosciuta in Spagna) le avrebbe impedito di utilizzare al meglio le sue doti di comunicatrice.

Partendo per l'Inghilterra, Emma si portò dietro una immagine estremamente positiva della rivoluzione ma allo stesso tempo aveva anche delle riserve riguardo alle scelte politiche dei leader anarchici: la dirigenza della CNT-FAI aveva fatto dei compromessi che Emma non condivideva. Tra l'ottobre ed il dicembre del 1936, infatti, era stato smantellato il principale organismo rivoluzionario della Catalogna (il Comité Central de Milicias Antifascistas de Cataluña), la CNT-FAI era entrata nella *Generalitat* e nel governo centrale, era iniziato, inoltre, il processo di smilitarizzazione delle milizie in favore di un comando unificato. Queste scelte furono giustificate dalla necessità di vincere la guerra²¹, ma secondo molti anarchici rappresentavano l'inizio della fine delle conquiste rivoluzionarie ed un ritorno al vecchio sistema. Emma condivideva tale opinione «[...] *I hope and pray the anti Fascist war will be over. For if it should continue long it will drain the lifes blood of the Revolution. You know yourself what it means to begin with compromises. There is never an end to it.*»²², ma decise che non avrebbe criticato pubblicamente le scelte degli anarchici spagnoli. Ancora più dell'atteggiamento dei capi anarchici, la preoccupava il crescente potere dei comunisti, grazie agli aiuti che cominciarono arrivare ad ottobre dall'U.R.S.S. Emma ritenne, perciò, non opportuno, da un punto di vista politico, creare lacerazioni all'interno dello schieramento anarchico. Preferì usare il ruolo di propagandista che le era stato affidato per mettere in evidenza le conquiste e gli aspetti costruttivi della rivoluzione anarchica ed il valore di combattenti contro il fascismo dei suoi compagni. Le posizioni di Emma si svilupparono, quindi, su un doppio binario: da una

²⁰ Letter from Emma Goldman (Barcelona) to Michael A. Cohn (Nice), December 8, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 39.

²¹ I capi anarchici inoltre sostennero che entrare nei governi era il male minore, da un punto di vista dell'ideale anarchico, rispetto ad esercitare una "dittatura anarchica". Entrare negli organismi decisionali era un male necessario finché non si fosse vinta la guerra, ma non aveva la gravità e l'irreversibilità della presa del potere attraverso una dittatura come era successo in U.R.S.S. Vedi anche A. Wexler, op.cit., p.206 e J.Peirats, *Emma Goldman. Una mujer en la tormenta del siglo*, Editorial Laia, Barcelona, 1983. Peirats scrive: «[...] *Según Emma, los compañeros de España no habían tenido otra alternativa que la propia dictadura o la colaboración en el Gobierno. Admitía que ambas cosas eran contrarias al ideal anarquista, pero podía salirse de un ministerio con la misma facilidad que se había entrado. En cambio, no había marcha atrás posible en la dictadura. He aquí la diferencia.*», p.213.

²² Letter from Emma Goldman (Barcelona) to Michael A. Cohn (Nice), December 8, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 39.

parte la difesa pubblica della CNT-FAI dagli attacchi e dalle calunnie, dall'altra giudizi severi e molta preoccupazione per il crescente peso dei comunisti in Spagna, espressi privatamente nella sua corrispondenza. Nel dibattito che si aprì in seno al movimento anarchico sostenne una posizione molto dura con i compagni che, fuori dalla Spagna, attaccavano gli anarchici spagnoli, esortandoli a comprendere la difficile situazione in cui si trovavano, dovendo affrontare, insieme alla costruzione della rivoluzione, una dura guerra contro Franco, e invitava il movimento ad assumere un atteggiamento di supporto e di valorizzazione delle conquiste ottenute.

3. L'attività di propaganda per la CNT-FAI a Londra (dicembre 1936-settembre 1937)

Dalla corrispondenza che Emma intrattenne con Souchy e con gli altri compagni della CNT-FAI, dal momento in cui venne contattata mentre ancora a St. Tropez e dopo il suo trasferimento in Inghilterra nel dicembre del 1936, emerge con chiarezza la sua volontà di organizzare scrupolosamente il lavoro da svolgere, probabilmente anche a causa dell'ansia che quel paese le provocava già da tempo:

«[...] *But I dread London. It has always congealed my blood. Now after the warm friendship and the truly touching solidarity shown me here it will be terrible to attempt anything there. If only we had some kind of a movement: But we have not and most of the small group of comrades are hopelessly inert and inefficient. On the other hand are the labor and trade union parties organised into a veritable fortress and absolutely opposed to the CNT-FAI and to us outside of Spain. They are collecting thousands of pounds our people have received nothing.[...]. You can imagine the chance I will have to get before the Citrins and the rest. And who remains? On the other hand I could do considerable publicity for English speaking countries by means of interviews, articles and when the radio voltage of the CNT-FAI will be increased also by radio.*»²³

L'ansia di Emma era aumentata dal fatto che i compagni spagnoli impiegavano

²³ Letter from Emma Goldman (Barcelona) to Thomas Bell (Los Angeles), October 4, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 38. Thomas Bell fu un attivista anarchico in Scozia e negli Stati Uniti, amico di Emma per lungo tempo. ["Ma Londra mi terrorizza. Ha sempre avuto l'effetto di congelarmi il sangue. Ora, dopo la calorosa amicizia e l'autentica e toccante solidarietà che mi è stata mostrata qui, sarà terribile tentare di fare qualcosa là. Se solo ci fosse un qualche movimento: ma non c'è, e la maggior parte dei piccoli gruppi di compagni sono irrimediabilmente inerti e inefficienti. Dall'altra parte ci sono, organizzati come vere e proprie fortezze, i laburisti e le Trade Unions, che si oppongono alla CNT FAI e a noi fuori dalla Spagna. Stanno raccogliendo migliaia di sterline ma alla nostra gente non arriva niente.[...] Puoi immaginare le possibilità di successo che avrò dovendo avere a che fare con i vari Citrins e il resto? E chi altro? D'altra parte avrò la possibilità di fare una considerevole pubblicità nei paesi dove si parla inglese attraverso interviste, articoli e attraverso la radio, quando il voltaggio della CNT-FAI sarà aumentato."]

molto tempo a risponderle e a darle indicazioni precise su ciò che doveva fare. Più volte, nelle lettere si trovò ad insistere perché le risposte alle sue domande fossero più tempestive e perché le fossero inviate notizie con una maggiore frequenza così da rendere il suo lavoro più proficuo. A questo proposito, in una lettera a Stella da Parigi, dove Emma si era fermata un paio di giorni prima di raggiungere Londra, scrisse, parlando di un documentario sulla CNT-FAI che avrebbe voluto proiettare a Londra:

«[...] *Things move desperately slow in Spain. As I have repeatedly written our friends our Spanish comrades are wonderful idealist, they are supreme fighters, they can even organise production. But outside that they are helpless as children. Souchy promised me the film. But as I said it is not ready yet. And I doubt whether it will be permitted in England or America. I will see if I ever get it and let you know.*»²⁴

Nel frattempo però, pur non nelle migliori condizioni di lavoro²⁵ e nonostante quello che scriveva nella lettera «[...] *Everything seems so vague that it is very difficult to achieve anything under such conditions*», Emma aveva già ottenuto qualche risultato. Infatti, a Londra²⁶ aveva messo in piedi un ufficio per la propaganda al numero 18 di Castleton Road, West Kensington, in cui organizzò anche una biblioteca che raccoglieva materiale sulla CNT-FAI e comprendeva una sala di lettura. Con alcuni anarchici inglesi che ruotavano intorno a "Freedom", costituì inoltre un comitato londinese della CNT-FAI. Organizzò poi un altro comitato con il supporto di intellettuali e artisti di teatro, il Committee to Aid Homeless Spanish Women and Children, attraverso il quale vennero allestiti concerti ed esposizioni per raccogliere fondi da mandare in Spagna. La preoccupava, infatti, che gli aiuti sovietici e quelli che provenivano dai comitati orga-

²⁴ Letter from Emma Goldman (Paris) to Stella Ballantine (New York), December 16, 1936, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 39. ["In Spagna le cose si muovono con una lentezza che mi fa disperare. Come ho ripetutamente scritto i nostri amici, i nostri compagni spagnoli sono incredibili idealisti, supremi combattenti, sono addirittura in grado di organizzare la produzione. Ma all'infuori di ciò sono irrimediabilmente come dei bambini. Souchy mi ha promesso il documentario. Ma, come ho detto, ancora non è pronto. E dubito che sarà possibile farlo arrivare in Inghilterra o America. Vedrò se riesco ad averlo e te lo farò sapere."]

²⁵ Una cosa di cui Emma si lamentava spesso era l'aspetto economico: i soldi erano pochi e non arrivavano abbastanza regolarmente.

²⁶ Solo il "Manchester Guardian" scrisse dell'arrivo in Gran Bretagna della Goldman: «[...] *Emma Goldman, the veteran and famous revolutionary, arrived in London to-night from Spain, where during the last three months she has visited almost every district except those in rebel hands, and has investigated thoroughly the constructive work carried on in all parts of Catalonia.*» Nell'articolo ci sono poi riportate parole di Emma riguardo al non-intervento: «[...] *Sympathy is growing in England for the gallant fight the men and women are making to save Spain from Fascism and to free Europe from Fascism and war, but in Spain there is great bitterness against France and England because they are democratic countries, and they were trusted, yet they have stood aside watching thousands of innocent men and women being killed; they have not only given no help to the Government, but have allowed help to be given to the Fascist side.*», Emma Goldman on Spain, in "The Manchester Guardian", December? 1936?, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 53.

nizzati dal partito laburista, dalle Trade Unions e dal partito comunista in Inghilterra arrivassero solo in minima parte ai gruppi anarchici i quali si sarebbero così trovati fortemente svantaggiati rispetto alle altre componenti dello schieramento repubblicano. Il problema in Inghilterra non era, secondo Emma, quello di stimolare l'attenzione verso la lotta antifascista in Spagna, la quale aveva suscitato un moto di solidarietà da parte dei lavoratori singoli ed organizzati²⁷, ma piuttosto:

«[...] *In point of fact my main quest here is to make the CNT-FAI known in England. So far its importance is grasped only by the few. On my arrival I found that while much is being done in England for the Anti-Fascist struggle and the various parties allied with the CNT-FAI, very little has been done for the latter. This partly out of ignorance, and mainly out of deliberateness. This could not have happened had we an Anarchist movement in England. This unfortunately we do not. There are a few comrades in London and in a few provincial towns willing enough. But either too old to do much willing as they are not able to make themselves heard. Yet, they have done what they could in making the work of the CNT-FAI known. Alas it was but a drop in the sea. More reason for my being here and straining ever nerve to put the CNT-FAI 'on the British map' as we used to say in America.*²⁸»

Emma trovò collaboratori nell'Independent Labour Party (Fenner Brockway, il segretario del partito, si adoperò in modo particolare per aiutarla) con i quali organizzò per il 18 gennaio un incontro pubblico in favore delle donne ed i bambini evacuati dai territori spagnoli, accompagnato da una esposizione di materiale documentario e fotografico proveniente dalla Spagna²⁹ «[...] *I have succeeded in interesting the Independent Labour*

Party which is still the only revolutionary party in England. The secretary of the organization will be one of the speakers at the meeting. In this way we hope to reach wider circles of workers in England which the comrades few in number here could not possibly reach»³⁰.

Sempre insieme all'ILP un'altra iniziativa, che ebbe luogo il 19 febbraio e alla quale partecipò come oratrice Ethel Mannin³¹, ottenne un discreto successo. Il 21 Emma fu invece a Glasgow, in Scozia, dove era stata invitata da Frank Leech, segretario dell'Anti-Parliamentary Communist Federation³². Oltre a dedicarsi alla raccolta di fondi, Emma era intenzionata a far sentire la sua voce nel panorama della propaganda inglese, sensibilizzando i lavoratori riguardo alla rivoluzione anarchica in Spagna così da spingerli ad intraprendere azioni dirette come scioperi e boicottaggi in contrasto con la politica del non-intervento decisa dal Governo e sostenuta dai giornali filogovernativi, primo fra tutti il "Times". Se era soddisfatta della collaborazione con l'ILP, si sentiva però molto delusa dal Partito laburista e dalle Trade Unions, che avevano assunto un atteggiamento censorio nei confronti della rivoluzione anarchica in Spagna e della partecipazione delle milizie anarchiche alla guerra contro Franco e che nei loro organi di stampa, come per esempio il "Daily Herald", dipingevano gli anarchici come ingenui ed impreparati. Oltre a non voler appoggiare la rivoluzione anarchica, non esprimevano nemmeno con la necessaria forza e convinzione un deciso appoggio alla causa dei repubblicani, al di là di una obbligata posizione ufficiale di sostegno, in quanto l'anticomunismo prevalente nei gruppi dirigenti determinava esitazione e riduceva l'agire ad appelli ed al massimo all'organizzazione di comitati per gli aiuti umanitari. Ancora più irritante era, per Emma, leggere il "Daily Worker", organo del Partito comunista inglese. I comunisti accusavano quotidianamente gli anarchici di essere un elemento di disturbo nella lotta contro Franco e, nel sostenere la necessità di abbattere il sistema delle milizie in nome di un comando unificato, arrivavano ad accusare anarchici e P.O.U.M. di essere agenti fascisti.

Emma Goldman cercò di agire in modo da rafforzare il movimento anarchico in Inghilterra per poter raggiungere una opinione pubblica più vasta con il suo messaggio che incontrava grosse difficoltà a trovare uno spazio d'ascolto nell'ambito della propaganda inglese. Fondò a questo scopo una Anarcho-Syndacal Union a Londra ma, nonostante le speranze che vi ripose inizialmente, l'esperienza non ebbe grande seguito. Le cose andarono meglio per quanto riguarda la sua collaborazione a "Spain and the

²⁷ Vedi T.BUCHANAN, *Britain and the Spanish Civil War*, Cambridge University Press, 1997, pp.93-145.

²⁸ Letter from Emma Goldman (London) to Freie Arbeiter Stimme (New York), January 5, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 39. ["Il mio principale obiettivo qui è quello di far conoscere la CNT-FAI in Inghilterra. Fino ad ora la sua importanza è stata colta solo da poche persone. Dal mio arrivo ho potuto constatare che mentre viene fatto molto in Inghilterra per la lotta antifascista e per i partiti alleati alla CNT-FAI, molto poco viene invece fatto per quest'ultima. Ciò avviene in parte per ignoranza, in parte per scelta. Non sarebbe potuto succedere se avessimo un forte movimento anarchico in Inghilterra. Cosa che non abbiamo. Ci sono alcuni compagni volenterosi a Londra ed in qualche cittadina di provincia. Ma nonostante siano volenterosi sembrano incapaci di farsi sentire. Comunque hanno fatto quello che hanno potuto per far conoscere la CNT-FAI. Una goccia nel mare, purtroppo. Un motivo in più per stare qui e mettere tutto il mio impegno nel far rientrare la CNT-FAI 'nella mappa degli inglesi', come si usa dire negli Stati Uniti"]

²⁹ Emma fu soddisfatta della serata, anche se continuava allo stesso tempo a vedere insopportabili limitazioni al suo operato in Inghilterra: «[...] *It was a packed hall, about 800 people and about 500 turned away. The response was most enthusiastic. Unfortunately our collectors were rotten. They bungled our chances of a large collection. But as it is we received 57 pounds. [...] The most encouraging response was made by an Italian who offered to finance another large meeting. We are going to have it next month. And I will speak on the relation of the Spanish Church with Spanish Reaction and Fascism. So you see my dears, I have made a beginning. I could do a great deal if I had the right help. But much as I hate to admit it we have only few comrades in England and they are not worth very much. It is particularly sad because our greatest men and women lived and worked in England and created a movement which the war and the Myth of Bolshevism have killed.*», Letter from Emma Goldman (London) to Hanns-Erich and Anita Kaminski (Paris), January 19, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 39.

³⁰ Letter from Emma Goldman (London) to Facundo Roca (Paris), January 1, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 39.

³¹ Ethel Mannin (1900-1984) fu una scrittrice inglese negli anni tra le due guerre, la quale dedicò la sua prolifica attività (scrise più di 100 racconti e 50 romanzi) ai temi del femminismo, dell'anarchismo e del pacifismo. Stabilì con la Goldman un rapporto di profonda amicizia ed intensa collaborazione. Il suo romanzo *Red Rose* (1941) è dedicato alla vita di Emma.

³² Vedi Letter from Frank Leech (Glasgow, Scotland) to Emma Goldman (London), January 17, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 39.

World”, giornale fondato, nel novembre del 1936, da Vernon Richards, figlio, appena ventiduenne, di un immigrato anarchico e compagno di Marie-Louise Berneri, figlia di Camillo Berneri. “*Spain and the World*” era l’unica testata giornalistica anarchica ed Emma collaborò ad essa scrivendo articoli e cercando di portare al giornale altri collaboratori. In una lettera indirizzata a Vernon Richards il 21 gennaio del 1937, esprime la sua determinazione a contribuire a “*Spain and the World*”:

«[...] *I am so awamped with work I do not get a free evening to have you up for a talk about a number of things or to write anything for Spain and the World. But you can rest assured that I have the paper very much at heart and I want to help it to the best of my ability.*»³³

Il primo numero del giornale, uscito nel dicembre del 1936, contiene in prima pagina un articolo in cui la redazione espone gli intenti della pubblicazione, nata espressamente in relazione al conflitto spagnolo. Il titolo è *Silent Witnesses. Introduction to ourselves*:

«[...] *SPAIN AND THE WORLD appears in the defence of all those fighting for Liberty in Spain and in the World. It appears in defence of the oppressed toiling under dictatorship. ‘Spain and the World’ is the mouth piece of no political party, the defender of no Government. It aims at a new society in which the fate of the people will not be in the hand of a few parasites; a society in which equality and solidarity will be the key note to true happiness. No dictatorship of the Capitalists. No dictatorship of the workers. But freedom in the fullest sense. Then, and then only, will there be World Peace and prosperity.*»³⁴

4. I fatti del maggio 1937 ed il secondo viaggio in Spagna (settembre 1937- novembre 1937)

Se già più volte Emma aveva espresso il desiderio di tornare in Spagna (nel febbraio 1937 scrisse a Facundo Roca: «[...] *I am quite determined to return to Spain [at] the*

³³ Letter from Emma Goldman (London) to Vernon Richards (London), January 21, 1937, in “The Emma Goldman Papers” ...,cit., reel 39. [“Sono talmente piena di lavoro che non riesco a trovare una serata libera per invitarvi per parlare di alcune cose o per scrivere qualcosa per Spain and the World. Ma puoi essere certo che tengo moltissimo al giornale e voglio essere di aiuto con il massimo delle mie capacità.”]

³⁴ In “Spain and the World”, December 11, 1936. [“SPAIN AND THE WORLD nasce in difesa di tutti color che combattono per la Libertà in Spagna e nel mondo. Nasce in difesa degli oppressi che lavorano duramente sotto il peso della dittatura. ‘Spain and the World’ non è portavoce di alcun partito politico, non è il difensore di alcun Governo. Aspira ad una società in cui il destino delle persone non sarà nelle mani di pochi parassiti; una società nella quale l’uguaglianza e la solidarietà saranno la nota chiave per la vera felicità. No alla dittatura del Capitalismo. No alla dittatura dei lavoratori. Ma libertà nel suo senso più pieno. Allora, e solo allora ci sarà pace mondiale e prosperità.”].

*end of April. I must absolutely get new impressions of the situation there [...]. I am tired writing to the comrades of the importance of keeping me in touch with the events. I will therefore have to go back. [...]. In addition there will be very little to do in England during the summer. England freezes my blood. I must go for new inspiration and where can I hope to find it if not with our brave comrades in Spain?»*³⁵ furono gli eventi del maggio del 1937 a spingerla a non rimandare ulteriormente la partenza. Nei mesi che vanno dal maggio al settembre del 1937, si adoperò per ottenere il permesso di rientrare, nonostante molti compagni spagnoli le consigliassero di non farlo, date le persecuzioni che gli anarchici e i militanti del P.O.U.M. stavano subendo. Fu avvertiva che rischiava di essere imprigionata o addirittura uccisa. La Goldman sentiva il bisogno, nel momento in cui sulla stampa comunista inglese si faceva sempre più insistente la “teoria del complotto”, di portare il suo sostegno ai compagni spagnoli ed inoltre aveva intenzione di raccogliere informazioni e testimonianze dirette che la aiutassero nel difficile compito di rispondere alle calunnie che gli anarchici subivano sia da parte della stampa comunista che da quella conservatrice. La spinta ad andare era poi aumentata dal fatto che Emma temeva di non poter più mettere piede in Spagna se avesse rimandato ulteriormente e non sopportava il pensiero di non poter essere ancora una volta a fianco dei compagni spagnoli, che tanto ammirava e che le avevano ridato speranza e vita nel pieno della disperazione per la morte di Berkman. Il 15 agosto del 1937, così scrisse ad Ethel Mannin da Parigi, dove si era recata nella speranza di ottenere un lasciapassare per entrare in Spagna:

«[...] *I have become so obsessed by Spain that nothing else matters. I would go on matter what dangers were awaiting for me.[...]. I simply cannot face the possibility of having to give up the idea. No one can possibly guess what the Spanish Revolution and my visit to Spain had meant to me. It came on the heels of Alexander Berkman’s tragic end. It seemed my life too was at an end. Then the call came from the CNT-FAI and life began all over again, it was a reprieve from a death sentence. Then my visit to Spain, the feeling that what I had propagated for so many years had also come to life, was bearing fruit. I walked on air and wanted nothing more but to end my years in Spain. And now the collapse of the revolution [...]. It is only that my faith in the Spanish masses continues. And it is for this reason that I yearn to get back, if only I could.*»³⁶

³⁵ Letter from Emma Goldman (London) to Facundo Roca (Paris), February 12, 1937, in “The Emma Goldman Papers” ...,cit., reel 39.

³⁶ Letter from Emma Goldman (Paris) to Ethel Mannin (London), August 15, 1937, in “The Emma Goldman Papers” ...,cit., reel 41. [“Sono così ossessionata dalla Spagna che nient’altro conta. Andrei avanti senza prendere in considerazione i possibili pericoli.[...] Semplicemente non posso contemplare la possibilità di rinunciare all’idea. Nessuno può capire che cosa la Rivoluzione spagnola e la mia visita in Spagna hanno significato per me. E’ successo durante la tragedia della morte di Alexander Berkman. Sembrava che la mia vita fosse alla fine. Poi la chiamata della CNT-FAI e la mia vita ha avuto di nuovo un senso, è stata la sospensione di una condanna a morte. Poi la mia visita in Spagna, la sensazione che ciò che avevo predicato per anni si stesse avverando, stesse dando i suoi frutti. Camminavo due metri da terra e desideravo finire i miei giorni in Spagna. E ora la fine della Rivoluzione. Ma la mia fede nelle masse spagnole continua. E vorrei ritornare, se solo potessi.”]

I fatti del maggio furono per Emma motivo di grande turbamento anche se non la colsero del tutto di sorpresa poiché, fin dall'inizio della guerra civile, aveva nutrito riserve sull'alleanza con i comunisti, considerando che tale alleanza avrebbe potuto infine nuocere alle forze anarchiche così come era successo in Russia. Tuttavia, come abbiamo visto, Emma aveva difeso la scelta degli anarchici spagnoli di unirsi agli altri partiti nella lotta contro Franco poiché la riteneva una strada obbligata nel contesto della guerra civile. Anche dopo i fatti del maggio, Emma continuò ad evitare le accuse ai dirigenti spagnoli, preferendo sottolineare la necessità di essere solidali con loro:

«[...] *I have been extremely distressed over the events in Spain early this month; not that they have come as a surprise. I saw clearly that entering any Ministries and making concessions to various political parties would bring dire results to the National Federation of Labour and the Anarchist Federation of Iberia, but I hope that the collapse will not come until Fascism has been driven out of Spain. Unfortunately the ranks of the so-called allies of the two Anarchist organisations are not so particular about under-mining the anti-Fascist struggle. [...]. I admit that the leaders in the ranks of the Anarchists must carry some of the responsibility for the tragic events. The only excuse I can make for them now, and did in the very beginning, is that they had Franco at their throat and the Soviet power in the back. They had little choice in acting true to what they had proclaimed all their lives, and for which they had paid heavily in persecution and years of imprisonment, but that does not change the matter that their magnificent work of socialisation and their heroic battle in driving Fascism out of Catalonia may now be destroyed by the advent of the reactionaries and Fascists in Spain.*»³⁷

Fin dal momento in cui, nel settembre del 1937, arrivando in Spagna, attraversò il confine, Emma percepì che molte cose erano cambiate dal primo viaggio: «[...] *The friendly border guards of the CNT-FAI had been replaced by their Communist allies and the police, and they made it difficult – even well-nigh impossible – for anyone known as an Anarchist to pass the frontier. Besides that, the comrades also feared the possible danger to me who*

³⁷ Letter from Emma Goldman (London) to John Cowper Powys (Corwen, Wales), May 29, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 40. ["Gli eventi in Spagna all'inizio di questo mese mi hanno estremamente angosciato; non che siano stati una sorpresa. Avevo visto già chiaramente che entrare in qualche ministero e fare concessioni ai vari partiti politici avrebbe portato gravi conseguenze alla CNT e alla FAI ma spero che il collasso della rivoluzione non avvenga prima che il Fascismo sia cacciato dalla Spagna. Purtroppo le fila dei cosiddetti alleati delle due organizzazioni anarchiche non sono gli unici a pregiudicare la lotta Antifascista. Ammetto che alcuni anarchici hanno delle responsabilità per i tragici eventi. L'unica giustificazione che trovo per loro e che trovo fin dall'inizio è che avevano Franco di fronte e i Sovietici alle spalle. Avevano poca scelta di poter mettere in atto veramente ciò che hanno predicato per una vita, e per cui hanno pagato pesantemente in termini di persecuzione ed imprigionamenti. Ma ciò non cambia il fatto che il loro favoloso lavoro di socializzazione e l'eroica battaglia che hanno combattuto per respingere il fascismo sia messa ora in pericolo dal sopravvento dai reazionari e dei Fascisti in Spagna."]»

am [sic] known by the Communists as their 'arch' enemy. The C.N.T arranged for me to fly from Marseilles.»³⁸

Nonostante, visitando Barcellona, il fronte di Aragona e quello di Madrid, trovasse gli anarchici in Catalogna ancora combattivi e determinati a resistere e nonostante molte collettivizzazioni fossero ancora in vita e ben funzionanti «[...] *I spent all day today going over the collectivised wood industry. One can hardly credit it unless one can see it with one's own eyes how the workers go on at their task producing and perfecting their collective efforts surrounded by ever present danger. And what optimism, what sublime faith. One completely forgets oneself and everything of a personal character amidst the life of the collective spirit of the masses.*»³⁹, cosa che riempì Emma di soddisfazione e speranza⁴⁰, assistette ad uno dei capitoli più tristi della guerra civile spagnola.

Nell'estate del 1937 era stata istituito il Servicio de Investigacion Militar (SIM)⁴¹, una polizia politica che aveva il compito di individuare i nemici politici della Repubblica. Il controllo della SIM passò a poco a poco al partito comunista spagnolo che la utilizzò, sul modello dei processi che erano cominciati in Russia, per epurare lo schieramento repubblicano dei propri nemici, primi tra i quali i marxisti dissidenti del P.O.U.M. e gli anarchici. Emma ebbe modo di vedere le prigioni piene di questi prigionieri politici e rimase inorridita. Ritenne che gran parte della sua attività di propaganda avrebbe dovuto indirizzarsi a sensibilizzare gli inglesi sulla questione dei prigionieri politici.

5. Ritorno a Londra. Il Congresso dell'IWMA a Parigi e il lavoro per la SIA

Ritornata a Londra nel novembre del 1937, in dicembre Emma intraprese un breve viaggio a Parigi per partecipare al congresso dell'IWMA (International Working Men's Association). Mariano Vazquez le aveva infatti chiesto di intervenire in difesa dell'operato della CNT-FAI in Spagna. Il discorso che Emma tenne fu importante e riaffermò le sue convinzioni riguardo alla necessità che il movimento anarchico fuori dalla Spagna non attaccasse i compagni spagnoli ma piuttosto solidarizzasse con loro.

³⁸ E.GOLDMAN, *My Second Visit to Spain*, draft, 1938, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 53.

³⁹ Letter from Emma Goldman (Barcelona) to Ethel Mannin (London), October 4, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 41.

⁴⁰ Scrisse a "Spain and The World" da Madrid il 23 settembre: "I only wish all our comrades so ready to judge could come to Spain to see for themselves that whatever the mistakes made they are nothing compared with the gigantic work already achieved. Whatever happens this will remain a lasting monument to the valor and the constructive genius of our comrades.", Letter from Emma Goldman (Madrid) to Spain and The World (London), September 23, 1937, in "The Emma Goldman Papers" ..., cit., reel 41.

⁴¹ Il SIM fu creato dal socialista Indalecio Prieto, che si trovava alla guida del Ministero della Difesa nel governo della Repubblica, con il fine di individuare i nemici della repubblica in seguito agli avvenimenti del maggio 1937 a Barcellona. Vedi a questo proposito il saggio dal titolo: *La represión en la zona republicana*, in *Víctimas de la guerra civil* ..., cit., pp.241-257.

Le sue parole terminavano con un ultimo disperato appello alla solidarietà verso i compagni spagnoli:

«[...] *Comrades, the CNT-FAI are in a burning house; the flames are shooting up through every crevice, coming nearer and nearer to scorch our comrades. At this crucial moment, and with but few people trying to help save our people from the consuming flame, it seems to me a breach of solidarity to pour the acid of your criticism on their burned flesh, As for myself, I cannot join you in this.*⁴²»

Prima di lasciare la Spagna per tornare in Inghilterra, Emma era stata nominata da Pedro Herrera rappresentante a Londra per la SIA (International Antifascist Solidarity) che durante l'estate era stata fondata per aiutare i rifugiati spagnoli e per promuovere una solidarietà internazionale verso la CNT-FAI. Appena tornata a Londra, oltre a fare del suo meglio per diffondere le notizie riguardo ai prigionieri politici del P.O.U.M. e agli anarchici che riempivano le carceri nei territori repubblicani, Emma si dedicò alla SIA. Rispetto agli sforzi compiuti, l'organizzazione di eventi tramite la SIA non ebbe il successo sperato ed Emma cominciò a sentirsi stanca e pessimista⁴³:

«[...] *The latest harrowing events in Spain have sort of paralysed me. My work seems so futile and so inadequate in its results. If it were not for the fact that our Spanish comrades insist on my continuing the work here I would certainly return to Spain. I feel my place is there. But naturally I must help them to the best of my ability and bring their cause to the attention of the*

⁴² Tratto da *Address to the International Working Men's Association Congress* in A.K.Shulman, *Red Emma Speaks. An Emma Goldman Reader*, Humanity Books, New York, 1996, pp.421-431. [“Compagni, la CNT e la FAI si trovano in una casa in fiamme. Le fiamme escono da ogni crepa, arrivando passo dopo passo a bruciare i nostri compagni. In questo momento cruciale, e con poche persone che stanno aiutando la nostra gente a salvarsi dal rogo mi sembra che buttare l'acido del vostro criticismo sulla loro pelle che sta bruciando sia una interruzione della solidarietà. Per quanto mi riguarda, non posso seguirvi.”]

⁴³ In una lettera del 28 marzo del 1938, Emma tenta di spiegare quelle che secondo lei sono le ragioni del suo fallimento: «[...] *The main obstacle consist in the fact that all the Anti-Fascist societies in England, who go by all sorts of names and all sorts of slogans in their work for Spain, are either fully fledged members of the communist party or strongly in sympathy. Aside of their opposition to the CNT and SIA, they will not permit to any other body to succeed in their work. They are doing everything possible to get everything in their own hands. Moreover there is the general situation of the labour movement in this country, The Labour Party and the Trade Unions are getting their members in a vice. They do not permit them the slightest divergence from the rules laid down by those organisations.[...] Mr. Bevin, like 'Sir' Walter Citrine are lickspittles of the Government and of the employers, and they see to it that nothing filters through their unfortunate slaves. [...] However we have began to go to the poorest districts. We had two meetings last week in districts where the majority of workers are unemployed. Some of them did not know the meaning of Anti-Fascist International Solidarity- The Nacional Confederation of Labor of Anarchist Federation of Iberia. It took all the time to teach them the ABC of the struggle in Spain. We intend to continue but whether anything will come out of it or not it is difficult to say.*», Letter from Emma Goldman (London) to Pedro Herrera (Barcelona), March 28, 1938, in “The Emma Goldman Papers”.....cit., reel 42.

*few people in England still capable of feeling and responding on their behalf.*⁴⁴»

Fu tramite i lavori della SIA che Emma entrò in contatto con alcuni intellettuali britannici, tra i quali George Orwell. Egli, come altri intellettuali di spicco della sinistra inglese, fu invitato a sostenere l'organizzazione antifascista e le iniziative da essa promosse.

«[...] *In spite of the growing world trend towards totalitarianism and the prospects of atomic warfare in the near future [...] which affected him deeply and brought Orwell the 'realist' to the fore, he was, right up to the end, anxious to led (his illness prevented him from doing more) to any initiative which defended human rights and liberties, and the cause of Spain, and its victims were always present in his thoughts. Since 1938 he had been associated with anarchists on a number of issues of this kind, commencing in 1938 when he became an active sponsor of the SIA (International Anti-Fascist Solidarity) which was launched by the Spanish Anarchists and the English section was organised in London by Emma Goldman.*⁴⁵»

Orwell era molto malato a quel punto della sua vita e quindi impossibilitato a portare un contributo diretto. Nel marzo del 1938, i medici gli avevano diagnosticato la tubercolosi e ciò lo costrinse a lungo a letto. Nell'inverno dello stesso anno, lui e la moglie si trasferirono per alcuni mesi a Marrakech, in Marocco, sperando che il riposo ed il cambiamento di aria potessero avere un effetto benefico sulla sua salute. La sua salute però non migliorò e quando, nella primavera del 1939, tornò in Inghilterra non era affatto guarito. Ma, attraverso uno scambio di lettere tra la moglie ed Emma Goldman, che risale ai giorni in cui Orwell ebbe la definitiva conferma di essere malato di tubercolosi, si viene indirettamente a conoscenza del suo appoggio all'attività della

⁴⁴ Letter from Emma Goldman (London) to Samuel Freedman (New York), March 21, 1937, in “The Emma Goldman Papers”.....cit., reel 42.[“Gli ultimi eventi in Spagna mi hanno come paralizzato. Il mio lavoro sembra così futile ed inadeguato nei suoi risultati Se non fosse per il fatto che sono i compagni spagnoli ad insistere perché io continui a lavorare qui, tornerei sicuramente in Spagna. Sento che il mio posto è lì. Ma naturalmente devo fare del mio meglio per aiutarli e portare verso la loro causa l'attenzione delle persone che ancora in Inghilterra sono in grado di prendere la loro parte.”]

⁴⁵ V.RICHARDS, *Orwell the Humanist in George Orwell at home (and among the anarchists). Essays and Photographs*, Freedom Press, London, 1998, p.13. George Orwell e Vernon Richards erano intimi amici. La raccolta di saggi da cui è tratta la citazione contiene anche delle bellissime fotografie scattate da Vernon Richard a George Orwell e al suo figlio adottivo, Richard Blair, nella casa di Orwell a Londra. [“Nonostante la tendenza del mondo verso il totalitarismo e la prospettiva di una guerra atomica vicina che lo influenzò moltissimo e portò l'Orwell 'realista' agli estremi, egli fu, fino alla fine, ansioso di aderire (la sua malattia gli impedì di fare di più) a qualsiasi iniziativa che difendesse i diritti umani e le libertà, e la causa spagnola, e le sue vittime furono sempre presenti nei suoi pensieri. Sin dal 1938 si associò agli anarchici in un certo numero di iniziative di questo tipo, a partire dal 1938, quando divenne attivo sostenitore della SIA (Solidarietà Internazionale Antifascista) che fu lanciata dagli anarchici spagnoli e la cui sezione inglese fu organizzata da Emma Goldman.”]

Goldman. Nella prima lettera Eileen Blair, la moglie di Orwell, risponde ad una alla Goldman che aveva invitato Orwell a partecipare ad una serata per una raccolta fondi promossa dalla SIA:

«[...] Dear Mrs Goldman, I am sorry that your letter to my husband, George Orwell, has not been answered quite so promptly as you wished. Perhaps you will understand the delay, however as he is ill and today we have a definitive diagnosis of phtisis. He wishes me to say that he will be very glad if the use of his name in your publicity is of any value, but it is unfortunately impossible for him to do [the] thing himself as he has to remain absolutely at rest for a minimum period of three months. I should very much like to come myself to the entertainment on April 1st if this is possible but in any case we wish it every success and my husband is very sorry indeed that he cannot accept your invitation.⁴⁶»

L'appoggio di George Orwell e di altri intellettuali britannici fu motivo di soddisfazione ed orgoglio per Emma Goldman ma contribuì solo in minima parte ad allargare la cerchia degli interessati alle iniziative in favore degli anarchici spagnoli. Era sempre più difficile, con il proseguire della guerra civile in Spagna e con il configurarsi della vittoria di Franco, fare presa su una opinione pubblica inglese ormai, nel 1939, sempre meno coinvolta dagli eventi spagnoli e sempre più pronta ad accogliere, nella sua maggioranza, la novità di un governo filofascista nella penisola iberica.

La fine della rivoluzione in Spagna e la vittoria dei nazionalisti riempirono Emma Goldman di delusione. Ad una amica scriveva che avrebbe preferito morire combattendo con i compagni spagnoli piuttosto che assistere alla loro disfatta: «[...] I wish I had remained in Spain-I have lived long enough, the agony over the debacle of the Russian Revolution was enough for one life. Now the Spanish revolution is also to be crushed. Life holds nothing else. I feel like one drowning grabbing the air.»⁴⁷

Nell'aprile del 1939 Emma Goldman lasciò l'europa e si trasferì in Canada, da dove si impegnò nella raccolta di fondi per i rifugiati spagnoli fino alla sua morte, nel 1940.

⁴⁶ Letter from Eileen Blair (Wallington, England) to Emma Goldman (London), March 17, 1938, in "The Emma Goldman Papers" ...,cit., reel 42.["Cara Signora Goldman, mi dispiace che la sua lettera a mio marito (George Orwell) non abbia avuto una risposta tanto immediata quanto lei sperava. Ma probabilmente comprenderà il ritardo dovuto al fatto che egli è malato e proprio oggi abbiamo avuto la diagnosi definitiva di tubercolosi. Egli vuole che le dica che sarà molto felice se l'uso del suo nome per la sua pubblicità potrà essere di qualche utilità, ma che purtroppo sarà impossibile per lui partecipare in prima persona poiché dovrà stare a riposo per un periodo minimo di tre mesi. Se sarà possibile sarei molto lieta di partecipare all'evento previsto per il primo di aprile ma in ogni caso speriamo che ottenga un buon successo, ed infatti mio marito è molto dispiaciuto di non poter accettare il suo invito."]

⁴⁷ In FALK C.S., *Love, Anarchy, and Emma Goldman*, Rutgers University Press, New Brunswick and London, 1990, pp.300-301.

I presenti contributi, rivisti e corretti dagli autori, sono il risultato della giornata di studio tenuta a Pistoia il 30 ottobre 2004 promossa dall'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea, in collaborazione con l'associazione Gli Amici di Groppoli e l'associazione Un Club per l'Europa. Il contributo di Gabriele Ranzato è più ampio rispetto al testo dell'intervento originario, poiché comprende alcune integrazioni aggiunte durante la discussione del 24 novembre 2005 al collegio di dottorato in Storia d'Europa tenuto presso l'Università di Bologna.

Vogliamo in questa occasione ricordare anche l'attore pistoiese Pier Luigi Zollo, scomparso di recente, che chiuse quella serata presso la villa di Groppoli con una magistrale, intensa interpretazione di alcune poesie e liriche di Federico García Lorca.

Gabriele Ranzato

Il nodo metodologico che è sotteso ad un'opera dedicata alla guerra di Spagna, un tema così capace di suscitare ancora molte passioni, è quello della relazione tra storiografia e politica. E dunque in primo luogo vorrei esporre, seppure succintamente, il modo in cui ho inteso affrontarlo. Naturalmente, noi tutti sappiamo quale differenza ci sia tra un'opera storiografica e un libro di politica che parla anche di storia. Un libro di politica, per ragioni buone o cattive, correttamente o scorrettamente, usa la storia. La usa o per dare sostanza alle scelte politiche che propone o la usa per screditare, delegittimare, le scelte politiche opposte a quelle che intende sostenere. Io ho voluto scrivere un libro di storia, e un libro di storia non è questo. Un libro di storia si differenzia sostanzialmente da un libro di politica perché in primo luogo ricerca qualche cosa che non sa, è una ricerca diretta sulle fonti, sia primarie che secondarie, per trovare le risposte a domande che si è posto e di cui non conosce già la risposta a priori. È questo il tipo di libro che io intendevo scrivere e che spero di avere scritto.

Con questo tuttavia non ho voluto prendere le distanze dalla politica, come se la storia fosse la scienza e la politica la bassa cucina di tutti i giorni. Al contrario, io credo che un libro di storia il cui nucleo essenziale è una vicenda

politica debba avere come presupposto, come cornice, una scelta politica che orienta la trattazione e soprattutto suggerisce le domande alle quali si vuole rispondere con l'esame della tematica storiografica che si affronta. Credo anche che, proprio per questo, le risposte a queste domande non costituiscano una verità assoluta, ma costituiscano invece qualche cosa di valido soltanto entro la cornice della scelta politica che è a monte.

Vorrei fare un esempio che riguarda direttamente il tema di cui ci stiamo occupando. Come si sa, un momento di svolta nella storia della Spagna repubblicana durante la guerra civile sono state le giornate del maggio 1937, una sorta di piccola guerra civile nella guerra civile, attraverso le quali i tentativi rivoluzionari in atto vengono ridimensionati, il governo di Largo Caballero, che quei tentativi ha sostanzialmente appoggiato, è abbattuto e viene sostituito da un governo, quello di Negrín, sostenuto dalle forze moderate del Fronte popolare e dai comunisti. In questo modo si presenta per la Repubblica l'opportunità di ricostituire un sistema liberaldemocratico anteguerra e se questa iniziativa avrà un forte sostegno internazionale, si aprono per essa anche delle possibilità per un esito positivo della guerra. Bene, su questa vicenda non esiste una verità assoluta, le valutazioni da dare su di

essa dipendono soprattutto dagli orientamenti politici dell'osservatore, che sia lo storico o che sia il lettore. Io lo vedo spesso con i miei studenti. Se sono persuasi che la rivoluzione sia la cosa più giusta e desiderabile - la rivoluzione che film come quello di Ken Loach gli ha insegnato ad amare - non c'è storico che possa convincerli del contrario. Se invece si è convinti che il sistema liberaldemocratico, con tutti i suoi limiti di allora, fosse quello che potenzialmente aveva in sé la capacità di soddisfare al meglio i bisogni di libertà dei cittadini e, allo stesso tempo, di fare uscire la Repubblica spagnola dalla drammatica impasse in cui si trovava, allora si dà una valutazione del tutto opposta, altamente positiva di quell'episodio. Con questo non voglio sostenere il relativismo assoluto dei giudizi storiografici, ma certo è che ogni giudizio acquista un significato nella cornice della scelta politica che sta a monte dello studio e dell'osservazione.

Bene, nel mio libro, già nelle prime pagine dell'introduzione, dichiaro di aver scelto la parte della liberaldemocrazia. Ma quello che mi sono proposto non è stato di fare una storia militante - quella che parteggia, legittima ed esalta le opzioni politiche cui aderisce; ma quella non è storia, è appunto politica - ma di fare una storia-storia, una storia cioè che si lascia suggerire dalla scelta politica solo le domande da porre all'oggetto della ricerca, non le risposte. E la domanda fondamentale che io mi sono posto è quella indicata dallo slogan che figura nella retrocopertina del libro, ovvero quella in cui si chiede se la "democrazia borghese" abbia avuto delle opportunità di vincere la guerra di Spagna. Ma pur partendo da un'opzione chiara per la liberaldemocrazia, il libro è in buona misura un'analisi dei grandi limiti di tanti di coloro che, europei e spagnoli, aderirono a quella scelta politica. Direi anzi che pur avendo alla base un'adesione alla liberaldemocrazia ideale, il libro è in realtà un repertorio dei gravi limiti della democrazia

reale tanto spagnola che europea nel periodo di cui ci occupiamo.

Forse è il caso che illustri questi limiti che spiegano anche, in buona misura, lo svolgersi degli eventi. I gravi limiti cioè che la Repubblica spagnola del 1931 eredita dal suo passato e che determinano una scarsa maturità democratica di tutti i protagonisti di quella vicenda. Il peso più grave della storia di quel paese è che la repubblica era stata preceduta, non solo dai sette anni di dittatura di Primo de Rivera, ma da circa un secolo di sistema liberale prima, e poi liberaldemocratico che altro non erano stati che un sistema pseudo-liberale e pseudoliberaldemocratico. Un sistema quest'ultimo in cui si governava a turno attraverso dei sistematici brogli elettorali. E questo aveva fatto sì che le classi subalterne fossero assolutamente prive di rappresentanza parlamentare. Basti pensare che nelle ultime elezioni prima della dittatura, quelle del 1923, il Partito socialista riformista poté contare il massimo dei rappresentanti mai avuti alle Cortes, e cioè 7 su 408 deputati! Quindi, nei fatti, assenza di una rappresentanza parlamentare, assenza di uno stato sociale che concedesse quelle minime riforme necessarie alla sopravvivenza e alla partecipazione da parte delle classi subalterne. Di qui, da questa mancanza di prospettive anche minime per il riformismo, da questa evidente complicità di tutti i poteri dello Stato per privare le classi subalterne di una rappresentanza derivò tra di esse, in buona misura, la grande fortuna del rivoluzionamento di marca anarchica.

Nel momento in cui, nel 1931, s'instaura la repubblica, si offre per la prima volta al paese la possibilità di istituire un autentico sistema di democrazia liberale, compito reso difficile da una serie di condizioni oggettive. In primo luogo, nel momento in cui s'instaura la repubblica, anche in Spagna si manifesta l'onda lunga della grande crisi del 1929, che naturalmente rende tesi i rapporti sociali.

Inoltre, le classi subalterne sono comunque poco inclini e disponibili alla liberaldemocrazia, perché come liberaldemocrazia esse conoscono solo un sistema truffaldino. Ma il compito è reso difficile anche da condizioni soggettive, poiché gran parte di coloro che se lo sono assunto sono lontani da avere raggiunto una piena maturità democratica.

Questi limiti di maturità democratica si evidenziano fin dall'inizio soprattutto perché i principali protagonisti di questo momento di trapasso, in particolare Azaña e il personale politico attorno a lui, si propongono di governare, come a volte usano dire, "alla giacobina", realizzando cioè quello che essi ritengono essere il bene per la collettività senza doversi preoccupare dei consensi che la loro politica raccoglie. C'era però un grave difetto in questa impostazione che va al di là di qualsiasi discussione sul giacobinismo. Perché, comunque la si voglia giudicare, una politica giacobina deve in ogni caso avere come antefatto una rivoluzione e nella della Spagna di allora la situazione non era questa. Non era una rivoluzione che aveva portato la repubblica, bensì un risultato elettorale che costituiva il chiaro indizio di una volontà di cambiamento, ma non certamente di un cambiamento così radicale come quello che questi uomini stavano realizzando.

Non trattandosi di una rivoluzione e di un momento realmente giacobino, occorreva tener conto che poi quella politica avrebbe dovuto passare la verifica di una prova elettorale, occorreva tener conto che vi era nel paese un ampio elettorato moderato che bisognava guadagnare alla repubblica, alla liberaldemocrazia, e non gettare in braccio ai suoi nemici. Ma questo è proprio quello che quegli uomini non fecero. Con una serie di misure, come una riforma agraria molto severa che prevedeva l'esproprio integrale di tutta la proprietà cosiddetta assenteista - intendendosi per tale quella di terre sistema-

ticamente date in affitto - qualsiasi ne fossero le dimensioni, provocarono l'effetto di buttare nel fronte dei nemici della Repubblica e della democrazia anche tanti cittadini appartenenti a ceti medi e medio bassi che se ne potevano fare sostenitori.

Lo stesso discorso si può fare per quanto riguarda la radicale politica anticlericale, il cui esempio più chiaro è rappresentato dall'articolo 26 della Costituzione, che prevedeva il divieto assoluto per la Chiesa di avere istituti d'insegnamento. E' vero che negli istituti d'insegnamento tenuti dagli ordini religiosi si insegnava che non solo il socialismo, il comunismo e l'anarchismo erano peccato, ma anche il liberalismo. E si capisce che una repubblica liberale e democratica questo non lo potesse tollerare. Tuttavia si sarebbero potuti usare tanti altri strumenti e tanti disincentivi alla frequentazione di questo tipo di scuole; si poteva pretendere un controllo dei contenuti dell'insegnamento, come quello implicito in un articolo della Costituzione della Germania Ovest in cui si affermava che la libertà d'insegnamento doveva trovare un limite nel rispetto della Costituzione stessa. Non è che questa fosse una norma liberalissima, tuttavia, soprattutto come norma transitoria, poteva raggiungere gli stessi fini di impedire un'educazione antiliberal dei giovani senza violare gli stessi fondamenti della democrazia e senza provocare un compattamento di tutti cattolici su posizioni antidemocratiche. La proibizione per la Chiesa di avere degli istituti d'insegnamento era assolutamente illiberale, perché negava la libertà d'insegnamento, e ciò gettava la grande massa dei cattolici, che costituivano una parte cospicua, probabilmente maggioritaria della cittadinanza, e tra i quali non erano pochi ad avere un'inclinazione favorevole alla democrazia, nel campo dell'antidemocrazia. Oltre tutto con l'effetto assolutamente inevitabile che, arrivati poi alla prova elettorale, il governo "giacobino"

sottoposto alla verifica del voto, sarebbe stato sconfitto.

La risposta degli sconfitti sarà allora quella di fuoriuscire dalla legalità repubblicana con una rivoluzione, contro il governo di centro destra che si è instaurato. L'anno 1934, quando c'è la rivoluzione di Madrid, delle Asturie e della Catalogna è un anno cruciale, perché direi che è il momento in cui la Spagna entra nello stesso cono d'ombra della democrazia europea. Il fattore determinante di questo oscuramento è stata la presa del potere da parte di Hitler in Germania. Non tanto e non solo perché ciò aveva comportato la nascita in un grande paese, nel cuore dell'Europa, di un regime antitetico alla democrazia, ma soprattutto perché ciò era avvenuto per la via democratica. Non è mai stato sottolineato abbastanza quanto questo fatto sia stato pernicioso per i paesi in cui la tradizione democratica era ancora fragile. Vediamo il caso della Spagna. Il leader della destra Gil Robles in Spagna cerca di imitare il percorso hitleriano e allora quella che doveva essere l'opposizione democratica di fronte alla vittoria elettorale di Gil Robles ha una reazione, dettata dalla paura, che oggi ci appare assolutamente spropositata. E' come se repubblicani e socialisti fossero stati guidati da una simile riflessione: se la democrazia ci porta a questo è meglio abbandonarla, è meglio imporla per la via rivoluzionaria. Questa sarà la loro condotta, cercheranno di fare una rivoluzione "preventiva", e questa sarà l'immediato antefatto della guerra civile.

Ma l'eclissi della democrazia che caratterizza quel periodo e che è stata il principale oggetto della mia riflessione non riguarda soltanto i paesi di debole tradizione democratica, riguarda anche i paesi di lunga tradizione, la Gran Bretagna e la Francia. Essi hanno contribuito a quell'oscuramento della democrazia soprattutto perché non si sono posti in una prospettiva di "internazionalismo democratico", non si sono fatti minimamente orientare nella loro

politica estera dall'intento di favorire l'affermarsi della democrazia in ogni dove.

In Spagna, una volta scoppiata la guerra civile, le due grandi potenze democratiche europee si sono rifiutate di intervenire a favore della Repubblica. Nella prima fase questo era comprensibile perché nel territorio repubblicano si era sviluppata una sanguinosa rivoluzione che esse non potevano approvare. Ma in seguito, dopo che attraverso lo sforzo congiunto di democratici e comunisti la rivoluzione sarà emarginata, si aprono delle vere opportunità di ricostruire in Spagna un sistema democratico. Nel primo governo Negrín, che dopo il maggio 1937 sostituisce il governo Caballero, ci sono tutti i presupposti per una restaurazione graduale di un sistema liberale. A quell'idea sono guadagnati il presidente Azaña e tutti i principali membri del governo - Negrín, Prieto, Giral - e potrebbero realizzarlo se solo potessero avere un sostegno internazionale. In fondo la leva fondamentale del successo dei comunisti in Spagna erano stati gli aiuti dell'URSS; non minore prestigio avrebbero potuto trarre liberali e socialdemocratici da aiuti concreti delle potenze democratiche. Ma queste hanno continuato ad evitare di dare credibilità e sostenere le forze democratiche che si sono affermate nel paese, e sono restatesi costantemente non disponibili a un intervento sotto qualsiasi condizione.

Gran Bretagna e Francia temevano la guerra e pur di non andare allo scontro con la Germania erano disposte, come si vedrà con la Cecoslovacchia, a sacrificare qualsiasi democrazia. Ma si sono fatte schermo del principio di non ingerenza e della scusa che in Spagna era intervenuta l'URSS e ciò aveva determinato un peso crescente dei comunisti all'interno della Repubblica. Questo per un verso aveva del paradossale, perché l'URSS sarebbe stata ben lieta di poter non intervenire ed era intervenuta in extremis compromettendo la sua politica di "sicurezza collettiva". Ma è vero che la politica

comunista in Spagna fu ambigua: da un lato fu decisiva per ricostituire lo Stato e l'esercito contro la disgregazione della rivoluzione anarco-sindacalista, dall'altro all'interno del Comintern e del PCE vi erano forze che puntavano decisamente alla conquista del potere portando avanti una politica che non teneva conto della svolta del Fronte Popolare, e via via che la guerra si perdeva anche Togliatti, che fu colui che con maggiore determinazione difese la linea del mantenimento dell'alleanza di Fronte Popolare, sembrò esser guadagnato alla politica del "tutto il potere ai comunisti".

Resta il fatto che i comunisti spagnoli e tanto più quelli inviati in Spagna dal Comintern erano subordinati nella loro condotta agli interessi dell'Unione Sovietica, la quale in qualsiasi momento sarebbe stata ben lieta di sganciarsi dal conflitto spagnolo se Francia e Inghilterra si fossero dimostrate disposte a sostituirla. Non erano disposte a sostituirla non perché nella Repubblica non ci fosse democrazia, perché di fatto non offrirono mai, in nessun momento, la loro disponibilità ad intervenire ponendo come condizione che l'Unione Sovietica se ne andasse, che il Partito Comunista fosse ridimensionato o che fosse restaurato un sistema liberaldemocratico. Francia e Inghilterra non dicono mai: «Interveniamo a condizione che». E questa è la conseguenza evidente del fatto che i paesi della liberaldemocrazia non avevano nessuna proiezione internazionalista, la loro politica estera era soltanto una politica di interessi nazionali. La liberaldemocrazia per la Gran Bretagna era fondamentalmente il suo sistema politico; gli altri che l'avessero o non l'avessero, era privo di importanza. Anzi tra molti democratici inglesi era diffusa convinzione che per alcuni paesi un po' "discoli", tipo l'Italia di Mussolini degli anni Venti, la democrazia non fosse il sistema politico più adatto.

Era questa una prospettiva molto corta di vista anche dal punto di vista degli interessi

nazionali. La mancanza di una proiezione internazionalista, di una coesione internazionale dei paesi democratici, è un fattore di debolezza. Perché i potenziali avversari delle democrazie occidentali hanno nelle solidarietà internazionali un'arma molto importante. L'Unione Sovietica, è nata per vocazione con una dimensione internazionalista, attraverso il Comintern ha stabilito una rete di solidarietà in tutti paesi del mondo. I fascismi è chiaro che non possono essere veramente internazionalisti, perché il nucleo essenziale della loro ideologia è una sorta di ipernazionalismo. Ma, soprattutto a partire dagli anni trenta, Italia e Germania fungono un po' da fratelli maggiori di tutti i movimenti fascisti che sorgono nei diversi paesi, li sostengono in vari tentativi di colpi di mano, investono nella possibilità che, raggiunto eventualmente il potere, stabiliscano con esse dei rapporti di alleanza/subordinazione. La Francia e l'Inghilterra non fanno assolutamente nulla di tutto questo. E nel caso della Spagna rivelano questa mancanza di dimensione internazionalista già nei primi anni della Repubblica, trascurando di prendere, per così dire, sotto la loro ala protettiva la giovane democrazia spagnola. Se ne disinteressano completamente. Quello che emerge chiaramente dalla lettura dei documenti diplomatici dell'epoca è che l'interesse a diffondere e difendere il più possibile la democrazia in ogni dove continua a restare assolutamente al di fuori del loro orizzonte.

Ecco, la principale ragione per la quale gli anni della guerra di Spagna mi sono apparsi come gli anni dell'eclissi della democrazia sta non solo e non tanto nel fatto che in quegli anni si rafforzano sempre più i suoi nemici fascisti, ma soprattutto nel fatto che i suoi difensori sono deboli e dispersi e i grandi paesi di democrazia liberale non sono disposti a battersi né a rischiare nulla per difenderla.

Manuel Plana

Il libro di Gabriele Ranzato (*L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini, 1931-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 692) si propone come una nuova sintesi sulla guerra civile spagnola in lingua italiana, rispetto ai libri tradotti negli anni '60, e tiene largamente conto dei contributi successivi della storiografia spagnola e anglosassone, in particolare, apparsi nel frattempo, oltre che delle sue stesse ricerche.

Il notevole sforzo di sintesi è arricchito da ampie citazioni che dovrebbero familiarizzare il lettore con la vasta memorialistica e con le osservazioni di tanti autori e studiosi che hanno affrontato il tema. Chi avrà la pazienza di cimentarsi nell'attenta lettura del libro (e delle informazioni contenute nelle note) vi troverà tanti spunti di riflessione: dati, episodi e personaggi vengono riletti e ripensati in maniera critica; e sono davvero tanti! Vorrei ricordare subito il tono del testo.

Il primo capitolo – “verso una guerra civile” – si apre con un richiamo alla straordinaria mobilitazione di uomini che andarono in Spagna nel 1936 per combattere il fascismo. Dalla prima pagina descrive le vicende di Esmond Romilly, diciannovenne nipote di Winston Churchill, che nel dicembre del 1936 si trovò a combattere in un paesino della Castiglia nei pressi di Madrid, nel quale giunse anche un gruppo di italiani; tra questi vi era un meccanico perugino, Giovanni Cuccagna, emigrato antifascista in Francia; Ranzato si chiede: «[...] Che cosa avevano in comune Esmond Romilly, un 'lavoratore inetto ma provvisto di ottimo accento signorile' come egli stesso si definisce, e Giovanni Cuccagna, un uomo dalle mani segnate dal lavoro che aveva frequentato la scuola fino alla 4^a elementare e certo parlava la lingua bastarda – un po' francese, un po' italiano e un po' perugino – di quelli che erano emigrati giovanissimi? Perché così diversi erano andati in Spagna a fare la guerra dalla stessa parte

del fronte? 'Per combattere il fascismo e difendere la democrazia' avrebbero senza dubbio risposto entrambi. E la stessa risposta avrebbe dato» ... [ricorda altri combattenti]. [pp. 5-6]

Il capitolo 5 (Spagna contro Spagna) si apre con un altro episodio: «[...] Nel novembre 1933 il giornale madrilen *'El Sol'* diede una notizia tragicamente curiosa, con una forte valenza simbolica e profetica. Un giovane socialista, José Ruiz, aveva ucciso un militante delle JONS che portava il suo stesso nome e cognome. Quel che l'episodio annunciava era più di un fratricidio. La Spagna della massa anonima dei José Ruiz si suicidava nella morte di José Ruiz altrettanto anonimi. Si avviava verso una lotta intestina carica di autolesionismo, dove le scelte politiche o le avversioni sociali che guidavano la violenza erano potenziate da un generalizzato senso di dignità ferita.» [p. 209]

Tra i tanti episodi richiamati (dalle ballate, alle poesie), mi è sembrato opportuno citare questi due brani come esempio di un filo conduttore e di una tensione narrativa che rinvia ai grandi problemi; nell'introduzione pone la domanda che costituisce la principale chiave di lettura dell'intero testo: Perché la democrazia liberale che, con l'avvento della Repubblica del 1931, aveva avuto una grande occasione di affermarsi, è stata rovinosamente sconfitta? La risposta, con tante sfumature, è stata da sempre che avevano prevalso i nemici, vale a dire, l'indifferenza dei grandi paesi democratici dell'epoca e la forza acquisita dalle forze antidemocratiche, ovviamente la destra spagnola e quel variegato fronte della sinistra immedesimato dalle suggestioni della rivoluzione sociale, patrimonio di larga parte delle masse subalterne.

Come giustamente, mette in evidenza, la forza dei nemici della democrazia, esterni ed interni, è solo una parte della spiegazione. Dall'introduzione pone la “rivoluzione d'ottobre” del 1934 – la rivolta sociale, fallita e repressa nel san-

gue, dei minatori delle Asturie con l'appoggio dichiarato dei socialisti contro l'ingresso nel governo della destra cattolica (CEDA) - come un paradigma della sfiducia, da parte delle forze che avevano sostenuto la causa repubblicana e sconfitte nelle elezioni del 1933, verso il sistema politico democratico. Manuel Azaña, presidente del consiglio nel primo biennio repubblicano, e Indalecio Prieto, ministro e dirigente socialista, - assunti ad esempio della classe dirigente della Repubblica – appoggiarono l'insurrezione e dimostrarono in quella circostanza, come sottolinea, i limiti della loro maturità democratica, un problema che – in altre circostanze ben diverse - si ripresentò dopo le elezioni politiche del febbraio del 1936 con la vittoria del Fronte Popolare e la ribellione militare del 18 luglio di Franco con il sostegno delle potenze fasciste. Il fatto, poi, che l'Unione Sovietica fosse stato, in funzione della ricerca di una propria sicurezza di fronte ad una possibile aggressione della Germania nazista, l'unico paese a fornire aiuti militari al governo repubblicano complicò il quadro.

La Spagna repubblicana divenne, così nel contesto europeo dell'epoca, il simbolo della democrazia aggredita dal fascismo, ma le “sventure della democrazia” spagnola avevano radici profonde.

La struttura del lavoro nasce da questa consapevolezza. Il lettore che prenda il libro in mano si troverà di fronte ad un testo che, pur avendo uno svolgimento cronologico, privilegia, specie nella prima parte, uno sguardo saggistico e interpretativo: non troverà una ricostruzione (manualistica) delle vicende della Repubblica, bensì una riflessione che vuole scavare nelle ragioni di lungo periodo della debolezza della democrazia spagnola. Le “sventure” vengono ricondotte ad alcuni elementi che rinviano nel tempo alla complessità del processo di formazione delle classi dominanti nella Spagna dell'età contemporanea: 1) il peso esercitato dai militari nella vita politica

dell'Ottocento; 2) la natura escludente del sistema elettorale che dalla fine del secolo era fondato sul meccanismo di turno tra liberali e conservatori: un sistema clientelare con un forte astensionismo; 3) l'emergere di partiti nazionalisti: in Catalogna perché rivendicavano una maggiore identità per le delusioni create dai governi centralizzatori rispetto ad una richiesta di maggiore autonomia amministrativa; nel Paese Basco con “l'invenzione della tradizione” basca, trasformata in un sentimento di indipendentismo di fronte ad una identità minacciata dalla forza dell'industrializzazione intorno a Bilbao; 4) infine, il ruolo della Chiesa, particolarmente forte sul terreno dell'istruzione.

La dittatura di Miguel Primo de Rivera (1923-1929) – al di là della questione della politica coloniale in Marocco (sconfitta ad Annual nel 1921) - aggravò il peso di tali fattori perché si indebolirono i meccanismi costituzionali della vita politica (vacanza del Parlamento, repressione, restrizioni alle deboli forme di autonomia conquistate, tentativo di imporre un nuovo progetto di Costituzione con venature corporative e accentuazione dei poteri del sovrano). Tutti problemi che aprirono la complessa transizione del 1930 verso la Repubblica: “l'occasione perduta” per rifondare lo Stato.

Non vi è dubbio che in una lettura per risalire alle origini della guerra civile, il carattere “giacobino” della Repubblica ebbe un peso, ma la storia del periodo repubblicano è forse ancora in parte condizionata dal suo esito successivo – vale a dire la guerra civile -, ma anche in termini di prospettiva storica dal prolungato predominio franchista: alcuni temi legati alla Costituzione del 1931 – compresa la legge elettorale per l'Assemblea Costituente, la riforma agraria, le complesse fasi della secolarizzazione (art. 26, rapporti tra Stato e Chiesa), per non parlare della crisi sociale che si aprì con l'avvento della Repubblica, dalle attese

di cambiamento alle conseguenze della crisi economica mondiale, lasciano ancora aperto un campo di indagine storiografica.

Il compito che mi è stato affidato è quello di invitare l'autore ad aprire un dibattito con il pubblico presente. Penso sia utile concentrarsi su tre aspetti di carattere generale: 1) il significato dell'esperienza repubblicana; 2) la guerra civile in quanto tale; 3) le implicazioni internazionali.

1) L'esperienza repubblicana.

Per brevità, si può assumere che Manuel Azaña (1880-1940) fu una tra le principali personalità del periodo: intellettuale, fertile scrittore e saggista, ministro della Guerra e Primo ministro del governo repubblicano dal 1931, poi presidente della repubblica dopo le elezioni che portarono alla vittoria del Fronte Popolare nel 1936 e durante la guerra civile. La demonizzazione di Azaña da parte franchista è nota e, per estensione, ha riguardato l'intera classe politica repubblicana.

Il recupero di una visione critica della figura di Azaña come politico e governante della Spagna pone alcuni interrogativi: in termini politico-istituzionali il rapporto, teso, con un'altra figura altrettanto rappresentativa come quella del primo presidente della Repubblica, Niceto Alcalá Zamora, poi costretto a dimettersi, fatto che rinvia agli aspetti istituzionali (scioglimento delle Cortes). Mi limito a ricordare che fu istituito il Tribunale delle Garanzie Costituzionali e che fu introdotto il suffragio femminile. Sul terreno economico-sociale è noto che Azaña non aveva una solida formazione economica; tuttavia, i problemi dell'economia spagnola, con l'avvento della Repubblica e le conseguenze della crisi mondiale, ebbero un peso sulla vita politica. La riforma agraria, affondava le proprie radici in fattori strutturali di lungo periodo, così come la legislazione sociale rispondeva ad aspirazioni a lungo disattese, ma la congiuntura della crisi economica mondiale - che coincide con

la transizione repubblicana - può contribuire a spiegare gli sconvolgimenti sociali dei primi anni '30; la domanda è: in quale misura?

2) La guerra civile.

Nel testo ricorre spesso, dalla ribellione militare del 18 luglio 1936 (i mesi della strenua difesa di Madrid), l'espressione sgretolamento dello Stato e del potere, collasso dello Stato, vale a dire la dissoluzione della Repubblica. Mi pare questo il punto essenziale che spiega molti dei problemi degli anni della guerra civile; d'altronde, nell'estate del 1936 - a proposito dei problemi dell'esercito repubblicano - si era posta l'esigenza della restaurazione dello Stato e della sua ricostruzione per vincere la guerra, problema che sarà al centro degli sforzi del governo di Juan Negrín nel 1937-1938. A mio avviso, è la parte più illuminante dell'intero testo.

La dissoluzione dello Stato: a) si verificò una frammentazione dello spazio politico in termini territoriali e giurisdizionali: trasferimento del governo (Valencia, Barcellona) e indebolimento delle istanze rappresentative elette, a cominciare dalle Cortes: il Parlamento cessò di esistere; sorsero, infatti, subito comitati di difesa e organismi politici nuovi a vari livelli che agivano in maniera autonoma; b) dissoluzione dell'esercito (oltre agli ufficiali giustiziati, circa 2 mila soltanto restarono fedeli alla Repubblica, la metà forse di quanti combatterono con Franco; difficoltà di procurarsi aiuti militari; nascita delle milizie popolari, difficile costruzione dell'esercito popolare); c) il sopravvento della "giustizia rivoluzionaria" e dei tribunali straordinari nelle zone repubblicane che agivano fuori dal controllo governativo, specie la furia anticlericale; le vittime della violenza vengono stimate tra 150-200 mila, per due terzi da attribuire alla parte franchista, ma in questo caso con un intento repressivo sistematico da parte dei militari insorti; d) perdita della sovranità finanziaria poiché, data la situazione di guerra, le riserve della

Banca Centrale furono trasferite in Unione Sovietica nell'autunno del 1936; disarticolazione dell'amministrazione; e) le collettivizzazioni sul terreno dell'economia (beni degli assenti; gestione operaia differenziata anche a seconda delle regioni) e il predominio di una politica economica di guerra, peraltro con notevoli difficoltà di gestione; f) infine, il progressivo rafforzamento di quello che diventerà il regime franchista (vi dedica un intero capitolo): amministrazione subordinata ai militari; diplomazia parallela. Il panorama di disgregazione territoriale e statuale appare in tutta la sua portata dirompente.

In questo contesto, Ranzato dedica particolare attenzione al processo rivoluzionario che si aprì nelle retrovie repubblicane, segnatamente in Catalogna con i fatti di maggio del 1937 a Barcellona (controllo della Centrale Telefonica da parte della Generalitat): alla rivoluzione libertaria-sindacalista corrispose il tentativo di recuperare il controllo politico da parte delle altre forze del Fronte Popolare, in particolare i comunisti forti degli aiuti dell'Unione Sovietica, ma con i conseguenti episodi di violenza politica (arresto e assassinio di Andreu Nin); la sostituzione del governo di Largo Caballero (populista: esercitava un carisma sulle masse) con quello di Juan Negrín (pragmatico) stava ad indicare una volontà di recuperare il controllo dello Stato. I termini dello scontro - fare la rivoluzione per vincere la guerra oppure vincere la guerra con una labile ipotesi di ricostituzione del sistema politico - sono stati al centro del dibattito: le pagine che Ranzato dedica a questa crisi sono dense di argomentazioni e vorrei chiedergli di illustrare questo punto fondamentale.

Mi sembra di capire, però, che mette l'accento sulla volontà centralizzatrice di Negrín per ricostituire lo Stato repubblicano, mentre si configurava una progressiva regionalizzazione, vista la riduzione territoriale [il 26 aprile del 1937 la Legione Condor aveva bombardato

Guernica; l'offensiva delle truppe franchiste e delle Frecce Nere portò alla caduta di Bilbao e del Paese Basco], con tutti i problemi politici, oltre a quelli derivanti dalla penuria di viveri, dalla mancanza di armamenti e dell'organizzazione dell'economia di guerra. La volontà di Negrín (e di Azaña) di restaurare il ruolo del governo, ormai trasferito a Barcellona, trovò un ostacolo nel rafforzamento militare nelle zone che rappresentavano il fronte di guerra per giungere ad una mediazione internazionale, senza contare, peraltro, che il governo repubblicano a Barcellona non era compiutamente espressione della vita politica regionale, né espressione di quella realtà statuale repubblicana che Negrín cercava di ricostituire.

3) Le implicazioni internazionali.

Si tratta degli aspetti forse più noti e sui quali si è insistito da sempre. Il ruolo delle potenze fasciste sul piano militare in favore di Franco e la politica di non-intervento. La politica dell'Unione Sovietica. Le fasi altalenanti della guerra civile dalla strenua difesa di Madrid alla battaglia sul fiume Ebro. Le varie campagne per aiutare la Spagna, specie in Francia, e la presenza delle Brigate Internazionali.

Nel capitolo dedicato al ruolo degli intellettuali spagnoli e stranieri e delle Brigate Internazionali, riesamina l'esperienza di molti attivisti e combattenti, partendo dal ruolo svolto dai comunisti. Ricorda che l'intervento di Hitler e Mussolini aveva trasformato la guerra di Spagna in uno scontro internazionale tra fascismo e antifascismo: il sostegno alla Repubblica rappresentava la difesa del valore simbolico della libertà e della democrazia che i suoi avversari, a cominciare da Franco, negavano. Ripercorrendo le vicende di alcune personalità, sottolinea come i combattenti e i dirigenti comunisti delle Brigate Internazionali fecero della lotta al fascismo il loro punto di forza e ricorda come molti giovani che combatterono in Spagna diventarono "co-

munisti perché antifascisti e non viceversa”: la volontà di combattere il fascismo costituiva la ragion d’essere dell’antifascismo nelle sue varie accezioni.

Sul piano più propriamente della politica internazionale, ci ricorda che il 1938 fu l’anno catastrofico per la Spagna e per l’Europa, perché Francia e Inghilterra subordinarono le loro iniziative ai propri interessi nazionali: quell’anno segnò una sorta di escalation contro la Repubblica da parte delle potenze fasciste, in particolare di Mussolini, e apparve più chiara la debolezza della politica estera dell’Unione Sovietica, anche se non diminuirono i tentativi di “bolscevizzare” la situazione spagnola, quanto meno per resistere rispetto alle crisi aperte in Europa (Anschluss, Cecoslovacchia): difficoltà degli aiuti russi dopo gli accordi di Nyon (settembre del 1937) per il pattugliamento delle rotte del Mediterraneo. I raid italiani su Barcellona dalle Baleari, a partire dalla metà marzo del 1938 fino alla caduta della città catalana alla fine di dicembre, non furono contrastati sul piano internazionale. Benché si giunse ad accordi di fatto del ritiro delle Brigate Internazionali e di parte del Corpo Truppe Volontarie italiane nell’ottobre di quell’anno, difficilmente si sfugge all’impressione che i

Marco Palla

Partendo dall’oggi si ha molta difficoltà a comprendere il passato anche non remotissimo della Spagna come dell’Italia, come forse di qualsiasi paese europeo, perché oggi la democrazia, questo tema che pervade e dà il titolo anche al libro stesso di Gabriele Ranzato è un sistema che sta avanzando, almeno dal punto di vista formale, con le sue mille incompiutezze e scompensi, nel mondo contemporaneo. La democrazia sembra così trionfante che c’è qualcuno che pensa che possa essere imposta con la forza come sistema politico, ma questo

margini per un accordo internazionale relativo alla Spagna fossero molto labili.

Un punto che resta aperto, sul piano storiografico, è quello relativo alla politica estera repubblicana: con lo scoppio della guerra civile i governanti repubblicani avrebbero subito la politica imposta da Francia e Inghilterra, oltre ad essere vittime di una alleanza tattica con l’Unione Sovietica. Certo, per Azaña l’orizzonte europeo delle relazioni internazionali era legato alla Francia, forse più per ragioni culturali e politiche, ma resta il nodo storiografico di come si poteva agire in una realtà europea lacerata.

Ranzato, nel valutare l’atteggiamento delle potenze democratiche europee nei confronti della guerra civile spagnola, accenna alla paura della guerra e all’altro tipo di paura rappresentata dalla Russia sovietica sul piano politico-ideologico. Credo che si possa convenire con la sua riflessione: «[...] *La rivalità tra le nazioni era condizionata – a volte accentuata, altre attenuata, altre ancora dominata – da questo secondo tipo di conflitto che minacciava di esplodere al loro interno in sanguinose guerre civili e che nel suo insieme configurava il teatro di quella che da molti è stata definita la guerra civile europea*». [p. 16]

non era vero, solo pochi decenni orsono, in quel continente europeo che pure, con l’altra sponda dell’Atlantico, era stato l’unico ad introdurre la democrazia come sistema politico contemporaneo. In Europa la democrazia era stato un sistema estremamente fragile, affermatosi recentissimamente con una lenta e molto contraddittoria evoluzione dai sistemi liberali, spesso censitari, spesso incompiutamente parlamentari, spesso costituzionali ma non con costituzioni deliberate per volontà popolare o da assemblee costituenti. Un siste-

ma, quello liberal-democratico, che è stato più volte definito artificiale e innaturale, frutto di un’evoluzione realmente poco condivisa se non estranea dalla popolazione di questi stessi paesi. La Spagna, da questo punto di vista, non viene osservata da una prospettiva particolaristica da Gabriele Ranzato. La forza del libro consiste anche nella lettura della storia della Spagna come la storia di una delle tante vicende nazionali dell’Europa, e come la vicenda di un paese dove la democrazia, quasi subito dopo essersi affermata, scopri di avere tanti più nemici a destra e a sinistra di quanti non fossero i suoi sostenitori. Questo era stato anche il caso dell’Italia, se pensiamo che il fascismo aveva travolto il sistema liberale nel 1922 ma che il sistema liberale stesso aveva adottato il suffragio universale sperimentato con le prime elezioni nel 1913, addirittura 23 anni dopo l’introduzione del suffragio universale, maschile naturalmente, in Spagna nel 1890. La vita politica italiana, sospesa di fatto durante la prima guerra mondiale, era andata in mille pezzi e nel giro di tre, quattro anni si era affermato il fascismo nel primo dopoguerra. La democrazia è dunque un sistema recentissimo, nato dal travaglio e dalle lotte, dalle incompiutezze e dalle immaturità delle opinioni pubbliche e dei popoli europei. Il libro di Ranzato, infatti, inizia con una domanda che lo pervade tutto. In questa vicenda, la democrazia liberale che al suo inizio, con l’avvento della repubblica in Spagna nel 1931, aveva avuto una grande occasione di affermazione, ed era tramontata con una delle più sanguinose e tragiche guerre civili combattutesi nel XX secolo, perché era stata così rovinosamente sconfitta? Questo è il nucleo problematico del libro. Essa era stata sconfitta perché avevano prevalso i suoi nemici, ma anche la forza delle armi era stata molto spesso sopravvalutata in queste letture della sconfitta della democrazia. Molto meno ci si è interrogati sulle debolezze interne, sullo

stato di salute malfermo della democrazia spagnola in quegli anni, che non ebbe il vigore per opporsi vittoriosamente alle sfide dei nazionalisti, dei franchisti, dei fascisti spagnoli. Perché la democrazia non era stata in quell’epoca, si parla del periodo tra le due guerre mondiali, un valore fortemente diffuso nella cultura di massa, nell’opinione pubblica, nello spirito pubblico dei popoli europei? Questa è una domanda di particolare peso, perché l’autore è tra quegli storici che sostengono che la democrazia è stata un sistema debole, recentissimo, a cui si avviavano con estrema fatica i paesi che la adottavano. Democrazie senza democratici, com’è stato detto, e democrazie che consideravano questo sistema all’interno di una gelosa e miope difesa dei propri interessi nazionali. La democrazia non era un valore universale per cui ci si potesse battere o addirittura creare, se non un’internazionale democratica, un vasto e solidale fronte di paesi disposti a difendere la democrazia altrove rispetto ai loro confini nazionali, dovunque questa venisse messa in pericolo. Poiché l’eclissi della democrazia riguardò l’Italia, la Spagna, la Germania e poi pressoché tutta l’Europa, ci andarono di mezzo poi alla fine anche quei paesi come l’Inghilterra e la Francia che avevano lasciato del tutto isolata la Spagna nel suo primo avvio, nel 1931, di una repubblica democratica. I nemici della democrazia spagnola prevalsero, ma i suoi amici e sostenitori spagnoli mancarono di tradizioni, di cultura, di maturità che potessero consentire loro di mettere al primo posto la salvaguardia del sistema democratico, magari rinunciando al radicalismo di riforme sociali ed economiche per considerare invece la salvaguardia del potere democratico come fondamentale e propedeutico a qualsiasi riforma di tipo economico e sociale. La democrazia aveva deboli sostenitori anche tra i democratici stessi, anche i suoi primi governanti nel 1931-32 (il repubblicano Azaña

e il socialista Caballero) vollero governare “alla giacobina”, scrive Ranzato, violando per più aspetti le libertà democratiche, imponendo la loro politica, e i successori di questi governi, governi conservatori di centro-destra, non fecero altro che abrogare aggressivamente tutte le riforme radicali introdotte poco prima. Di nuovo poi quando il Fronte popolare spagnolo vinse le elezioni nel febbraio del 1936, si preoccupò di abrogare la legislazione del centro destra, in un groviglio di contrapposizioni e polarizzazioni che poi avrebbe finito per esplodere in un conflitto e in una vera guerra civile. Non c'è una forza politica, una componente della società spagnola che si possa chiamare fuori dalle responsabilità per questa tragedia. Questa è una lezione molto amara ma degna di essere approfondita e sulla quale è indispensabile riflettere, dall'estrema sinistra all'estrema destra, passando per tutto il ventaglio delle forze politiche – certo c'è una graduazione nel giudizio sulle responsabilità, sui peccati mortali e veniali – ma nessuna forza ne è immune. Alla fine, se non con sollievo, le forze moderate del centro destra e perfino le forze meno determinate della coalizione del centro sinistra non videro il pronunciamento di Franco come una catastrofe. Se non lo appoggiarono, adottarono una politica d'incertezza, di passività, di inazione, che in qualche modo legittimava il golpe militare. Il libro si diffonde su molte delle prime fasi della guerra civile ma il suo sforzo è di introdurre questa trattazione più sistematica dal 1931 al 1939 e quella più specifica della guerra civile dal 1936 al 1939 in una periodizzazione, che a mio parere ha dei grandi meriti, di più lungo periodo. Si vanno a ricercare in profondità le cause, le ragioni ottocentesche, prima che novecentesche, dell'inadempiuta e inadempiente applicazione del sistema parlamentare in Spagna e si considerano sempre queste vicende nel quadro europeo. A mio parere, in maniera particolar-

mente efficace è delineata l'azione delle potenze fasciste, uno degli argomenti più noti nel contesto della guerra civile, con l'appoggio militare, politico e diplomatico dell'Italia di Mussolini e della Germania di Hitler ai rivoltosi franchisti. Franco senza quest'appoggio militare e quest'immediata solidarietà politica è innegabile che non avrebbe vinto o non avrebbe vinto nei tempi in cui vinse. Però si dimentica di considerare la responsabilità altrettanto importante delle potenze democratiche che si avviavano su quella strada, che sembrava comprensibile e giustificabile nel 1937-38, di appeasement nei confronti delle potenze fasciste che però si sarebbe risolta in una totale catastrofe e avrebbe messo a repentaglio la sicurezza stessa della Francia come poi avvenne nel 1940 e della stessa Inghilterra che rimase da sola a combattere le potenze fasciste dopo l'estate del 1940. Non so se definire il libro una trattazione di sola storia politica, perché ci sono molti spunti di storia sociale, molti quadri e ritratti biografici di grande efficacia sulla varia leadership politica e sindacale spagnola, c'è anche una ricostruzione molto attenta delle mentalità diffuse, seguendo in questo i risultati e le suggestioni della migliore storiografia spagnola sulla storia degli eventi della vita quotidiana. Nel libro sono presenti protagonisti collettivi come i giovani, le donne, i parroci, c'è la provincia con le mille identità periferiche di un paese retto da un regime centralistico ma dove le vocazioni sub-nazionali sia linguistiche che culturali e politiche erano così forti. Mi permetto in conclusione di leggere qualche riga, qualche brano del testo, in particolare la parte conclusiva dell'introduzione del libro: «*La Repubblica spagnola con tutte le sue speranze di progresso civile e di emancipazione popolare fu dunque perduta non soltanto dall'antidemocrazia, reazionaria e rivoluzionaria, ma anche da un deficit di democrazia della stessa area democratica, tanto spagnola che europea, da una concezione*

della democrazia come dittatura della maggioranza, da una parte, e dall'altra dai limiti di “internazionalismo” dei grandi paesi di democrazia liberale. Storicizzare significa tuttavia comprendere la distanza – e le ragioni della distanza – tra noi e il passato. I gravi limiti democratici di molti, forse tutti i protagonisti di quella lontana vicenda non possono pertanto essere letti solo in riferimento alle nostre odierne concezioni di democrazia e al modello delle società che oggi vivono in democrazia[...]. Questo è tanto più vero se si considera il ruolo avuto, prima della guerra civile e durante, da tanti uomini del popolo, quei tanti uomini che affollano l'iconografia della guerra di Spagna salutano con il pugno chiuso, sparando da dietro una barricata o passeggiando per le città “in rivoluzione” con il fucile a tracolla, come il miliziano riprodotto nella bella fotografia di Augustí Centelles che illustra la copertina di questo libro. Quel miliziano – inteso come figura emblematica – era un nemico della democrazia liberale, disposto a uccidere “padroni”, preti e “politici” – non solo “fascisti” ma anche liberali – percepiti in blocco come nemici della sua emancipazione, come ostinato sbarramento a un futuro meno precario e povero per sé, la sua famiglia, i suoi compagni di lavoro, di quartiere o di villaggio. Di lui si può dire che con le sue “impazienze rivoluzionarie”, la sua “ansia giustiziera”, la sua insofferenza a essere comandato e governato, contribuì al fallimento della Repubblica democratica. Ma non si può giudicare la sua condotta in quegli anni di guerra civile, che a tratti ci appare atroce e insensata, senza conoscere la sua storia, la pessima esperienza di democrazia liberale, e quella di miseria e di abbandono, vissute da lui e dai suoi padri.[...] Occorrerebbe [...] sentire il dolore di tutti, prima di parteggiare, prima di scegliere chi avesse più torto o più ragione.[...] Riuscire a percepire quanti bisogni inappagati, quanta selvatica disperazione stavano dietro quegli atti così violenti, rapaci e distruttivi fino all'autolesionismo. Sentire e capire ancora l'impulso liberatorio che stava dietro quei riprovevoli comportamenti”».

ELEONORA ZULIANI

La Sezione Femminile di Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S.: un rapido sguardo su un'istituzione chiave del franchismo.

Questa ricerca s'inserisce all'interno di un progetto di studi che si propone di approfondire le ragioni ideologiche, sociali, politiche e culturali che portarono all'ascesa dei fascismi in Europa, considerando in particolare i legami intrecciatisi, tra la fine degli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta, tra il fascismo italiano e il franchismo spagnolo. Il lungo dibattito che ha coinvolto gli storici riguardo al fatto se si potesse o meno considerare il fenomeno del franchismo all'interno della categoria dei fascismi ha permesso in questi anni di approfondire diversi aspetti della questione che hanno portato ad evidenziare, in una prima parte del lungo percorso del regime di Franco, un sostanziale coinvolgimento nell'ideologia e nella pratica fascista.

Le obiezioni più frequenti a queste affermazioni sono da attribuirsi principalmente a storici della caratura di J. Linz¹ e J. Tusell², i quali affermano che le caratteristiche portanti del sistema franchista sono da ricercarsi in altri momenti della storia nazionale, caratterizzati dai pronunciamenti militari, da un forte

connubio tra Chiesa ed Esercito e dalla totale predominanza della figura del caudillo nel sistema di governo, definito come dittatoriale ed autoritario ma non fascista. Questo tipo di analisi, però, non tiene conto di due aspetti fondamentali inerenti alla discussione storiografica sull'argomento e che si riferiscono, da una parte alla durata del franchismo, che estendendosi per quarant'anni non è possibile considerare come un sistema immutabile e sempre uguale a sé stesso e, dall'altra, dello sviluppo della concezione "generica" di fascismo che ha fortemente condizionato gli studi contemporanei sull'argomento, introdotta da Stanley G. Payne³.

Se da una parte, infatti, non è corretto considerare l'intero percorso del franchismo come un fenomeno di tipo fascista, dall'altra non è altrettanto giusto riferirsi ad esso come ad un prodotto nato e sviluppatosi interamente all'interno dei propri confini nazionali e completamente preservato dai condizionamenti ideologici della politica internazionale di quegli anni. In questo senso non sarebbero

infatti spiegabili né il ruolo giocato dalle potenze italiane e tedesche durante la guerra civile a fianco delle forze golpiste, né gli aiuti economici e strategici concessi al partito falangista spagnolo dalle autorità italiane affinché procedesse nel loro intento di fascistizzazione nazionale, né gli assidui rapporti che parte delle élites spagnole mantennero fino alla fine del secondo conflitto mondiale con le potenze dell'Asse per quanto riguarda il loro aggiornamento ideologico, giuridico e pragmatico, né l'ormai documentato tentativo di Franco di intervenire nella contesa.

È proprio lo studio comparato della storia evolutiva dei fascismi europei che ha permesso di tracciare una sorta di parabola distintiva del loro intero percorso sviluppatosi, in circostanze molto simili, all'interno delle singole realtà nazionali. Non a caso, anche nella situazione spagnola si possono individuare diversi aspetti comuni alle realtà fasciste più caratterizzanti del periodo compreso tra la fine del primo conflitto mondiale e l'inizio del secondo che vanno: dal rifiuto della modernizzazione e della democratizzazione di massa, all'ideologia nazionalista ed imperialista, dal forte intervento dello Stato nella gestione e nel controllo dell'economia, alla presenza di un leader carismatico con marcati connotati messianici, dalla definizione di un nemico interno ed internazionale, desideroso di snaturare gli equilibri economici e sociali dello Stato, all'antiliberalismo, al monopartitismo, all'uso della violenza, alla necessità di una leadership creata dall'alto, al controllo della società di massa con il rigido monopolio dei sistemi di comunicazione, alla creazione della politica del consenso, allo sviluppo di un sistema educativo e di una pedagogia di regime. Le trasformazioni avvenute nella società europea durante i primi decenni del XX secolo

che, come ricorda tra gli altri G. Barraclough⁴, portarono all'ascesa dei partiti di massa ed al conseguente mutamento della funzione del partito nelle maglie dei distinti regimi, contribuirono in larga misura a determinare l'ascesa di nuovi sistemi di governo, caratterizzati da un segno antidemocratico e antiliberalista. A questo proposito, infatti, considerando quanto detto finora, appare evidente come nel loro complesso, anche gli avvenimenti che segnarono la storia spagnola tra la fine del XIX secolo e la rima metà del XX vengano a conformarsi all'evoluzione storica, politica e sociale di altri paesi dell'Europa centro-meridionale, segnati da governi di tipo fascista.

Seguendo questo percorso d'indagine, quindi, si può affermare che all'origine del nuovo regime franchista, a cause di ordine specificamente nazionale vennero a sovrapporsi i riflessi politici delle mutate condizioni internazionali che avevano portato in Europa, a partire dagli anni Venti, all'organizzazione di forze di estrema destra a fianco di quelle reazionarie tradizionali, creando un connubio di governo che diede vita ad un periodo caratterizzato dall'ascesa dei fascismi ed alla perdita conseguente di ogni libertà da parte della popolazione.

Una delle obiezioni principali sollevate nei confronti di quest'ipotesi di ricerca riguarda il ruolo che nel regime spagnolo venne a ricoprire il partito unico FET y de las JONS il quale, a differenza del caso italiano, ad esempio, non si trovò in nessun momento a giocare un ruolo da solista e preponderante all'interno del nuovo Stato. I confronti con l'Italia vanno però contestualizzati con maggior puntualità poiché, se è vero che FET y de las JONS non occupò un ruolo decisivo durante l'insurrezione gestita dai militari, è altrettanto vero che da subito si mobilitò al servizio della causa fran-

¹ JUAN JOS LINZ, *An Authoritarian Regime: Spain*, in E. ALLARDT, Y. LITTUNEN (a cura di), *Cleavages, Ideologies and Party Systems*, Helsinki, Westmark Society, 1964.

² JAVIER TUSELL, *La dictadura de Franco*, Madrid, Alianza, 1998; JAVIER TUSELL, *Franco y la guerra civil*, Barcelona, Tusquets, 1992.

³ A questo proposito si considerino i suoi interventi in *Who were the Fascists. Social Roots of European Fascism*, Bergen-Oslo-Troms, 1980 (Traduzione italiana, *I fascisti*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996). A questo proposito si considerino anche ENZO COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Firenze, 1989 e LUCIANO CASALI, *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, Clueb, 1995.

⁴ GEOFFREY BARRACLOUGH, *Guida alla storia contemporanea*, Bari, Laterza, 1989, (I edizione, 1964).

chista, che si adoperò nelle azioni più violente di tipo squadristico ingaggiate nei mesi precedenti al conflitto e durante la guerra civile e che, in seguito, si trovò a gestire l'intero settore propagandistico del regime. In quest'ultimo aspetto inoltre FET-JONS venne a coincidere pienamente con le funzioni riservate da Mussolini al PNF italiano a partire dal 1927, dove veniva ridimensionato il ruolo spettante ai suoi dirigenti che si trovavano subordinati al potere statale ed istituzionale dei prefetti. Il modello italiano di partito preso ad esempio da Franco all'indomani della vittoria sulle forze repubblicane quindi, faceva riferimento a quello modificato del 1927 piuttosto che a quello che aveva contraddistinto le prime fasi dell'ascesa del fascismo in Italia.

È proprio a partire da una riflessione sul sistema partitico all'interno del franchismo che prende forma questo progetto di ricerca che viene ad interessarsi di un particolare settore di FET-JONS, ossia di quello riguardante la Sezione Femminile (Sección Femenina) del partito unico spagnolo.

La Sección Femenina nascita e sviluppo di un'educazione al femminile

Questa sezione, istituitasi nel 1934 e rappresentante il gruppo femminile della Falange di José Antonio Primo de Rivera, ricoprì un ruolo determinante all'interno della struttura franchista riuscendo a conquistare il controllo politico e sociale della popolazione femminile spagnola fino alla scomparsa del regime di Franco. L'organizzazione, nata come supporto propagandistico ed assistenziale al gruppo della Falange maschile, conobbe il suo consolidamento durante il periodo marcato dai tragici avvenimenti della Guerra civile e fu sempre diretta, sino alla data del suo definitivo scioglimento avvenuta nel 1977, da Pilar Primo de Rivera, sorella di José Antonio, lea-

der carismatico e fondatore del movimento. È proprio l'importanza che quest'istituzione seppe mantenere per oltre quarant'anni all'interno del regime che permette oggi di evidenziare la peculiarità del suo operato anche rispetto ad altre formazioni femminili come quelle fasciste italiane o quelle nazional-socialiste tedesche le quali, se è pur vero che ne ispirarono per alcuni aspetti i primi passi, non seppero godere dello stesso appoggio da parte dei propri regimi nazionali. La Sf trasse, infatti enormi benefici della fiducia incondizionata dimostrata da Franco nei suoi confronti ed i suoi sforzi furono in parte ricompensati proprio dalla grande autonomia e libertà di movimento derivanti dall'essere l'unico organismo statale predisposto alla formazione specifica delle donne per tutto questo tempo.

In un primo tempo questa formazione si preoccupò di svolgere funzioni di assistenza ai prigionieri falangisti incarcerati durante gli ultimi anni della Repubblica (FE y de las JONS fu dichiarata illegale dal febbraio 1936) e di realizzare attività propagandistiche clandestine per il partito. L'impegno delle prime donne falangiste, tutte appartenenti alle classi alte della società, legate in buona parte alla famiglia Primo de Rivera e, nella stragrande maggioranza dei casi, sorelle, figlie, madri o mogli di falangisti iscritti al partito, si risolse nell'offrire un sostegno pratico ed economico al gruppo appoggiando in pieno le linee della politica nazional-sindacalista. Allo scoppio della guerra civile nel luglio 1936 le donne della Sección Femenina, organizzate in delegazioni provinciali, si mobilitarono a favore degli insorti, istituendo gruppi di affiliate o simpatizzanti che si offrirono nel prestare servizio come infermiere in prima linea o come supporto nelle retrovie, lavando i vestiti dei soldati, allestendo mense per gli orfani e gli indigenti e preparando abiti e cibo per i camerati al fronte. In seguito, grazie alla vittoria

dei nazionalisti sulle forze repubblicane, la Sección Femenina si preoccupò di rafforzare la propria influenza nell'ambito dell'apparato burocratico del nuovo Stato, non perdendo mai di vista l'obiettivo principale dei propri sforzi, vale a dire l'educazione delle donne spagnole secondo i precetti della morale cattolica e del nazional-sindacalismo.

Con il Decreto del 28 dicembre 1939, infatti la Sf venne riconosciuta come unico organismo dello Stato incaricato di controllare la formazione delle donne spagnole, ricevendo così il monopolio diretto ed il controllo su settori chiave quali quello educativo, culturale, sanitario e socio assistenziale. La Sf era inoltre incaricata di gestire ed organizzare le attività sportive e di seguire i gruppi giovanili femminili, sia a livello nazionale che regionale.

All'indomani della morte di José Antonio, avvenuta nel novembre 1936 nel carcere di Alicante, Pilar Primo de Rivera, Delegata Nazionale della Sección Femenina, venne così investita di una nuova responsabilità: quella di essere la paladina dell'ortodossia joseantoniana ed una delle figure più importanti della Falange autentica⁵ che vedrà in lei l'erede spirituale dell'Ausente⁶. La figura di Pilar risulta essere quindi decisiva nella ricostruzione del percorso del movimento falangista essendo lei un testimone privilegiato del periodo, incaricata com'era di gestire un settore tanto importante quale quello inerente alla formazione delle donne all'interno del

nuovo regime franchista. A questo compito Pilar si dedicò con grande devozione e spirito di abnegazione, progettando la propria esistenza in funzione delle esigenze del partito e sacrificando, per molti aspetti, buona parte della sua vita privata.

Cercando di procedere nell'analisi e nello sviluppo istituzionale della Sf si possono individuare tre fasi nel percorso storico del movimento: un primo periodo legato agli anni di clandestinità durante la Seconda Repubblica, una seconda fase di forte attestazione politica durante gli anni della Guerra civile ed un terzo momento di maggior burocratizzazione e consolidamento durante gli anni della dittatura franchista.

Fu proprio con la Guerra civile che si assistette ad un forte tentativo di conquista di nuove posizioni di supremazia all'interno dello Stato in formazione, fatto che prevedeva la dissoluzione o l'incorporamento delle organizzazioni che potevano in qualche modo fare concorrenza a Sf sia nell'ambito dell'assistenza ai feriti nazionalisti, com'era il caso della sezione di Frente e Hospitales gestita dalle donne carliste⁷, sia nel sostegno agli orfani ed alle famiglie più povere, come nella circostanza di Auxilio de Invierno (in seguito Auxilio Social).

Le competizioni innescatesi con le altre formazioni del bando nazionalista, una fra tutte quella per il controllo di Auxilio Social gestito da Mercedes Sanz Bachiller, vedova Redondo⁸, rientravano all'interno del clima

⁵ Il termine autentica designa i fondatori della Falange, le *Camisas viejas*, che avevano militato nel partito prima del 1936, in opposizione alle *Camisas nuevas* che identificavano i nuovi affiliati durante o dopo la Guerra civile.

⁶ Così veniva ricordato José Antonio Primo de Rivera dai suoi camerati dopola sua morte.

⁷ I carlisti rappresentavano il gruppo principale del settore tradizionalista e proclamavano una forma di governo monarchico, cattolico ed autoritario che facilitasse gli interessi del clero e della piccola nobiltà rurale del nord della Spagna, proponendo una politica di decentramento amministrativo, tipica dei *fueros*, privilegi di natura giuridica concessi, in passato, dalla Corona di Castiglia ad alcune regioni spagnole quali Navarra e i Paesi Baschi.

⁸ On simo Reondo Ortega, nato a quintillana de Abajo (Valladolid) il 6 novembre 1905, il fondatore delle JACH (Juntas Castellanas de Actuación Hispanica), movimento di forte matrice nazionalista e cattolica, nato nel 1931 a Valladolid. In seguito tale gruppo, che aveva come parole d'ordine il motto tradizione e rinnovamento, si fonderà

di forte tensione sviluppatosi all'indomani dell'approvazione del Decreto de Unificación⁹ e ricoprivano uno spazio strategico nel progetto di Pilar Primo de Rivera la quale intendeva preservare e praticare le idee del fratello, trasformando SF nella principale riserva ideologica della Falange.

Come ricordano tra gli altri K. Richmond¹⁰ e A. Jarne¹¹ il messaggio prioritario diffuso dalle donne della SF riguardava il riconoscimento del ruolo attivo della donna spagnola all'interno della famiglia, unico spazio sociale da dove la componente femminile poteva contribuire alla costruzione del Nuevo Estado. Secondo quanto affermato dai mandos falangisti, infatti, la donna non doveva intramettersi in questioni di politica, ma sviluppare il suo ruolo "naturale" all'interno della famiglia, fungendo da moglie e madre esemplare, impegnandosi con umiltà, fervore, patriottismo e spirito di sacrificio, nelle attività domestiche e nella funzione di educatrice dei figli. Come per il caso italiano descritto da Victoria de Grazia¹², quindi, anche in Spagna, le donne venivano impiegate per trasmettere all'intera popolazione civile il messaggio reazionario e patriarcale del governo, fungendo da cinghia di trasmissione tra i vertici del regime e la famiglia.

La Sección Femenina si occupava, infatti, di indirizzare per conto dello Stato l'educazione delle donne attraverso la conduzione di attività ricreative e di insegnamenti specifici – principalmente Hogar, Educación Física e Formación del Espíritu Nacional - che mettevano in pratica sia nei propri Collegi che negli istituti statali e privati della nazione. Le donne della Sección Femenina si preoccupavano, inoltre di ampliare il proprio raggio d'azione appoggiando le iniziative proposte dai distinti dipartimenti dell'organizzazione che nel 1941 erano così strutturati: Hermandad de la Ciudad y el Campo, Administración, Formación, Personal, Juventudes, Prensa y Propaganda, Sindicato de Estudiantes e Servicio Exterior. Gli aspetti educativi e di controllo, operati dalla SF nei confronti della donna spagnola e della sua prole, si estendevano anche ad altri settori, come ad esempio a quello sanitario o a quello ricreativo. Per quanto riguarda il primo aspetto è utile ricordare che chi passasse attraverso le maglie del partito, ed erano in molti se si considera che l'organizzazione gestiva anche i settori giovanili, era obbligatoriamente sottoposto ad esame medico e veniva in seguito controllato dal punto di vista dietetico e di prevenzione sanitaria. Per ciò che attiene all'aspetto ricreativo, invece, si può ricordare

l'importanza che in questo settore ricoprì in seguito il dipartimento di Coros y danzas, che aveva il compito di riassumere da una parte la missione patriottica del regime attraverso il recupero dei canti e balli regionali e, dall'altra, l'esercizio fisico adatto allo sviluppo armonioso della figura femminile attraverso la danza¹³.

La volontà di inculcare efficacemente i precetti falangisti su una scala di popolazione femminile più ampia e la necessità di poter disporre di una manodopera gratuita che fungesse da supporto alle attività socio-assistenziali, fecero sì che a partire dal 1938 venisse istituito, in forma obbligatoria, il Servicio Social de la Mujer. A seguito di ciò le giovani spagnole comprese tra i 17 e i 35 anni erano obbligate ad offrire un servizio di sei mesi allo Stato, pena l'interdizione dagli impieghi pubblici, il rifiuto del

passaporto, della patente di guida e di qualsiasi tipo di diploma¹⁴. Questo servizio, gestito dalla Sección Femenina e rimasto in vigore sino agli anni Settanta, si occupava di preparare le donne allo svolgimento delle proprie mansioni all'interno della famiglia, istruendole per essere ottime casalinghe, buone compagne per l'uomo e patriottiche e religiose educatrici della prole.

Il Servicio Social si strutturava in una prima parte teorica che comprendeva 50 ore di cultura generale, 60 ore di formazione della madre, 100 ore di educazione domestica, 50 ore di educazione fisica e sport e 90 ore di attività casalinghe, ed in una seconda, pratica, che si attuava attraverso un servizio gratuito

di tre mesi presso uno degli istituti della SF. Grazie a questo strumento formativo le donne del partito potevano influire grandemente nelle scelte della politica familiare spagnola e nell'educazione della popolazione femminile, istruita secondo i principi del partito e dell'originario pensiero falangista.

Non potendo in questa sede affrontare con la dovuta attenzione tutti i diversi aspetti che hanno contraddistinto l'operato della Sección Femenina, ritengo opportuno solo accennare ad alcune questioni che si stanno evidenziando nel lavoro di ricerca in corso e che troveranno lo spazio per essere approfondite in altra sede.

Nel corso dello studio dei documenti d'archivio tuttora in atto¹⁵, stanno emergendo diversi elementi inerenti alla figura di Pilar Primo de Rivera, i quali consentono di mettere in luce sia il ruolo da lei svolto all'interno del partito e dello stato, che la funzione che SF, attraverso il suo operato, venne a svolgere nell'intero arco di tempo in cui Franco stette al potere.

Se la SF non perse mai la propria influenza nell'ambito del regime e se la fiducia nel suo lavoro venne sempre confermata dal caudillo, lo si deve, infatti, in gran parte, alla capacità di Pilar di riuscire ad ottenere ciò che più le premeva sapendo far leva sul suo nome e sull'efficienza ed utilità del suo lavoro. Tutto questo anche quando il Movimento, a seguito delle mutate condizioni politiche interne ed internazionali del Paese, dovute principalmente alla sconfitta delle forze dell'Asse, si trovò scalzato da altre "famiglie" di potere quali la Chiesa, l'Esercito e la Monarchia. Il regime di Franco

con le JONS di Ledesma Ramos (Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista) le quali confluirono nel 1934 nella Falange Española di José Antonio Primo de Rivera, dando vita a FE y de las Jons (Falange Española y de las Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista).

⁹ Con l'applicazione di questo decreto, sottoscritto dal generale Franco, Generalísimo de los Ejércitos e Capo dello Stato della zona nazionalista, vennero accorpati, all'interno di FET y de las Jons, tutti i partiti che combattevano a fianco dei ribelli antirepubblicani (azione che coincise, tra l'altro, con la soppressione di ogni altro tipo di rappresentanza partitica all'interno del territorio controllato dai suoi militari). Il gruppo, al momento dell'unificazione decretata il 19 aprile 1937, risultava essere composto in prevalenza da: gli jonsisti di Ledesma Ramos, i falangisti di José Antonio Primo de Rivera, i monarchici tradizionalisti, i monarchici alfonsini, i cattolici, i nazionalisti e molti altri gruppi di pressione, più o meno eterogenei, che appoggiavano la politica conservatrice e di recupero delle tradizioni passate, propugnata dal progetto politico franchista.

¹⁰ KATHLEEN RICHMOND, *Women and Spanish Fascism. The women's section of the Falange 1934-1959*, London, Routledge, 2003. Di questo testo esiste una recente traduzione in spagnolo: *Las mujeres en el fascismo español. La Sección Femenina de la Falange, 1934-1959*, Madrid, Alianza, 2004.

¹¹ ANTONIETTA JARNE I MOD L, *La Sección Femenina a Lleida. Els anys triomfals*, Lerida, P ges Editors, 1991.

¹² VICTORIA DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1992.

¹³ A questo proposito si veda ESTRELLA CASERO, *La España a que bail con Franco. Coros y danzas de la Sección Femenina*, Madrid, Editorial Nuevas Estructuras, 2000.

¹⁴ Potevano esserne esentate le donne sposate, le vedove, le suore, le sorelle maggiori di ottofratelli scapoli e le donne che soffrivano di difetti fisici o di malattie permanenti. Per le successive modifiche alla legge del 1938 si veda MARIA TERESA GALLEGU MENDEZ, *Mujer, falange y franquismo*, Madrid, Taurus, 1983.

¹⁵ Il lavoro di ricerca si sta svolgendo a Madrid principalmente presso l'A.G.A. (Archivo General de Administración), la Real Academia de la Historia, il ministero de Asuntos Exteriores e la Biblioteca Nazionale.

aveva bisogno di questo gruppo di donne che, attraverso campi estivi per bambine e giovani, scuole, cattedre ambulanti, lezioni di nazional-sindacalismo e corsi di alfabetizzazione, religione, economia domestica e sericoltura, provvedevano a colmare le lacune dello stato e ne propagavano gli ideali.

La Sección Femenina poteva svolgere le sue attività grazie al valido aiuto, molto spesso disinteressato, o meglio, scarsamente compensato in termini economici, di un numeroso gruppo di donne che si formavano presso le sue scuole e che erano incaricate di dirigere a tutti i livelli lo sviluppo delle disposizioni emanate dal vertice della Delegazione Nazionale. L'organizzazione, a direzione strettamente piramidale, era strutturata in una rigida gerarchia al cui vertice si trovavano Pilar e la Segreteria Nazionale e dalla quale dipendevano le Delegate Provinciali, quelle Locali e le distinte Regidoras, responsabili del buon funzionamento dell'intera struttura, sino all'ultima affiliata.

Un importante ruolo nella trasmissione della conoscenza e degli ideali promossi dalla Sección Femenina venne svolto dalle divulgadoras rurales e dalle maestre: le prime erano impegnate a svolgere il proprio lavoro socio-sanitario nei paesi più isolati della nazione, dove le condizioni di vita erano più difficili, l'istruzione non aveva facile accesso e dove le istituzioni dello Stato e della Chiesa facevano difficoltà ad imporre i propri dettami coercitivi e morali, mentre le seconde godevano praticamente del monopolio sull'educazione e formazione delle donne analfabete e delle bambine. È proprio quest'ultima prospettiva che si intende approfondire con questa ricerca e che si propone di analizzare gli effetti della politica del partito sia sulle maestre che sulla popolazione infantile loro affidata. Riuscire a stabilire l'effettivo peso e l'influenza che i principi e le indicazioni promosse dalla

Sección Femenina, attraverso le riviste (in particolare si ricorda il mensile "Consigna" dedicato interamente all'aggiornamento delle maestre), i corsi di formazione e le scuole specifiche ebbero sul personale docente femminile spagnolo, potrà dare una nuova chiave di lettura al processo di consolidamento del regime. A questo punto della ricerca si può ricordare, infatti che, nelle lotte per la spartizione del potere nell'ambito educativo che il partito mantenne con la Chiesa, la SF riuscì a far sì che nascessero e fossero riconosciuti come obbligatori almeno tre insegnamenti in tutti i gradi delle scuole femminili, sia nelle istituzioni del partito, che nelle scuole pubbliche, come in quelle private: nacquero così le figure dell'insegnante di Economia domestica (Hogar), di Formación del Espíritu Nacional e di Educazione Fisica.

Lo studio delle scuole dirette dalla Sección Femenina, con l'analisi dei relativi piani di studio e del tipo di formazione praticata, inoltre, sono elementi che verranno approfonditi nel corso della ricerca, dove si dedicherà particolare attenzione allo studio delle Scuole per i mandos, specialmente quella di Medina del Campo - dove si formavano le Delegate Provinciali e Locali - e quelle destinate alla formazione delle maestre e delle Istruttrici della Gioventù.

Altra tematica significativa che avrà un suo spazio in questo lavoro riguarda il rapporto mantenuto dalle donne della SF con la Chiesa ed in particolare si cercherà di approfondire la personalità di Fray Justo Pérez de Urbel, Assessore religioso della Sezione femminile, che svolse un importantissimo ruolo nell'organizzazione ed orientamento dell'educazione religiosa di questa istituzione. In questo aspetto va considerata, inoltre, la grande importanza che Pilar Primo de Rivera riservò sempre a questa materia, presente in tutti i piani di studio delle scuole di partito

e considerata, allo stesso livello di quella di Nazional-sindacalismo ed Economia domestica, come un pilastro fondamentale della formazione femminile.

A questo proposito, a modo di conclusione, ritengo importante sottolineare l'ambiguità che venne a crearsi tra il prototipo di figura femminile promosso dalle donne della SF e quello che in realtà veniva sovrapporsi nel momento in cui l'affiliata decideva di dedicare la propria vita al partito. Bisogna infatti ricordare che le dirigenti della SF, se volevano mantenere il proprio incarico, avevano l'obbligo di non sposarsi e rinunciare così ad essere madri, spose e perfette amas de casa (casalinghe), secondo i principi da loro stesse propagandati. Il servizio alla patria all'interno della SF e l'impegno sociale dedicato alla nazione non potevano coincidere, infatti, con le esigenze di una famiglia. Si viene così a creare un prototipo di donna, quale quello caratterizzato dalla figura del mando femminile che per molti versi si contrappone a quello promosso da loro stesse per conto del regime: esse prive di vicoli familiari, per molti versi indipendenti ed autosufficienti, anche dal punto di vista economico, si muovevano in un universo maschile fortemente sessista, svolgendo la propria funzione direttiva in un ambito meno ristretto e limitato di quello familiare.

Grazie al lavoro di ricerca si tenterà quindi di portare alla luce le diverse problematiche che in questa breve presentazione sono state accennate, ricostruendo il percorso e le evoluzioni della SF per lo meno sino alla fine del secondo conflitto mondiale, cercando, inoltre di non perdere mai di vista le possibili relazioni mantenute con le altre organizzazioni femminili nate nel contesto dei fascismi europei, in particolare con l'Italia.

La guerra di Spagna on line

La guerra di Spagna ha stimolato la produzione di una vasta rete di siti web sull'argomento. Vi si trovano manifesti e immagini di propaganda e cronologie storiche più o meno approfondite. Sono, in molti casi, dedicati alle figure mitiche dei protagonisti: soprattutto all'epopea degli anarchici. I siti sono curati da associazioni internazionali di vario genere: politiche e culturali, ma anche creati e seguiti con grande passione da privati cittadini affascinati dalla storia, e dal contesto culturale in cui si consumò la tragedia spagnola.

<http://www.memoriedispagna.org> è il sito dell'**Aicvas** (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna), fondata nel 1968.

<http://www.romacivica.net/anpiroma/antifascismo/Guerraspanna.htm> Il sito **Guerra di Spagna**, si trova all'interno del portale **Storia del XXI secolo**, a cura dell'Anpi di Roma.

<http://www.cronologia.it/storia/tabello/tabe1534.htm> Il sito www.cronologia.it, contiene cronologie e approfondimenti e dedica una sezione anche alla guerra civile spagnola.

http://www.regione.emilia-romagna.it/web_gest/notizie/1999/dic/guerra.htm Il sito della **Regione Emilia-Romagna** fornisce alcune immagini fotografiche della guerra di Spagna, estratte da una mostra presentata nel 2000 a Bologna.

<http://groups.msn.com/ASINISTRA/oggiinspagnadomaniinitalia.msnw> è un interessante raccolta di fotografie curata da privati.

<http://www.guerracivil.org/> è il sito de **La guerra civil española 1936-1939**.

<http://www.guerracivil1936.galeon.com/> Il sito **Historia de España - La guerra civil española**, curato da un privato, si presenta ricco di biografie e ha un'intera sezione dedicata al ruolo delle donne.

<http://flag.blackened.net/revolt/spaindx.html> ha la particolarità di essere sezione dell'irlandese **The Struggle Site**. Un sito che ospita molte pagine create da gruppi anarchici irlandesi e internazionali.

Buenaventura Durruti, Libertarian Communist Militant of Spain è dedicato alla figura di uno dei più importanti militanti anarchici impegnati nella guerra civile spagnola.

<http://members.lycos.co.uk/spanishcivilwar/index.htm> **Ireland and the Spanish Civil War. No Pasaran!**, è un sito seguito da un privato. Anche qui è possibile trovare informazioni sul coinvolgimento degli irlandesi nella guerra civile spagnola, non solo i volontari repubblicani, ma anche sui seguaci di Franco.

<http://site.voila.fr/espana36> Il sito **Espagne au coeur** è di grande interesse per i materiali relativi alle figure di García Lorca, Robert Capa e della Pasionaria, ai repubblicani spagnoli esiliati, alla dittatura franchista, alle poesie, canzoni, dipinti, e testimonianze sull'argomento.

<http://nopasaran36.free.fr> **No pasaran**, si trova disponibile in varie lingue: spagnolo, catalano, inglese e russo. È dedicato alla memoria dei combattenti della guerra civile spagnola che hanno lottato per la libertà con una cronologia ben articolata e supportata da immagini, interviste, testimonianze.

Nasce
la prima
Casa Editrice
della "Resistenza"



Piazza S. Leone, 1
51100 Pistoia
Tel e Fax 0573 32578

Stampato in 600 copie nel mese di settembre 2005
Tipografia GF PRESS
Via Prov.le Lucchese, 159 - Masotti - Serravalle P.se - Pistoia
0573 518036 - gfpres@libero.it